quotidiano dei lavoratori

mercoledì 11 febbraio 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 35
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Autotrasportatore ucciso a coltellate da un crumiro

Un autotrasportatore pesarese, Bruno Baldelli, di 29 anni, è stato ucciso ieri da un crumiro col quale aveva avuto una violenta discussione.

Per ieri era stato indetto lo sciopero nazionale degli autotrasportatori. Bruno Baldelli partecipava ai blocchi stradali in atto sulla statale adriatica. Sembra che all'assassino, Renato De Luca, di 40 anni, siano stati tagliati i copertoni del camion per impedirgli di continuare il viaggio. Verso le 8 di mattina De Luca e Baldelli si sono incontrati. De Luca ha estratto un coltello e ha colpito Bruno al cuore. La vittima lascia la moglie e due figli.

Non appena si è sparsa la notizia di questo atto di bestiale violenza gli autotrasportatori della zona hanno deciso di indurire la lotta, nonostante le indicazioni sindacali fossero quelle di togliere tutti i picchetti. I picchetti invece sono stati mantenuti e rafforzati.

Altri incidenti si sono verificati a Fosso Ombrone (Pesaro), dove una macchina ha investito un gruppo di persone ferme a un posto di blocco. Due degli otto feriti sono in gravissime condizioni. La Fita (federazione italiana autotrasportatori) ha emesso un comunicato: «nell'esprimere la solidarietà alle vittime e il cordoglio alla famiglia dell'autotrasportatore ucciso, la Fita condanna le violenze che hanno colpito gli associati nel corso di una legittima e democratica manifestazione sindacale».

(L'articolo a pag 4)

Moro ha sciolto la riserva e farà un governo pieno di corrotti e bancarottieri

I direttivi democristiani avevano chiesto l'esclusione dei ministri con più di 10 anni di anzianità ma questo ordine del giorno è stato accolto solo come suggerimento - Il presentatore è lui stesso persona di sottogoverno - Il Pci preannuncia un atteggiamento uguale a quello verso Moro La Malfa

Roma, 10

Dopo un incontro con la federazione sindacale, da cui non ha avuto molto, per effetto della presa di posizione delle categorie dell'industria, dopo altri incontri (ieri sera e stamattina con i direttivi dei gruppi parlamentari del suo partito) Moro si è deciso a sciogliere la riserva presso il presidente della repubblica e ha accettato di formare il nuovo governo (i nomi ci saranno probabilmente già domani).

Nella riunione dei gruppi parlamentari, così come ieri si era avuta la resistenza delle correnti di destra che avevano preso atto a malincuore del fatto che più in là di un monocolore delle astensioni non si possa andare, oggi si è avuta la tradizionale litania del ringiovanimento.

L'onorevole Gerardo Bianco, uno che di rifondazione se ne intende, visto che è amico e collaboratore di Ciccardini alla *Discussione*, è fedelissimo di De Mita e Misasi dentro la corrente di Base, ed è infine un tecnico della raccomandazione visto che la attua su moduli appositamente stampati (come il Quotidiano dei Lavoratori documentò circa un anno fa); questo campione della lotta al sottogoverno ha proposto l'esclusione dai ministeri di quei parlamentari con più di 10 anni di anzianità nei diversi dicasteri. Naturalmente tutti i democristiani si sono detti d'accordo e per due ordini di motivi: il primo è che i direttivi sono pieni di caporal maggiori che sperano di diventare prima o poi colonnelli (la vita del deputato democristiano ha questo unico sbocco alla prospettiva squallida di occuparsi di pratiche di pensione per tutta la vita); il secondo è che con tutta questa aria di rifondazione bisognava pur farsi sentire.

L'ordine del giorno Bianco, su cui si sottolinea «*eravamo tutti d'accordo*», non è stato però votato ed è stato trasformato in una raccomandazione verbale di Zaccagnini a Moro. Come mai? Il fatto è che a partire da Moro, passando per Andreotti, Colombo, Gui e i diversi capintesta democristiani, sarebbe uno sfacelo e bisognerebbe metterli tutti in pensione. Insomma quando si scherza si scherza, ma c'è un limite a tutto, al massimo si potrebbe escludere Pella, Scelba Scalfaro e qualche altro cariatide. Ve la immaginate poi una esclusione di Donat Cattin o Andreotti in questo momento. Subito si mormorerebbe che è una punizione per i soldi avuti dalla Cia. E l'esclusione di Gui puzzerebbe di Hercules 130 o di F

segue a pag. 8

MILANO PIAZZA DEL DUOMO. Migliaia di studenti si affollano al comizio durante la giornata di lotta di ieri.

La Flm chiamata a scegliere fra una tregua al governo e una rottura delle trattative

Con una relazione di Fernex si sono aperti ieri i lavori del direttivo nazionale della Flm Al centro della discussione il programma di Moro e la necessità di respingerlo, i contratti, le trattative e le lotte - Domani il direttivo della federazione unitaria

Roma, 10

I contratti in rapporto alle proposte del governo e alla necessità di respingerle, difesa e prospettive di sviluppo dell'occupazione, bilancio dell'andamento delle trattative con Intersind e Federmeccanica, scelte di lotta: questi i temi affrontati oggi nella relazione di Fernex al direttivo nazionale della Flm e che verranno sviluppati nel dibattito che proseguirà per tutta la giornata di domani.

Il quadro in cui viene a collocarsi questa riunione del direttivo della federazione della maggiore categoria dell'industria induce a valutare con attenzione quanto ne emergerà.

La svolta che la classe operaia ha di fatto determinato nello scontro di classe esistente nel Paese ha approfondito infatti la contraddizione in seno al movimento sindacale soprattutto oggi di fronte alla formulazione del nuovo programma antioperaio del governo Moro.

Ma questa svolta non ha prodotto finora cambiamenti tangibili e definiti nelle scelte di direzione compiute dalle categorie, che pure si sono trovate unanimi e decise nel contrastare la linea possibilista delle confederazioni sulle proposte di Moro e Andreatta; questa svolta non si è ancora tradotta in sostanza nella conquista di una maggiore capacità autonoma di scelta delle Federazioni che nell'ultima fase avevano visto al contrario accentuare un processo di accomodamento ai vertici confederali.

Lo abbiamo visto, tutto questo, al tavolo delle trattative dei metalmeccanici, dove i tentennamenti e la scelta di non rompere di fronte ad un atteggiamento padronale di una durezza senza precedenti, hanno dato molto spazio alla controparte.

Per questo motivo poi l'affermazione spesso ripetuta di voler chiudere i contratti in tempi brevi, pur essendo una necessità reale e un fatto sentito dai lavoratori, ha finito per diventare ora una formula vuota, ora una dichiarazione pericolosa poichè con questo tipo di gestione l'unica soluzione che si sarebbe prospettata sarebbe stata quella di una chiusura al ribasso, di un arretramento pesante. In tutto questo sono emersi frattanto due nuovi elementi: da una parte la forza del movimento e la sua grande capacità di risposta, dall'altra un programma di governo antioperaio di fronte al quale i vertici confederali si collocano in una logica di confronto e di disponibilità ad accogliere alcuni arretramenti in cambio di contropartite inesistenti, illusorie, e soprattutto verificabili nel lungo periodo, mentre alla classe operaia vengono chiesti sacrifici subito; sacrifici che verrebbero ad aggravare una situazione già pesante, che renderebbero ancora più difficile mantenere i livelli di resistenza che oggi esprime e perciò sempre meno realizzabili le stesse contropartite la cui attuabilità dipende unicamente dai rapporti di forza fra le classi.

Ecco allora che i dissensi emergenti all'interno del movimento sindacale non sono questione di poco conto, si tratta di scegliere fra due linee diverse e contrapposte, fra la logica del confronto e l'indurimento dello scontro.

Cosa sceglierà l'Flm? La prima occasione le si presenterà nella riunione del direttivo federale, le altre molto più importanti, alla ripresa delle trattative con la Federmeccanica e l'Intersind.

Contro il programma Moro si è espresso duramente oggi anche il segretario della federazione dei bancari Cgil, Palmieri, il quale ha definito le proposte di Andreatta «*un gesto provocatorio atto a sottrarre la Democrazia Cristiana dalle grosse responsabilità che in gran misura porta. Il sindacato non potrà mai accettare un'iniziativa che svilirebbe la sua capacità contrattuale e negoziatrice.*»

L. S.

Ponzio Pilato, dal mattino alla sera

L'ombra di Ponzio Pilato deve aver aleggiato nell'incontro di lunedì sera tra i rappresentanti della federazione sindacale unitaria e il presidente del consiglio Moro. Colombo, Andreatta e Moro da una parte; Lama, Storti, Vanni, Boni e Rufino dall'altra sono stati a ripetere e sentirsi ripetere cose che già sapevano benissimo, e alla fine i dirigenti sindacali hanno ringraziato rimandando il giudizio ad un'altra sede. Per il morocolore si tratta di un grande successo, almeno formalmente si è messo a posto con i sindacati, il suo programma antioperaio non è stato benedetto ma neanche respinto, e il governo è ora un pò più possibile di prima.

Al termine dell'incontro un comunicato ha eroicamente sottolineato che di fronte all'esposizione del programma la federazione ha «confermato le linee fondamentali della sua politica fondata sulla priorità dell'occupazione», *ma per Moro l'importante era continuare a veder sviluppata quella «strategia del confronto» che ha tenuto in piedi per lunghi mesi il suo governo precedente, che per poco non è riuscita a salvare anche i decreti per il Mezzogiorno e la ristrutturazione industriale e che ora sta tirando per le lunghe lo scontro contrattuale.*

La segreteria della federazione unitaria si era riunita sabato, per decidere di andare ad ascoltare Moro senza esprimere giudizi, nonostante il netto dissenso dei sindacalisti del Psi. Nella mattinata di lunedì la segreteria si era invece incontrata con i rappresentanti delle categorie industriali, i quali si erano espressi contro i contenuti del programma economico, contro una «riflessione» della quale il movimento non aveva alcun bisogno, e soprattutto contro il tentativo di porre vincoli legislativi all'andamento della battaglia contrattuale.

Davanti a questa presa di posizione i segretari confederali [con cinque componenti rappresentate] avrebbero dunque dovuto essere impegnati ad esprimerne i contenuti. Ma Palazzo Chigi era al riparo dal movimento e dai fischi, così i contenuti sono stati del tutto diversi, e il giudizio sul programma è stato rimandato al direttivo di giovedì.

Le categorie sono ora nuovamente chiamate ad esprimersi e a dar battaglia, per far emergere i loro contenuti dalla riunione del direttivo unitario [pur tenendo conto che un personaggio come Benvenuto, che sabato era tra i contrari all'incontro, si è dimostrato molto possibilista nel corso di un'intervista al Corriere]; ma il punto principale non è questo dato che il carattere antioperaio del programma è del tutto evidente ai lavoratori. L'impegno delle categorie dev'essere quello di trasferire nei contratti, innanzitutto rompendo le trattative, il loro giudizio sul governo Moro.

C. P.

In tutta Italia migliaia di studenti in sciopero per l'occupazione

Particolarmente combattivi i cortei al Sud - La manifestazione di Napoli aperta dai disoccupati organizzati - Occupazione e trasformazione della scuola gli obiettivi unificanti

Le mobilitazioni studentesche di ieri mattina segnano un'enorme passo avanti per la maturazione del movimento unitario.

Un passo avanti per la determinazione che hanno avuto gli studenti nel buttare in piazza tutta la loro forza organizzata contro la Dc e i padroni, contro le loro manovre reazionarie, che sono sempre più sfacciate anche nei riguardi della scuola.

La lotta contro tutti i governi democristiani, passati e futuri, è ormai da tempo uno degli obiettivi unificanti degli studenti: ieri mattina questa consapevolezza è risaltata in tutta la sua forza.

Un enorme passo in avanti, poichè la volontà di ritrovarsi tutti insieme, uniti in una lotta comune per una scuola veramente trasformata, è stata la caratteristica più esaltante della mobilitazione.

L'unità che viene dal basso, dagli studenti che nelle scuole giorno per giorno gestiscono le loro lotte e promuovono le loro iniziative, vale cento volte di più dell'unità raggiunta negli intergruppi, perchè dimostra che il movimento ha imboccato la strada giusta, da cui è difficile farlo tornare indietro.

A Milano lo sciopero ha visto in piazza circa quindicimila studenti, un numero enorme se si tiene conto che gli studenti milanesi hanno dato un apporto generoso e massiccio allo sciopero del 6 e a fianco dell'Innocenti la settimana prima.

È da rilevare a Milano l'atteggiamento finalmente unitario della Fgci, che ha accettato di non organizzare autonomamente il suo spezzone di corteo.

Al comizio, in piazza Duomo, hanno parlato un delegato del Molinari, uno del professionale Vespucci, uno del Carducci, e il rappresentante della Flm Soave: gli interventi si sono incentrati sulla necessità di costituire i consigli, sull'occupazione, sulla riforma della scuola.

Soave ha ribadito l'impegno dei lavoratori nella lotta contro la Dc, e ha chiesto agli studenti l'appoggio concreto alle lotte della classe operaia.

Alla fine del comizio una grossa parte degli studenti si è ritrovata in galleria, dando vita a balli e divertentissimi girotondi.

Di Torino e Roma diamo ampi resoconti nelle pagine interne.

Nelle altre città, soprattutto nel meridione, lo sciopero ha avuto un grosso successo; ovunque si registrano cifre significative, 2000 a Palermo, 3000 a Firenze, 2000 a Venezia, 1000 ad Ancona, 800 a Catania e a Siena.

Il corteo di 3000 studenti a Napoli si è caratterizzato non soltanto per la presenza massiccia di striscioni unitari, ma perchè l'hanno aperto 2000 disoccupati organizzati.

«I giovani del Sud non vogliono emigrare, è la Dc che se ne deve andare» lo slogan più gridato a Napoli sintetizza tutto il significato della piattaforma su cui gli studenti lottano.

Una piattaforma che vede le trasformazioni della scuola in funzione della difesa dell'occupazione e della crescita del controllo operaio, e all'interno di uno scontro politico i suoi soggetti sono i lavoratori, gli studenti, i disoccupati di ogni parte d'Italia.

Barbaranelli scarcerato Si dissolve la montatura

È il segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia accusato di detenere stupefacenti

È stato rimesso in libertà il segretario comunista della Camera del Lavoro di Civitavecchia. Il sostituto procuratore Antonio Albano ha infatti ritenuto che non sussistano elementi tali da giustificare la carcerazione: una montatura che si avvia a crollare.

Il provocatorio arresto del segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia, compagno Fabrizio Barbaranelli, aveva, infatti, provocato la reazione compatta e indignata di tutti i lavoratori della città. I sindacati hanno immediatamente convocato per oggi appena s'è risaputa la notizia del fermo di Barbaranelli, due ore di sciopero a fine turno per tutte le categorie, sciopero che ha riscosso una adesione unanime.

Questa sera poi Leo Canullo, segretario della Camera del Lavoro di Roma, ha presieduto ad una affollatissima assemblea popolare.

Nel comunicato diffuso ieri sera (anche il consiglio comunale si è pronunciato contro la provocazione) le organizzazioni sindacali denunciano il fermo di Barbaranelli come «*un'operazione facilmente collegabile agli episodi di tensione e alla rinnovata aggressività padronale, che hanno reso pesante ed esasperato negli ultimi mesi il clima cittadino*».

Il «fortuito» ritrovamento di sostanze stupefacenti e di rotoli di banconote grossolanamente contraffatte, nel sedile dell'auto del compagno Barbaranelli, è da ricollegarsi a tutti quegli episodi, orchestrati dai fascisti, che,

segue a pag. 8

P. L. S.

Una multinazionale pagò Bertoli?

Una multinazionale statunitense, attiva nel settore commerciale, con una sede genovese nella quale operano funzionari americani, avrebbe pagato negli anni '72-73 i golpisti genovesi legati alla Rosa dei venti. La circostanza sarebbe stata accertata dal giudice padovano Tamburino, riprendendo alcune indagini condotte dal collega milanese Antonio Lombardi, titolare dell'inchiesta sulla strage in questura e sui rapporti fra il finto anarchico - già agente del Sifar - Bertoli e la cellula padovana che faceva capo all'ex repubblichino Eugenio Rizzato. Nel corso delle sue indagini il magistrato milanese avrebbe accertato, come è noto, che un assegno di venti milioni venne pagato dall'avvocato missino genovese Giancarlo De Marchi, consigliere comunale del partito di Almirante, nonchè cassiere del gruppo genovese, al Rizzato poco tempo prima dell'attentato in questura (17 maggio 1973). I golpisti della Rosa avevano deciso di compiere un attentato contro il ministro Rumor che, come si sa, quel 17 maggio era arrivato nella questura di Milano per inaugurare il busto-ricordo del commissario Calabresi, allontanandosi dal posto solo pochi minuti prima che Bertoli scagliasse la micidiale bomba ananas contro la folla assiepata davanti all'ingresso.

Quando accertò questi particolari Lombardi, ritenne di aver trovato elementi tali da ipotizzare una stretta dipendenza fra l'attentato e l'assegno ricevuto da Rizzato.

Proprio scavando in questa direzione, avrebbe così accertato che De Marchi aveva dovuto ritardare il pagamento, giustificandosi con l'assenza dall'Italia del suo finanziatore, in viaggio negli Usa, e aveva dichiarato di essere in attesa di una forte somma che doveva giungergli da una grossa società americana. Lombardi, inoltre, avrebbe trovato un telex che confermerebbe l'esistenza e il tenore di questo rapporto, e che avrebbe permesso l'identificazione della multinazionale. Allo stato attuale, però, non sappiamo se i magistrati romani - ai quali l'intero carteggio venne consegnato al momento della sollevazione di Tamburino dall'inchiesta - abbiano approfondito la scoperta.

Quello che è certo è che a Roma solo in questi ultimi giorni è trapelata la notizia, il che sembra significare che grandi sforzi non devono essere stati fatti.

Eppure, ci sembra del tutto immediato, l'importanza clamorosa di questa notizia avrebbe dovuto stimolare gli inquirenti: le recenti rivelazioni sul ruolo ricoperto dalla Cia nelle trame nere italiane - finanziamenti a Miceli, finanziamenti a Rauti - sembrano trovare la propria naturale conferma nell'attività di questa misteriosa società americana. Ricordare le attività della Itt in Cile sinceramente ci sembra inutile.

Non ci sembra affatto inutile, al contrario, verificare se effettivamente, come anche da noi ipotizzato giorni fa, la Cia sia direttamente intervenuta nell'organizzazione dell'attentato in questura.

Tra l'altro questi finanziamenti passati attraverso la multinazionale, dimostrerebbero che i dollari Cia arrivarono ai golpisti anche nel corso del 1973, mentre il rapporto Pike, almeno per quanto se ne conosce, limiterebbe il traffico al periodo precedente, affermando che all'inizio del '73 gli americani chiusero le borse alle quali già avevano attinto - tramite l'ambasciatore a Roma Martin-Miceli (elevato da Tanassi al vertice del Sid e protetto da Piccoli) e soci, per una cifra corrispondente a circa mezzo miliardo.

In quello stesso periodo, secondo il giudice Tamburino, la Rosa disponeva, presso i cassieri genovesi, di un fondo di circa quattrocento milioni, custoditi presso gli sportelli luganesi della Corner Bank di Zurigo e della Fina Bank di Genova, oltre che presso la Finambro, società finanziaria di Michele Sindona.

Il quadro dei finanziamenti ai golpisti, dunque, si va chiarendo: se la circostanza da noi riferita risulta agli atti, come risulta a noi, pensiamo che rappresenti un'occasione rara per espellere dal nostro paese personaggi e gruppi decisamente ingombranti. Per questa ragione chiediamo che il nome della multinazionale golpista salti fuori al più presto: qualsiasi copertura le si accordasse sarebbe una pericolosissima strada spianata al ripetersi di simili episodi.

E che non si venga a raccontarci che, con queste denunce, si corre il rischio di coprire i responsabili e i complici italiani della strategia del terrore: i ministri che hanno permesso e che si sono poi mossi per insabbiare, coloro che si sono celati dietro il «segreto militare» per tacere, sono altrettanto colpevoli di chi ha fatto e, certo, il loro comportamento era teso a coprire anche se stessi.

F. V.

Rimesso in libertà il fascista Abbatangelo

Ancora una volta il fascista Massimo Abbatangelo è stato rimesso in libertà. Il sostituto procuratore di Napoli, Mastrominico, lo ha lasciato andare per «insufficienza di indizi».

Come si ricorderà l'Abbatangelo, consigliere comunale per il Msi, era stato arrestato qualche giorno fa per aver colpito un compagno disoccupato, Gennaro Cervizzo. Gennaro aveva dovuto essere ricoverato in ospedale dove i medici gli avevano riscontrato una commozione cerebrale.

Molti disoccupati, presenti all'aggressione, avevano riconosciuto il figuro fascista, già tristemente noto per numerose azioni squadristiche. La loro testimonianza però non è stata evidentemente ritenuta probante dal sostituto procuratore, che ha deciso di permettere ad Abbatangelo di continuare in tranquillità la sua professione di picchiatore.

Massimo Abbatangelo è in libertà provvisoria per una condanna a due anni comminatagli in seguito al lancio di una bottiglia incendiaria durante una manifestazione del '71 a Fuorigrotta. Inoltre, insieme ad altri, è stato rinviato a giudizio per violazione della legge Scelba contro la ricostituzione del disciolto partito fascista. I suoi precedenti giudiziari non finiscono qui, farne l'elenco completo porterebbe via troppo spazio.

Nonostante questo la sua parola vale più di quella dei disoccupati per la giustizia borghese.

DALL'INTERNO

Ma che importanza ha, signor giudice, che io venga a dirle perchè mai ho abortito?

Maria Luisa Masera, processata per aborto a Roma, ha rifiutato con una lunga lettera di difendersi rispondendo all'interrogatorio del giudice - Fin dalle prime ore del mattino molte donne hanno sostato sulla piazza del tribunale in cui si celebrava il processo, con cartelli e scandendo slogans - Non dare legittimità ai processi per aborto

Alle otto di mattina erano già a decine le compagne che si erano concentrate in Piazzale Clodio, dove si doveva tenere l'istruttoria contro Maria Luisa Masera, imputata del reato «di aver consentito che altri cagionassero il suo aborto».

Ad ogni minuto che passava altre donne arrivavano a gruppi, con cartelli e gridando slogans, fino a diventare centinaia.

Siccome questa mattina era previsto slamente l'interrogatorio dell'imputata non era permesso entrare nll'aula.

Tutte le donne hanno atteso fuori dal Tribunale per ore, fronteggiate da celerini in assetto di guerra, gridando la rabbia e la solidarietà di tutte. «Maria Luisa siamo con te» « Si, si, si, abortiamo la Dc», «Donna, donna, donna, non smetter di lottare». E questo fino a quando verso le undici Maria Luisa è uscita dal Tribunale.

Se i giudici e i padroni credevano, colpendo una donnasu migliaia una donna isolata e non legata a nessun partito, di avere la vita facile la mobilitazione di oggi è servita loro di lezione.

La storia di Maria Luisa è uguale a quella di migliaia di altre proletarie. Nel '73 aveva abortito presso una mammanae si era dovuta ricoverare d'urgenza con una perforazione all'utero e una all'intestino. Le sue condizioni erano talmente drammatiche che il medico, temendo che morisse nella clinica l'aveva denunciata.

Dopo anni di silenzio, questi giorni è arrivata la denuncia.

Mari a Luisa non si è certo fatta spaventare e si è collegataimmediatamente con tutto il movimento che a Roma lotta da anni per l'aborto libero, gratuito e assistito.

Questa mattina si è presentata al giudice, Bucarelli, con una lettera in cui spiegava perchè non avrebbe risposto all'interrogatorio: «...Se ho adottato questa decisione non è certo per disinteresse sull'esito del processo ....Potrei ricordare che ho due figli minori a mio carico, con il concorso di un assegno mensile di 30.000 lire da parte di del padre di essi da cui sono divorziata; che nel '73 stavo procurandomi un lavoro dopo un lungo periodo di disoccupazione, che avevo avuto alcuni mesi prima un gravissimo incidente automobilistico, con esiti di permanente invalidità....

Ma esporre tutto questo significa per me dimenticare perchè sono sottoposta a processo penale. Che significa la clebrazione di un centinaio di processi come il mio di fronte a almeno un milione di aborti che vengono praticati nel nostro paese?... La nostra società può tollerare benissimo l'aborto, anzi non potrebbe tollerare che ogni anno fossero un milione di nascite in più, perchè in realtà essa affida all'aborto l'equilibrio demografico.....Se si tratta di estrarre a sorteogni anno un certo numero di donne per riaffermare che l'aborto è un delitto e se l'aborto è praticato con un'estensione tale da rappresentare un dato pressochè normale della condizione della donna, che importanza ha che si accerti che chi è stata estratta a sorte lo è stata tra quei milioni di donne che hanno abortito o invece tra le donne in genere?.... e che importanza ha Sig. Giudice, che io venga a riferirle che, se avessi abortito, lo avrei fatto perchè non potevo portare avanti una gravidanza, perchè non potevo perdere un'occasione di lavoro, perchè non avevo pane per i miei figli, perchè ero fisicamente in condizioni preoccupanti? Forse una donna che ricorre all'aborto lo fa per divertimento, per pigrizia, per irresponsabilità? E forse qualcuno può meglio della donna capire quante e quali tragedie può rappresentare portare avanti una gravidanza?

Ecco perchè sig. Giudice, con tutto il rispetto che devo alla sua funzione, ritengo di non dovermi difendere rispondendo all'interrogatorio.

Eviterei mi creda una condanna, un altro episodio di dolore nella mia vita. Ma accettando questo ruolo darei leggittimità a questo processo.»

Il Vaticano si scaglia contro le ragazze «scriteriate» che osano bruciare il Papa

La manifestazione di Brescia durante la quale un gruppo di giovani donne ha bruciato un fantoccio del Papa e uno della Dc ha suscitato, come era prevedibile, le ire del Vaticano.

In un clima di crociata e alla vigilia della discussione della legge sull'aborto, la Chiesa ufficiale si stringe intorno al suo «libero» diritto di opprimere, evoca le immagini della persecuzione contro i martiri cristaini, accusa le «scriteriate» di voler condurre le donne italiane alla perdizione.

Un bombardamento di lamenti e di minacce è partito contro *«le ragazze acerbe e incolte che sfilano recando insegne repellenti»*. Le parole sono *dell'Osservatore Romano* che ritiene inoltre di vedere nella manifestazione delle donne (naturalmente incapaci di intendere e di volere da sole) un qualche disegno sotterraneo manovrato da forze oscure.

E, tanto per cambiare, rinnova la minacciosa affermazione dell'aborto come delitto, dell'immoralità come vergogna, del dovere della Chiesa di elevare la sua libera protesta.

Anche la Presidenza Episcopale della Cei, ha ritenuto l'episodio degno di un interesse specifico di condanna *«dell'oltraggio perpetrato in quella stessa città alla persona stessa del Santo Padre»*.

Allo sdegno generale si sono associati con un telegramma, l'Azione Cattolica, il Vescovo di Brescia, e naturalmente il cardinale vicario Poletti . Quest'ultimo ha rivolto un analogo messaggio ai romani, con il quale afferma che lui non si sarebbe scomodato a segnalare questo episodio che rappresenta la «meschinità morale di un povero mondo», se non fosse giunta l'ora di chiamare i cattolici, che finora sono stati muti, a una vigorosa riscossa morale.

Intanto, per eseguire a puntino le direttive della Chiesa e lenire le ferite del Santo Padre l'ufficio politico della questura di Brescia ha inviato un rapporto all'autorità giudiziaria a carico di alcune presunte responsabili dell'episodio.

Gui chiede di «far luce» perchè sa che esiste la commissione Inquirente

Protervi atteggiamenti del ministro di polizia sulla scandalo Lockheed - La chiave di volta della vicenda appare sempre più l'innominato senatore che introdusse i fratelli Lefebvre nel «giro»

Il ministro dell'interno Gui, che insieme a Mario Tanassi fu uno dei massimi *«benificiati» dalla Lockheed americana, mentre era responsabile del ministro della difesa [1970], ha fatto il bel gesto. Per mezzo del suo avvocato Fausto Coppi - il legale che assistette il generale Vito Miceli nell'inchiesta sulla «Rosa dei 20» - ha presentato stamani alla procura della repubblica di Roma un esposto - denuncia con cui si chiede che venga fatta «piena luce sull'acquisto da parte dell'Italia degli aerei Lockheed «C 130» «con tutte le conseguenze giudiziarie che possono derivare dall'esito delle indagini* .

La spudoratezza di una simile iniziativa è più che evidente. In primo luogo perchè non si capisce come mai la procura di Roma non si sia già mossa aprendo un'inchiesta per accertare la veridicità delle accuse di corruzione che vengono mosse dalle autorevoli fonti del congresso americano ai ministri italiani e ad un senatore della repubblica. In secondo luogo perchè Gui sa benissimo che l'inchiesta abortirebbe prima ancora di avere sviluppi di una qualche importanza. Essendo, infatti, coinvolti ministri e senatori tutti gli atti finirebbero immediatamente davanti alla commissione parlamentare di inchiesta, da tempo solita agli onori della cronaca per avere insabbiato i maggiori scandali nazionali, che insieme a quest'ultimo della Lockheed fanno buona propaganda al regime democristiano.

Ma si sa che la protervia dei democristiani non ha limiti, e Luigi Gui lo ha confermato, oltre che nell'iniziativa giudiziaria di cui abbiamo detto, in una dichiarazione al settimanale «Panorama», dopo avere esaminato i documenti raccolti dalla commissione senatoriale americana sulle attività delle multinazionali. Il democristiano non viene neppure sfiorato dal sospetto che ragioni di opportunità consiglierebbero di lasciare ad altre pubbliche autorità le deduzioni del caso. Si getta invece nella polemica, col fiato mozzo, per dire che *«tutte le illazioni di questi giorni sono basate su un rapporto interno della Lockheed* (e cosa voleva che fosse pubblicato agli albi, ndr.) fitto di cancellature e di correzioni nei punti più importanti e delicati. Solo una volta appare un riferimento alla mia persona (oh guarda un pò ndr.)» Ma aggiunge Gui *«è un riferimento che per le sue contraddizioni cronologiche si rivela del tutto arbitrario»*. Parola di ministro!

Nella sporca vicenda è certo comunque che resta molto da chiarire. Oltre, naturalmente, alle responsabilità (penali) dei suddetti ministri, anche il nome del famoso «senatore» che insieme ai fratelli Antonio e Ovidio Lefèbvre hanno fatto da intermediari tra la direzione della Lochkeed e il ministro della difesa italiano. Alcuni giorni fa il vice-presidente della Lockheed, Carl Kotchian, dichiarò sotto giuramento, davanti alla sottocomissione del senato Usa, che la prima volta che arrivò a Roma fu avvicinato da un senatore, il quale gli fece presente che per concludere affari in Italia avrebbe avuto bisogno di un buon consulente legale.

Ed è proprio attraverso i buoni auspici dell'innominato senatore che il vicepresidente della Lockheed fa la conoscenza dell'avvvocato Lefèbre, il quale fuori dei denti confesserà a Kotchian che, per vendere i suoi aerei in Italia, occorre come prima cosa ungere sontuasamente le ruote di certi carri.

Dunque Kotchian incontra il senatore, questi gli presenta Lefèbvre, fratelli, costoro sanno chi ungere, ungono e riescono a piazzare al ministero della difesa italiana i mastodontici quanto inutili Hercules C 130. La chiave di volta della vicenda appare più che mai - dunque - il ruolo del misterioso senatore, tanto potente che il suo buon amico Lefèbvre nonostante venga accusato di avere corrotto dei ministri non è stato oggetto di nessuna attenzione da parte della magistratura italiana.

NAP
Rivendicato il ferimento del brigadiere

Roma, 10

I Nap hanno rivendicato con un comunicato inviato all'Ansa, l'attentato contro il brigadiere Tuzzolino, ferito ieri sera con alcuni colpi di pistola che lo hanno colpito alle gambe, ai glutei, a una mano e a una spalla, mentre rientrava a casa. Tuzzolino, come è noto, è l'agente del nucleo dell'antiterrorismo romano che uccise nel luglio scorso Annamaria Mantini.

GIUSTIZIA DC
Liberi i baroni di Nocera I.

Salerno, 10

Tutti liberi! Sono stati scarcerati stamane i baroni incriminati per lo scandalo dell'ospedale-lager di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno. Si tratta di Deodato Carbone, expresidente dc della provincia, Emilio Greco e Fernando Di Laura Frattura, rispettivamente consigliere provinciale dc a Cosenza e consigliere regionale, nonchè segretario della Dc molisana, tutti e tre imputati di peculato, interesse privato e truffa, nella loro qualità di membri del consiglio di amministrazione dell'ospedale.

LOCKEED
Lo Sfi-Cgil: basta con i corrotti

Roma, 10

Sullo scandalo Lockheed ha preso posizione il comitato centrale del sindacato ferrovieri Cgil-Sfi che ha diffuso un comunicato in cui fra l'altro si afferma: «I lavoratori non possono tollerare la sfacciata esibizione della impunità di cui fanno sfoggio i protagonisti di tutti i più recenti scandali venuti alla luce nel nostro paese (...)

La fiducia che si vorrebbe che gli altri avessero nel nostro paese dipende anche dalla capacità del medesimo di sbarazzarsi degli speculatori e dei corrotti, chiunque essi siano».

TUTI
Sventata la sua evasione

L'evasione di Mario Tuti, il fascista di Empoli che uccise nel gennaio dello scorso anno due poliziotti, è stata sventata lunedì scorso. Lo afferma l'*Unità* di ieri, aggiungendo che giorno ed ora dell'evasione erano scritti su una lettera inviata dallo stesso Tuti ad una giovane tedesca residente a Livorno. Già da parecchi giorni la questura di Volterra, città nel cui carcere è rinchiuso il capo del «Fronte nazionale rivoluzionario» era stata messa sull'avviso dai frequenti sopralluoghi nella zona di individui che arrivano a bordo di auto targate Livorno Lucca, Pisa e Firenze. Inoltre durante una perquisizione all'interno del carcere la polizia trovò nella cella del bandito Mesina, addirittura dei candelotti di dinamite. In questo clima surriscaldato si è arrivati a lunedì scorso, giornata in cui all'esterno del carcere di Volterra viene fermata su un'auto la sorella di Roberto Masetti, condannato all'ergastolo durante una rapina.

Sull'auto della Masetti c'erano due rivoltelle e un coltello. La presenza della donna all'esterno del carcere è stata ricollegata al piano per l'evasione di Tuti, che con sempre maggiore inistenza viene indicato come uno dei responsabili della strage dell'Italicus.

Firme e mozioni di solidarietà con il «Quotidiano dei lavoratori»

Pubblichiamo un secondo elenco delle prese di posizione e delle firme di solidarietà con il Qdl e il compagno Silverio Corvisieri denunciato per diffamazione dai fascisti Mele di Salerno, Tarchi e Durando di Firenze. Il processo - incominciato lunedì scorso a Milano - è stato rinviato al 3 maggio prossimo.

L'esecutivo del consiglio di fabbrica della Romanazzi ha esaminato il grave attacco delle forze conservatrici e reazionarie che stanno portando avanti attraverso la costante applicazione del codice fascista Rocco alla libertà di informazione e di opinione e di stampa (....)

Altri attacchi vengono contemporaneamente portati avanti attraverso la prevaricazione dell'articolo 21 della costituzione, limitando la libertà di espressione con il sequestro di alcuni film.

Le denunce e il licenziamento di giornalisti che cercano con ogni mezzo di far arrivare ai lavoratori una corretta informazione esempio Silverio Corvisieri, direttore responsabile del Qdl, denunciato da fascisti per le campagne contro il Msi; e Giorgio Polacco giornalista del Momento Sera licenziato in tronco per avere attaccato la censura dei film e il silenzio della Rai sugli scandali del governo completano il quadro dell'attacco che le forze conservatrici stanno portando avanti.

L'esecutivo del Cdf Romanazzi nell'esprimere la propria solidarietà attiva a tutti coloro che vengono colpiti da queste manovre (....)

Si impegna altresì ad aprire su questi temi un dibattito nel Cdf e tra i lavoratori affinchè i giornalisti oggi colpiti abbiano l'appoggio attivo di tutti i lavoratori.

Esecutivo Cdf Romanazzi [Roma]

Collettivo politco di Agrate Brianza (Mi), Pdup di San Marco in Lannis, Collettivo operai-studenti, Bovolone (Vr), Consiglio dei delegati Itis Busto Arsizio (Va), Collettivo femminista dell'Ist. ortopedico «Gaetano Pini» (Mi), Consiglio d'azienda Roson (Mi), Nucleo soldati democratici della caserma Motta di Livenza (Treviso), Comitato d'occupazione Famagosta-Lopez de Vega (Mi), Dp di Gerenzano (Va) e collettivo lavoratori studenti, Collettivi femministi (Vr), Centro culturale Rinascita San Giovanni Rotondo (Foggia), Comitato di base di Monte Olimpino e Sagnino (Co), Collettivo femminile dell'ist. Fermi Empoli (Fi), Cdf Abm Italia Cinisello Balsamo (Mi), attivo genrale Sas (Roma), cellula Pci Enpdep (Roma), conferenza nazionale circoli La comune, e inoltre Giorgio Gaslini (musicista) Lino del Fra (critico), Enzo Robutti, Vincenzo Bonaccorso del Cdf Siemens, Claudio Ambrosini, Carlo Mazzoleni, Giacomo Previtali, Luigi Locatelli, operai di Chignolo d'Isola (Bg), Giuseppe Brullo lavoratore studente (Mi), Giovanni La Mola (Mi), Flaminia Pirola e Sergio Signorelli, studenti (Asti), Giancarlo Conti operaio Treviglio (Bg), Giuseppe Brullo lavoratore studente (Mi) Zeno Andretto operio Locate Triulzi (Mi), Domenico Ledda del Cdf della «Terzaghi e De Castiglioni» (Mi), Danilo Della Rosa operaio (Mi), Anna Pines impiegata responsabile Cgil della Regioneria provinciale dello Stato (Mi), Francesco Fais operaio (Mi), Alessandro Piras operaio (Mi), Enza Pacini impiegata (Mi) Loredana Rottoli impiegata (Mi) Salvatore San Vimercate (Mi), Anita Chieppa assistente sociale (Genova), Giorgio Gemmi impiegato (Sirano), Luigi Nautilli operaio (Mi), Silvana Giudici (Firenze), Giuliano Godi insegnante (Vr), Paolo Frasson studente Piazzola sul Brenta (Padova), Angelo Chirico, Rosa Caldaro, Gianfranco Dalmazio esecutivo del Cdf Borletti (Mi), e altri 11 compagni del consiglio di fabbrica, Massimo Morichetti studente Civitanova Marche (Mc), Giuseppe Calza operaio-studente, Bruno Cerabini di Civitanova Marche (Mc), Pierantonio Monti operaio.

A Torino cariche di Ps agevolate dal comportamento di Lotta Continua

Torino, 10

Gli organismi di base, i consigli dei delegati, le forze politiche avevano indetto lo sciopero con un corteo in provveditorato su una piattaforma cittadina incentrata sul riconoscimento dei consigli e sulla sperimentazione.

Sul riconoscimento e la fiscalizzazione della sperimentazione didattica, gli studenti professionali avevano la volontà precisa di avere un confronto decisivo con il provveditore, per ottenere la fiscalizzazione di tutta l'attività di sperimentazione svolta nelle scuole sino ad ora.

Fra tutte le forze politiche compresa Lotta Continua, c'era l'accordo di mandare una delegazione prevalentemente formata da studenti professionali, a trattare con il provveditore, ponendo come discriminante che si confrontasse con tutti gli studenti in assemblea. Su queste proposte di lotta aderiva il sindacato scuola, e le confederazioni dovevano intervenire con una loro rappresentante, nel comizio finale.

Questa mattina un corteo molto combattivo di alcune migliaia di studenti, con i professionali in testa, si avviava alla volta del provveditorato; sin dall'inizio i compagni di Lotta Continua, al di là delle dichiarazioni dei loro dirigenti, lanciavano la parola d'ordine dell'occupazione del provveditorato, senza delegazione, senza sindaco, senza nessuna trattativa.

Giunti in provveditorato i compagni dei Cub si schieravano sul cancello per far rispettare gli accordi e formare la delegazione; il servizio d'ordine di Lotta Continua si contrapponeva spingendo per sfondare subito. Non appena ai compagni dei Cub si aggiungeva la Fgci, dagli spintoni Lotta Continua passava alle legnate, dando spazio a gruppi di provocatori che impugnavano le spranghe e i sassi. Solo la fermezza politica dei compagni dei Cub impediva uno scontro durissimo, ma continuare un fronteggiamento di quel tipo, con un gruppo di provocatori che tentava in ogni modo di scatenare la guerriglia non era possibile. È stato dunque chiesto anche a Lc di formare la delegazione; la risposta affermativa è rimasta valida solo il tempo impiegato dai nostri compagni per sgombrare il portone. In un fuggi fuggi generale dei pochi studenti rimasti con Lc, il servizio d'ordine sfondava immediatamente, e contro i compagni della Fgci e dei Cub che tentavano di riorganizzare gli studenti rimasti, venivano scagliate numerose pietre: il primo lancio fitto di lacrimogeni da parte dei Ps aveva se non altro l'effetto di far comprendere a questi «compagni» qual'era il nemico principale.

Se l'esigenza degli studenti professionali di arrivare ad uno scontro duro con il provveditore giustamente nasce dalla pretestuosità con cui vengono respinte le loro proposte, la strumentalizzazione che Lotta Continua porta avanti, alla ricerca dell'azione «esemplare», isola e divide il movimento anche e soprattutto a discapito degli studenti professionali.

È compito di tutti i compagni, e i compagni dei Cub e di Avanguardia Operaia si batteranno per questo, incominciare nelle scuole un dibattito serrato, che isolando chi vuol dividere il movimento, ricostruisca il più alto livello di unità possibile, anche con i compagni di Lc, almeno con quelli che non mettono il settarismo al primo posto.

S. M.

RIUSCITO LO SCIOPERO DI ROMA — PROVOCAZIONI DI LC

Un tentativo di rompere l'unità

Roma, 10

La manifestazione unitaria degli studenti per la riforma della scuola e per l'occupazione è terminata con gravi incidenti provocati dal servizio d'ordine di Lotta Continua e da alcuni settori di questa organizzazione, in particolare la sezione di Cinecittà e il Cps dell'Armellini.

Ill comizio finale non si è concluso, perchè i gravi scontri in piazza Navona hanno disperso moltissimi studenti e hanno provocato uno schieramento massiccio di carabinieri.

Molti compagni sono rimasti feriti o contusi dalla carica di Lotta Continua; il più grave è il compagno Paolo, militante del Pdup, studente in fisica che si è accasciato al suolo in un mare di sangue per i colpi di spranga in testa e sulle mani. La minaccia di commozione cerebrale per fortuna è scongiurata; ma Paolo ha ugualmente due grosse ferite sul cranio una sulla fronte e una mano completamente fratturata. La prognosi è di trenta giorni.

La volontà antiunitaria di Lotta Continua si è manifestata come ricerca della rissa fin dall'inizio del corteo: in piazza Esedra da cui il corteo partiva la testa della manifestazione aperta per la prima volta a Roma dagli striscioni della Flm e dei consigli delle fabbriche che avevano portato la loro adesione è stata spaccata dalla sezione di Cinecittà di Lotta Continua, seguita dal «Fermi» di Frascati. Per circa venti minuti i compagni della zona centro che dovevano aprire il corteo, dopo le delegazioni delle fabbriche, hanno dovuto far fronte alle spranghe e ai randelli di Lotta Continua, che ha schierato l'intero suo servizio d'ordine alla manifestazione studentesca, già in questo dissociandosi da un accordo unitario preso, di mandare cioè un certo numero di compagni di tutte le organizzazioni all'università dove era annunciata una manifestazione di fascisti, in conclusione della campagna elettorale per i parlamentini.

Nel corso del corteo l'espressione unitaira del movimento non ha dato spazio ad altre provocazioni; striscioni dei consigli dei delegati, striscioni delle zone e dei collettivi unitari delle scuole sono stati il segno visibile che la polemica tra gruppi o organizzazioni fa parte del passato: il presente per gli studenti è il movimento unitario, organizzato democraticamente nel quale il confronto politico avviene nelle scuole, nelle classi, partendo dal basso.

In piazza Navona le organizzazioni promotrici hanno concordato di dare la parola ad un compagno dei Centri di formazione professionale, militante di Lc. Intanto di corsa il Cps dell'Armellini e altri compagni di Lotta Continua si sono schierati sotto il palco, mentre tutte le altre scuole di sponevano i loro striscioni ai lati della piazza. Mentre alcune compagne femministe chiedevano di poter leggere al microfono un loro comunicato, iniziava il suo intervento un compagno della Fgci. L'intolleranza di Lotta Continua, che prima si era manifestata sotto forma di slogans e canti, fastidiosi perchè non permettevano di seguire il comizio, a questo punto si è tradotta in una carica verso il palco. La piazza si è sbandata, molti compagni hanno reagito all'aggressione, gli scontri si sono estesi, il compagno del Pdup è stato gravemente ferito, mentre i suoi stessi aggressori impallidivano a vederlo in una pozza di sangue.

P. S.

Roma, 10

La grande giornata nazionale di lotta indetta da Osa, Cub, Cpu, Fgsi, Fgci, Ga, Pdup, Ao ha visto in tutt'Italia centinaia di migliaia di studenti manifestare uniti sulle grandi questioni dell'occupazione e della riforma della scuola e ha ribadito la presenza con tutta la sua forza del movimento studentesco sulla stessa battaglia dei lavoratori e delle forze sindacali. L'unità ampia raggiunta intorno alla piattaforma è il segno della nuova maturità del movimento che si confronta sui temi e sui contenuti più laceranti della crisis drammatica che vive il paese ed entra con un suo nuovo peso nello scontro politico e sociale in atto: quelli cioè della difesa e dello sviluppo dell'occupazione in particolare giovanile, e dell'urgenza di una reale trasformazione della scuola.

Le significative adesioni a livello nazionale e provinciale di forze sindacali alla piattaforma dello sciopero sono un'ulteriore dimostrazione di tutto ciò.

Ma lo sviluppo del processo unitario del movimento si è scontrato ancora una volta con la linea e le scelte politiche di organizzazioni come Lotta Continua, che, dopo aver sistematicamente rifiutato il confronto sui contenuti al centro dello stesso processo unitario, cercano di uscire dall'isolamento in cui questa pratica li ha spinti, scegliendo una linea di divisione e di provocazione nei confronti del movimento. Questa linea antiunitaria e antisindacale, si è espressa anche nella giornata di lotta di oggi in particolare a Roma e a Torino. Lotta Continua ha messo in atto prima continue azioni di disturbo durante i cortei per poi arrivare a vere e proprie aggressioni e violenze contro gli studenti e i militanti delle altre organizzazioni, provocando il ferimento di alcuni di questi.

La dimensione nazionale assunta da questi fatti dimostra, tra l'altro, il carattere di premeditazione. Questi atti sono intollerabili e vanno condannati e battuti come azioni di teppismo non solo estraneo, ma contrario alle esigenze del movimento operaio nel momento in cui la lotta dei lavoratori richiede il massimo di unità e di consenso. Convinti che la sconfitta di queste posizioni si realizza nel rafforzamento del processo unitario del movimento, ci impegniamo a dar loro battaglia in tutte le strutture del movimento, estendendo e rafforzamdo contemporaneamente il didattito e le iniziative di lotta sui contenuti dell'occupazione e della trasformazione della scuola.

Osa, Cub, Cpu, Fgsi, Fgci, Ga, Pdup, Ao

Non lo fò per piacer mio...

No lo fo' per piacer mio, ma per far piacere a Dio. Questa scritta era una volta ricamata da abili mani sulla camicia da notte con cui le pudiche spose del Veneto bianco si apprestavano ad affrontare la prima notte di matrimonio. Il papa ha ribadito il concetto aprendo l'anno giudiziario della Sacra Rota il tribunale che scioglie i matrimoni dei deputati dc e di coloro che, pagando milioni vogliono un divorzio con assistenza religiosa.

«In nessun modo può essere accettata una interpretazione dell'amore coniugale che porti ad abbandonare o sminuire nel suo valore e significato il nostro principio: matrimonium facit partium consensus», *che tradotto in napoletano si direbbe: «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato».*

Papa Montini ce l'ha su con certi teologi che hanno osato sostenere che senza amore non c'è sacramento del matrimonio. Ma siamo matti! Dove si finirà di questo passo! Il consenso giuridicamente espresso «è irrevocabile e non è più capace di distruggere la realtà che aveva prodotta». Qui siamo arrivati alla follia pura, all'irrazionalismo, per il papa dei diavoli non solo ci si sposa una volta sola, ma è anche vietato non amare in eterno. «Il matrimonio non è creato dalla libera volontà degli uomini, ma è stato istituito da Dio, il quale lo ha dotato di leggi proprie che gli sposi sono ben felici, di solito, di riconoscere ed esaltare e che comunque essi devono accettare, per il proprio bene, per il bene dei figli e della società».

A questo punto il Montini rischiava di far la figura di quello che oltre a non essersi mai sposato non ha mai neanche fatto all'amore e allora ha aggiunto altre due parole di saggezza popolare o forse di morale reazionaria: «l'amore coniugale, anche se non si assume nel campo del diritto ha una sua funzione altissima e insostituibile nel matrimonio. È una forza di ordine psicologico...».

Meno male, la procreazione della specie è salva.

Meno male che c'è Mario Scelba

Meno male! Una agenzia ci informa che la Dc di Napoli non tollera più certi sistemi di svolgimento dei congressi. Il comitato provinciale si è riunito ed ha accolto 5 dei 48 ricorsi presentati; sono quelli in cui gli uomini di Gava hanno agito con le armi in pugno, e seguendo le indicazioni del ministro Gui per la lotta alle armi improprie hanno usato pistole e revolver per intimidire gli «amici» delle altre correnti.

Alla riunione del provinciale c'erano solo gli uomini di Gava, ma giustizia è fatta. Ecco le dichiarazioni del segretario Pellegrino: «In 146 assemblee sezionali che si sono svolte il dibattito è stato ampio e approfondito, aperto e costruttivo, anche se non sempre si sono evidenziati i punti di convergenza che nelle varie tesi sono emersi come momento naturale di sintesi politiche ormai superate dagli eventi. Hanno dominato il dibattito precongressuale i motivi dell'unità e del rinnovamento sostenuti questa volta con più calore da tutti gli iscritti e da alcuni dirigenti con disperata convinzione».

Disperata convinzione o disperata difesa del clan dei Gava? Alla riunione c'erano solo i gaviani che hanno preso il 52% dei voti. Gli altri hanno detto che si appelleranno a un giro d'onore presieduto da Scelba. Pare infatti che anche Gava si sia riprovato. Non è più tempo di iscritti presi dalla guida del telefono. Ha fatto tenere contemporaneamente 90 congressi, dopodichè ha trasportato cinquecento fedelissimi a votare in tutte le sezioni, cambiandogli tessere ogni volta. Risultato: su 75.000 iscritti hanno votato in 68.000, cose che neanche il Pci con la struttura militante che ha riesce ad avere.

In alcune sezioni le schede già votate sono finite nell'urna a pacchi di cento [per facilitare i conteggi]. Meno male che c'è il rinnovamento. Meno male che ci sarà un giurì d'onore. Meno male che a presiederlo ci sarà Mario Scelba. O no?

11 febbraio: è la festa del clericalismo

11FEBBRAIO 1929: Roma, al palazzo del Laterano il cardinale Gasparri e Benito Mussolini firmano il Concordato.

Il trattato del Laterano e la convenzione

Il trattato del Laterano regolamenta i rapporti tra i due stati ponendo fine al *vulnus* costituito dalla presa di Porta Pia e alla successiva dichiarazione di Roma capitale. È composto di 27 articoli di cui alcuni visibilmente anticostituzionali.
Art. 1 Stabilisce che la religione cattolica è religione dello stato italiano.
Art. 2 Riconosce al Vaticano dignità di stato.
Art. dal 3 al 7 Sono di coordinamento confinario tra i due stati.
Art. 8 Assimila la figura del papa alla figura del re (ed ora del Presidente della repubblica) per quanto riguarda le offese morali e materiali alla sua persona.
Art. 12 Garantisce il libero accesso in Vaticano anche di stati belligeranti con l'Italia. Questa norma ha consentito enormi speculazioni monetarie durante l'ultimo conflitto.

Art. dal 13 al 16 Assegnano al Vaticano la proprietà di una serie di basiliche, conventi e proprietà al di fuori dei confini dello stato (per esempio la residenza estiva di Castelgandolfo).
Art. 17 Le retribuzioni di qualsiasi natura dovute dalla chiesa anche fuori Roma, sono esenti da ritenute fiscali.

Art. 19 e 20 Assicurano libero transito, senza trattenute doganali, a merci e persone dirette in/o dalla città del Vaticano.

Legata al trattato del Laterano era una convenzione finanziaria tramite la quale lo stato italiano versava al Vaticano (a prezzi del 1929) 750 milioni in contanti e 1 miliardo in titoli al 5 per cento come sanatoria delle cosiddette 'leggi eversive' emanate alla fine dell'ottocento con cui lo stato italiano espropriava una parte della manomorta ecclesiastica.

Per quanto riguarda la convenzione finanziaria occorre notare, al di là dell'ammontare della cifra, che si trattò della formalizzazione di un'attività economico-finanziaria già in atto da parte del Vaticano e che si sarebbe consolidata in particolare durante il fascismo come presenza sia nel settore della rendita che in quello del capitale bancario e finanziario. È in questa occasione che viene creata la *«Amministrazione Speciale della Santa Sede»*, un incrocio tra una banca e una società finanziaria. A presiederla andrà l'ingegner Bernardino Nogara che già nel '25 era entrato per conto del Vaticano nel consiglio di amministrazione della Banca Commerciale. Si forma qui l'aristocrazia nera, un gruppo di finanzieri imparentati con la famiglia Pacelli che sopravviveranno al fascismo sia nei centri della finanza vaticana che attorno ad alcune banche controllate dall'Iri.

Il Vaticano sul trattato del Laterano si fa le ossa. Pio XI aumenta di aggressività e nel '38 arriverà a dichiarare (quando si avvicina l'era delle leggi razziali) che il proselitismo verso altre religioni, attuato nella città di Roma, rappresenta *«offesa e ingiuria contro la persona del sommo pontefice»* (articolo 8).

Cos'è il Concordato

La firma dei Patti Lateranensi è il risultato di una fase di avvicinamento reciproco tra fascismo e Vaticano. Il fascismo è alla ricerca di un allargamento del suo consenso di massa e sa che da una soluzione della questione romana gli può venire un aumento enorme di prestigio a livello internazionale.

Inoltre fin dal 1922 il Vaticano aveva visto nel movimento fascista un'occasione per sbarazzarsi di alcune tendenze pericolose presenti nel movimento popolare cattolico appoggiandosi su di un partito e un regime che gli potevano garantire in prospettiva una grossa fetta di privilegi. C'era poi tra fascismo e Vaticano una identità di vedute nella concezione dello stato (totalitario e corporativo).

«Abbiamo sostenuto il governo Mussolini sin dalla marcia su Roma, crediamo anche oggi che sia l'unico governo possibile e non ci sognamo nemmeno di volergli sbarrare la via con labili barricate parlamentari» (dichiarazione di De Gasperi al Giornale d'Italia il 27 giugno 1923).

È da questo incontro di volontà che nasce l'idea di risolvere con reciproco vantaggio la questione romana. Pio XI che parlerà di Mussolini come dell'*Uomo della Provvidenza*, a pochi giorni dal Concordato ne sottolineerà in polemica col duce i caratteri autoritari: *«Tanto varrebbe dire che la creatura non è soggetta al creatore: tanto varrebbe legittimare ogni formazione o deformazione della scienza, anche le più criminose o socialmente disastrose»*. Ecco cosa pensava il Vaticano della libertà religiosa.

In nome della santissima trinità, comincia così il concordato tra la S.Sede e l'Italia firmato l'11 febbraio 1929 dal cardinale Pietro Gasparri e da Benito Mussolini.

Ecco un elenco degli articoli principali tra i 45 che lo compongono.
Art. 3 Esenta i religiosi di religione cattolica dal servizio militare.
Art. 5 Impone che per l'accesso a pubblici uffici gli ecclesiastici siano muniti di nulla osta diocesano e che gli spretati o i colpiti da censura siano automaticamente privati di qualsiasi incarico che li ponga a contatto col pubblico. Questo articolo, voluto espressamente da Pio XI mirava a colpire il professor Bonaiuti, che insegnava in una università, essendo stato scomunicato.
Art. 7 Garantisce la segretezza della confessione (questo principio non è ancora tutelato per i giornalisti).
Art. 8 Stabilisce un trattamento e una procedura particolare per gli ecclesiastici sottoposti a procedimento e a condanne penali.
Art. 9 Garantisce la extraterritorialità delle chiese.
Art. 10 Rende festivi agli effetti civili alcune ricorrenze religiose.
Art. 13 Istituisce l'ordinariato militare.
Art. 16 e 17 Assimilano i territori diocesani a quelli delle provincie man mano che si rendono vacanti sedi vescovili in soprannumero (non è mai stato applicato).
Art. 34 *«Lo stato italiano volendo ridonare all'istituto del matrimonio che è base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al sacramento del matrimonio disciplinato dal diritto canonico agli effetti civili»*. Vengono inoltre assegnate ai tribunali ecclesiastici le potestà di nullità di matrimonio.
Art. 36 *«L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica»*. Di conseguenza si rende obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica in ogni ordine di scuola e si sottomettono insegnanti e libri di testo ad approvazione da parte della autorità ecclesiastica.
Art. 38 *«Le nomine dei professori della Università Cattolica del Sacro Cuore e del dipendente Istituto di Magistero Maria Immacolata sono subordinate al nulla osta da parte della Santa Sede diretto ad assicurare che non vi sia alcunchè da eccepire dal punto di vista morale o religioso»*. In base a questa norma diversi insegnanti sono stati privati del loro posto di lavoro da Lidia Menapace, ai tempi della rottura con la Dc, al professor Gandiglio, recentemente estromesso perchè *«convive con una donna al di fuori del matrimonio»*.
Art. 41 Autorizza l'uso delle onorificenze cavalleresche e nobiliari pontificie. Il primo ad avvalersene sarà l'avvocato Francesco Pacelli, uno degli artefici del Concordato, che sarà nominato principe. Si tratta dello zio del futuro Pio XII.
Art. 43 Salvaguardia l'attività della Azione Cattolica come unica associazione libera al di fuori da quelle collaterali del partito fascista. Inoltre è vietato agli ecclesiastici di militare e iscriversi a partiti politici.

Dopo il crollo del regime fascista questo articolo è stato sostituito da un decreto presidenziale che dice: *«Il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto, chiunque investito di un pubblico potere o funzione civile o militare, abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adoperi a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati, o ad indurli all'astensione, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni»*. È noto come questa norma non sia mai stata applicata nonostante i ripetuti interventi delle gerarchie ecclesiastiche, dai vescovi fino ai piccoli preti di provincia, nelle campagne elettorali.

Il giudizio del Pci nei confronti del Vaticano è cambiato di molto dal 1929 all'accettazione del potere clericale

Fino agli anni trenta il movimento comunista distingue tra la Chiesa come istituzione e gli orientamenti dei singoli credenti - Nei confronti della prima il giudizio è assolutamente drastico - Non sono possibili compromessi ma solo una lotta aperta - Un lungo articolo di Togliatti su Stato Operaio lo conferma proprio in occasione della firma del Concordato

La prima valutazione che il movimento comunista da della firma del trattato del Laterano e del Concordato, è una valutazione estremamente dura. Si conosce di solito la valutazione gramsciana, già riportata su questo giornale, quella della chiesa come struttura disposta a battersi solo per le sue proprie libertà corporative, ma forse ancora più significativa, per i ripensamenti del futuro, è la presa di posizione di «Stato Operaio» nel febbraio 1929. L'articolo è firmato Ercoli (Palmiro Togliatti). In esso il giudizio sul fascismo e sulla chiesa non cede nulla al tatticismo di bassa lega che porterà successivamente il partito ad identificare il mondo cattolico con la chiesa, a dare un giudizio positivo dell'enciclica Quadragesimo Anno (una enciclica che teorizza lo stato corporativo), a lanciare infine l'appello ai fascisti e ai cattolici in buona fede.

Anche in questo campo la trasformazione del carattere del Pci da partito rivoluzionario in partito revisionista passa attraverso una critica strumentale al minoritarismo; attraverso il rifiuto della linea socialfascista (che dal partito italiano a direzione gramsciana e togliattiana non fu mai accettata se non per ragioni di opportunismo nei rapporti con l'Internazionale) per approdare allo sbracamento del partito nuovo, della mano tesa al Vaticano, del voto sull'articolo 7 alla costituente.

Nell'articolo su Stato Operaio Ercoli, dopo aver fornito alcuni dati sui rapporti chiesa potere nel processo di formazione dello stato unitario, così prosegue: *«Ma immediatamente consapevole del nuovo reale pericolo che minaccia la società capitalistica, del pericolo della ribellione di masse lavoratrici che minaccia la società capitalistica, la chiesa cattolica fa ancora un passo in avanti dopo aver assimilato una parte del metodo liberale assimila una parte del metodo socialista, e si pone, oltre che sul terreno della organizzazione di partiti politici, su quello della organizzazione delle masse lavoratrici, della mutualità, della difesa economica, del miglioramento sociale. Non si dà spiegazione di questo mutamento di fronte se non si pensa che soltanto dopo aver modificato in questo modo le sue posizioni la chiesa poteva proporsi di contribuire validamente ad arrestare lo sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato, a disorganizzare l'attività economica e l'attività politica della classe operaia, a porre una barriera alla impetuosa ondata ascendente della rivoluzione sociale. Su questo nuovo piano non soltanto i rapporti tra lo Stato e la Chiesa si configurano in nuove forme, ma si precisano la figura e la funzione della chiesa stessa e del papato, come forze che lottano per la difesa dell'ordine capitalistico, ora in prima linea, ora come riserva, ora con una tattica ora con l'altra, a seconda delle circostanze e della particolare situazione internazionale e di ogni paese, ora coprendosi di una maschera democratica, ora mostrando apertamente un volto reazionario, ma senza posa, con la coscienza precisa del fine da raggiungere. Questo oggi, è il vero potere temporale dei papi. Potere complesso, vasto, non limitato da nessuna linea di confine che non sia quella che separa la rivoluzione dalla reazione, potere che tende a contrapporsi a quello dello stato soltanto sul piano delle forme giuridiche e di alcune evanescenti condizioni ideali tanto più, quanto nella vita dello stesso stato la resistenza alla pressione delle masse e la lotta contro la rivoluzione diventano predominanti, diventano esigenze fondamentali, condizioni assolute per la conservazione dell'ordine esistente.*

Alla domanda dell'uomo della strada non si può rispondere, perciò che a questo modo nessuno guadagna e nessuno perde, dei due contraenti sul piano generale. Entrambi hanno riconosciuto la necessità di meglio collaborare per raggiungere lo scopo reazionario che ad essi è comune, e perciò sono messi d'accordo».

Il giudizio generale sul Vaticano, sulla chiesa come istituzione, sui suoi rapporti storici con il capitalismo è dunque netto.

Togliatti e il Concordato

Togliatti in questo momento è ancora legato alla impostazione gramsciana della questione cattolica come questione di classe (legata al ceto medio e al mondo contadino) e opera una distinzione tra chiesa e credenti: la contraddizione va risolta a favore dei credenti e sul terreno politico. In questa impostazione viene superata la logica dell'anticlericalismo di matrice idealista e positivista che, passando attraverso l'anarchismo e il riformismo, aveva segnato di sè il movimento operaio italiano. Ma d'altra parte Togliatti non cade in quello che sarà successivamente un errore costante nella impostazione del Pci: il concepire la chiesa come una istituzione ideologica non riducibile al marxismo, ma riducibile alla ricerca di un generico bene dell'uomo in vista del socialismo.

«L'esame di tutte queste vicende non consente di avere dubbi di giudizio sul trattato laterano. Esso è il coronamento di un processo al quale due generazioni di uomini di stato italiano e quattro pontefici hanno collaborato, sotto la spinta di una situazione sociale e politica la quale non si sviluppa verso un rafforzamento del proprio equilibrio interiore, ma si sviluppa verso la rivoluzione. Mussolini, come al solito, realizza un successo in quanto conduce a termine con spregiudicatezza quello che gli altri avevano intuito, preparato, incominciato a tradurre in atto. Gli errori di giudizio che offuscano questa verità storica derivano, in parte, da una errata valutazioni delle posizioni ideologiche e politiche della Chiesa, e per un'altra parte, da una incomprensione del processo di riordinamento reazionario della società capitalistica di cui il fascismo è la espressione.

Molti sembrano credere sul serio che la chiesa sia una potenza democratica e perciò si stupiscono che essa sia venuta a patti con la più aperta reazione. La chiesa invece è, per la sua stessa struttura organica, per tutte le posizioni ideali che essa difende e per lo scopo ultimo cui mira tutta la sua attività, la potenza più antidemocratica del mondo. Il sistema di governo sul quale è basata la gerarchia ecclesistica è un sistema autoritario assoluto».

Certo la capacità della chiesa di essere, specialmente in Italia, struttura della società civile, è stata superiore alle previsioni. Il suo potere economico, politico e ideologico è diventato parte integrante della struttura dello stato italiano, e questo pone il problema in parte in termini nuovi, come la necessità di affrontare il tema della collocazione dei credenti dentro il processo rivoluzionario e nella fase della *dittatura del proletariato* (uso volutamente questo termine *terrificante* per molti credenti, anche di sinistra), ma questi dati della realtà non spostano di un millimetro la necessità di una lotta a fondo contro la chiesa istituzione storicamente data.

Da parte del Pci si è invece assunto un atteggiamento diverso: quello di mantenere aperto il gioco su entrambi i tavoli; la conquista di una milizia o ad una opzione di classe da parte dei credenti, opzione da realizzare come adesione ai programmi del partito, ma anche la sottolineatura di una sorta di irriducibilità del fenomeno religioso organizzato a livello sociale e politico. Di qui la ricerca di un accordo con il Vaticano e con le sue espressioni politiche ufficializzate dei cattolici, fino ad arrivare al compromesso storico. Su queste forze non si dà un giudizio legato alla natura di classe, ma si tenta piuttosto di renderle inoffensive, quando non ci si allea con esse, in nome della eternità dei valori che rappresentano.

Il voto del Pci sull'art. 7

Così in occasione del dibattito relativo all'introduzione nella costituzione delle norme concordate il Pci è portato a fare una scelta tra l'introduzione di una posizione laica, da stato di diritto, nella carta costituzionale e il riconoscimento della religione cattolica come religione di stato con tutto quello che ciò comporta a livello di privilegi per il Vaticano. Il Pci sarebbe per la libertà religiosa e per la contemporanea revisione bilaterale del trattato del Laterano e del Concordato, ma di fronte alla intransigenza vaticana è lo stesso Togliatti a proporre la formulazione degli articoli 7 e 8 della costituzione. Si tratta di una enormità sul piano giuridico che soddisfa però le esigenze vaticane del momento.

L'articolo 7 recita così: *«Lo stato e la chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti lateranensi. Le modificazioni dei patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale»*.

L'articolo 8, ne è la immediata negazione, ma sarà il regime democristiano a decidere quale dei due conta: *«Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo stato sono regolati per legge sulla bese di intese con le relative rappresentanze»*.

La votazione avviene il 25 marzo del 1947 quando la Dc si sta preparando alla rottura definitiva con le sinistre e questo cedimento, che non comporterà lo stabilirsi della pace religiosa, quanto piuttosto un regime clericale persecutorio nei confronti non solo della laicità dello stato ma anche delle minoranze religiose, è solo uno dei molti, pagati in questo periodo del Pci in nome della difesa di quell'unità antifascista che De Gasperi ha già svenduto.

È lo stesso Togliatti nell'intervento che motiva il voto del Pci a ricordare quale sia l'orientamento del Vaticano tramite gli articoli dell'Osservatore Romano.

13 marzo 1947: *«Simile ossessione [l'omissione del richiamo al trattato e al concordato nella costituzione] significherebbe non un silenzio, non una lacuna, ma una minaccia, un pericolo. La minaccia alla pace religiosa, il pericolo di vederla turbata per la possibilità che lo sia»*

19 marzo 1947: *«Questo eventuale diniego, il sostenerlo necessario, il presagirlo possibile, turba già la pace e l'unità spirituale del popolo, il quale può ben già pensare fin d'ora che tale pace, tale unità è minacciata per l'avvenire, se al suo unico fondamento si vuol togliere la sicurtà costituzionale»*

20 marzo 1947: *«Per quanto si protesti fin d'ora di non volere cadere nell'anticlericalismo di maniera, nè in una lotta contro la religione, tuttavia se si esclude il richiamo ai patti lateranensi, pace religiosa certamente non sarà, purtroppo»*.

22 marzo: *«Se realmente si vuole che nessuna lotta a carattere religioso turbi il faticoso rinnovamento della patria, perchè mai così manifesto timore di riaffermare, in un momento e in un documento solenne, l'efficacia di patti sottoscrittti non soltanto tra un governo ed altro governo, tra uno stato ed altro stato, bensì tra il popolo italiano e la sua fede e la sua chiesa»*

Questo era il clima creato dal Vaticano; di lì a qualche mese sempre in tema di libertà religiosa i comitati civici avrebbero riempito l'Italia di manifesti recitanti il pericolo che *«i cosacchi fecessero abbeverare i loro cavalli in piazza San Pietro»*. Il Pci in un contesto del genere si assunse la responsabilità di dare spazio legale ad una guerra di religione già dichiarata dal Vaticano, con la scusa che *«la classe operaia non vuole una scissione per motivi religiosi»*, e di lì in poi tutte le guerre di religione le avrebbe dichiarate il Vaticano.

La pagina è a cura di Claudio Cereda

Abrogare il Concordato è un obiettivo non solo razionalmente giusto ma praticabile

Ormai è diventato un punto d'onore per i governi democristiani e in particolare per Aldo Moro che si picca di essere uno statista: nel programma di governo c'è sempre tra i primi punti l'avvio di consultazioni bilaterali per arrivare ad una revisione del concordato. Eppure questo è forse uno di quei punti che probabilmente non saranno realizzati mai. Le ragioni sono molte, ma tutte riconducibili ad un unico punto: più si aggrava la crisi democristiana e con essa l'egemonia di quella morale clericale che ha fatto in parte da cemento all'attuale blocco di potere e più la difesa del privilegio e dei principi più reazionari si fa ferrea da parte vaticana.

D'altra parte è venuto in questi anni il momento di porre la questione dell'abrogazione del concordato, per decisione unilaterale dell'Italia, come un obiettivo non solo razionalmente giusto e credibile, ma anche realizzabile. E qui si apre un primo ordine di questioni. In questi anni dentro il movimento operaio è diventato di moda fare battute del tipo: «non bisogna fare dell'anticlericalismo ottocentesco come facevano quelli dell'Asino di Podrecca e Galantara».

Questo tipo di affermazioni contengono una briciola di verità e una montagna di opportunismo. Una briciola di verità perchè effettivamente non è additando al pubblico disprezzo la religione in quanto tale che si serve la causa del socialismo nè tantomeno quella della sconfitta dell'alienazione religiosa. Ma bisogna stare attenti a non finire per polemizzare contro un certo anticlericalismo becero e poi costruire quella montagna di opportunismo che consiste nell'accettare il clericalismo, anche nelle sue forme più odiose ed evidenti, in nome di un quieto vivere, magari della unità del movimento operaio.

Oggi l'Italia ha bisogno di una battaglia anticlericale, di una operazione di denuncia di tutti quei privilegi che in parte attraverso una legge ingiusta, in parte addirittura attraverso una interpretazione di regime della legge stessa, l'istituzione ecclesiastica coltiva all'ombra del regime democristiano. Si tratta di una battaglia di civiltà, di pulizia morale, per la crescita civile di quel riflesso sulle coscienze dei rapporti sociali, che siamo soliti chiamare morale comune.

Si tratta di una battaglia giusta che si sostanzia in obiettivi materiali e positivi, che non ha nulla a che spartire con l'anticlericalismo elitario di una certa borghesia radicale, conscia del proprio privilegio culturale ma anche fortemente determinata a mantenere le masse in una condizione di oppressione e oscurantismo. Per spiegarmi meglio: questo anticlericalismo non ha nulla a che vedere con le tesi dei sostenitori della «società opulenta» o della «società dotta» che eliminando gradualisticamente le condizioni di arretratezza materiale eliminerebbe anche i residui feudali della mistica religiosa.

Due esempi di questa battaglia anticlericale concreta ci sono venuti di recente con le esperienze dei referendum per il divorzio e per l'aborto, ma più in generale può essere considerata come tale tutta l'esperienza del '68 e della rivolta giovanile: ribellarsi è giusto; rimettere in discussione il ruolo e la funzione dell'autorità; osare andare controcorrente: sono tutte parole d'ordine che in Italia hanno assunto anche un significato dirompente di lotta al clericalismo. Clericalismo dentro la scuola, clericalismo dentro la famiglia, clericalismo dentro la società civile. E non è un caso che uno dei dogmi dei clericali di Cl, fin dai tempi in cui si davano una ventata di progressismo con l'esperienza di Gioventù Studentesca, era la difesa del principio di autorità.

Dunque anticlericalismo sì, e su questo punto sono d'accordo con noi, non a caso, le punte emergenti della battaglia socialista dentro il mondo cattolico.

Dicevamo all'inizio che l'obiettivo della abrogazione del concordato è razionalmente giusto. La ragione è semplice e va ricercata nei contenuti del concordato stesso. I punti qualificanti di esso ci fanno arretrare ai tempi precedenti la rivoluzione francese: negano la uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, negano la libertà religiosa sia in termini di principio sia garantendo trattamenti differenziati per le diverse confessioni. Proprio domenica scorsa se ne aveva un esempio sul programma nazionale della radio. La trasmissione mondo cattolico, *che per fortuna va in onda in contrapposizione a* gran varietà *trasmetteva un editoriale in cui, con poche frasi si insultavano metà delle donne italiane [innamorate del Sandokan televisivo] al punto da porgergli i figli in segno di omaggio in una delle recenti tournee circensi] e si aggiungeva che l'altra metà è costituita da quelle ragazzine senza cervello che dissacrano le chiese lanciando grida per l'aborto e il divorzio.]*

L'anonimo pretaccio concludeva ovviamente sottolineando che tutto questo non voleva suonare offesa alla splendida trasmissione di Sollima, ma monito contro certe forme di degradazione del costume. Una cosa del genere avrebbe fatto inorridire ogni nostro lettore ma non fa ancora inorridire del tutto la maggioranza degli italiani che continuano a votare dc e in parte lo fanno anche perchè, in virtù del concordato, la religione di stato può inviare castronerie di questo genere, via etere, senza diritto di replica.

Questa non è libertà religiosa, è clericalismo ed è anche chiaro come mai certi negoziati vadano per le lunghe. Togliete gli articoli citati in questa pagina e cosa resta?

Ma l'obiettivo è anche credibile e realizzabile: il contrario di quel massimalismo che il Togliatti revisionista, chiamava l'altra faccia della disperazione politica.

Non è più il tempo in cui Scelba perseguitava le minoranze religiose a colpi di regolamento di pubblica sicurezza e pretendeva che le assemblee di celebrazione dei culti non cattolici fossero soggette ad autorizzazione di Ps. La battaglia democratica è diventata momento di crescita politica, e si è saldata con una modifica reale a livello dei rapporti sociali. La società contadina su cui si fondava l'arretratezza delle campagne è in via di estinzione. La stampa non può più essere democratica e clericale insieme.

Certo i gradi di maturazione presenti all'interno del mondo cattolico sono differenziati, ma come dimenticare che all'interno dell'area cattolico-democratica, in sede di bilancio del contributo dato alla battaglia sul di più applauditi erano quelli che chiedevano esplicitamente l'abrogazione del concordato?

Anche questo non è un fatto casuale. È lo stesso mondo cattolico progressista a rendersi conto che la libertà religiosa proclamata dal concilio non può essere difesa dal privilegio di stato. La battaglia anticlericale è uscita dal ghetto della testimonianza radicale e si è saldata ai fermenti del mondo cattolico e alle battaglie del movimento operaio. Si tratta di due scogli sufficientemente solidi ed estesi per consentire di rovesciare l'impostazione chiesastica e vaticana che il Pci ha dato di questi problemi a partire dal voto sull'articolo 7. Una larga parte di questa battaglia deve essere condotta ancora in ambiti interni al mondo cattolico [ecco dunque un terreno di impegno per i cristiani per il socialismo] ma questa battaglia deve e può essere condotta in modo unitario da tutta la sinistra.

LOTTE PROLETARIE

Signor Bocca, all'Alfasud lavorare stanca

I lavoratori dell'Alfa Romeo e soprattutto quelli dell'Alfasud hanno avuto giovedì scorso, 5 febbraio, il sommo piacere di vedere dedicata, tutta per loro, un'intera pagina de «La Repubblica».

Non che ci fosse niente di nuovo, anzi, si trattava della solita solfa stantia di Giorgio Bocca, che, grazie a tanta tenacia, è riuscito a meritarsi il titolo di più autorevole portavoce dell'Alfa Romeo.

Il nostro novello Savonarola ha infatti cominciato sull'«Espresso» e continuato su «La Repubblica», da alcuni mesi, un'accanita campagna sull'Alfa Romeo ed, in particolare, contro gli operai dell'Alfa Sud. La tecnica usata è quella dell'ammonimento e della strizzatina d'occhio, la predica agli operai e le raccomandazioni ai padroni, l'umanitaria considerazione e la menzogna velenosa. Bisogna proprio che ci complementiamo con il nostro presidente Cortesi per la scelta dei suoi collaboratori.

Anche se bisogna dire che certe cose - come definirle - «deformazioni» potrebbero costruirle meglio.

Per esempio, signor Bocca, ci spiega da dove ha pescato la notizia che ha pubblicato sull'«Espresso» del 1° febbraio che *«gli operai dell'Alfasud rompono le macchine, senza le quali non si lavora?»*

Via, chi vuole che creda, in pieno '76,che, all'Alfasud, anzicchè faticare, la gente si abbandoni ad orgiastici riti luddisti?

E poi si meraviglia che «*Guitti barbuti, che anche a capodanno bevono spumante e demagogia*» la prendono, ci scusi, per il culo?

Ma, torniamo alla «Repubblica» di giovedì 5. L'articolo comincia con una manciata di numeri che Cortesi avrebbe passato al nostro Giorgio con l'evidente incarico di costruirci su il commento.

Una di queste cifre è che nel '74 gli scioperi selvaggi all'Alfasud sarebbero stati addirittura 13.252. Il che significa che gli operai dell'Alfasud avrebbero proclamato, mediamente, oltre 60 scioperi al giorno. Normalmente, il consiglio di fabbrica, non teniamo il registro delle lotte, però almeno, le viviamo e francamente in tanti anni di militanza non abbiamo mai visto tante lotte e soprattutto non abbiamo mai visto lotte imbecilli come quelle che vengono descritte.

A noi, insomma, questi numeri ci sembrano un pò quelli del lotto.

Ma ammettiamo pure che siano veri. Noi, all'Alfasud, nel '74, tra scioperi selvaggi e quelli proclamati dal sindacato avremmo fatto 13.337 fermate; nel '75 solo 1480.

Cortesi, nel documento di fine anno, consegnato ai dirigenti, dice che nel '74 avremmo prodotto 102 mila vetture e nel '75 88 mila appena.

Mettendo in rapporto questi numeri, come Bocca e Cortesi fanno, per dimostrare che le lotte e l'assenteismo sono il vero male dell'Alfasud, esce fuori questa curiosa equazione:

- A 13.337 fermate corrispondono 102 mila vetture
- A 1480 fermate corrispondono 88 mila vetture.

Più le lotte ci sono, più aumenta la produzione e viceversa.

Evidentemente, qui, qualcuno fa il furbo.

Le ipotesi possibili sono due: la prima è che l'equazione è reale ed allora sarebbe il caso che sindacati, partiti e movimento operaio rivedano le loro strategie per non correre il rischio, a furia di lotte, di arrivare ad una crisi di sovraproduzione. La seconda è che tra le lotte e la produzione, nel caso dell'Alfasud, il rapporto sia solo apparente. Non intendiamo dire, con questo, che le lotte, non producano effetti sulla produzione, anzi, ma abbiamo buoni motivi per ritenere che l'anomalo calo produttivo dell'Alfasud sia solo da imputare, e le cifre dell'azienda lo dimostrano, a motivi di altra natura.

Una nostra ipotesi, anche se non è condivisa da tutto il consiglio di fabbrica, è che, in realtà, l'azienda stia deliberatamente sabotando la propria produzione. Questa, si, caro Bocca, è una situazione kafkiana. Da un pò di tempo è in atto un duplice tentativo, da parte delladirezione, di smbilitare, da un lato, alcune lavorazioni, dall'altro, una serie di centri tecnici.

Visto che si trova, Bocca potrebbe, tra l'altro, chiedere a Cortesi se è vero o non è vero che le marmitte dell'Alfasud, che, finora, abbiamo prodotto noi, intende commissionarle ad un'azienda tedesca; se è vero o falso che gli impianti anti-inquinanti vuole comprarli in Giappone.

Potrebbe inoltre chiedere se è una menzogna il fatto che il servizio acquisti dell'Alfasud sia stato prima svuotato e poi trasferito a Milano e che i servizi organizzazione, prodotto e studi, affidabilità, normalizzazione, qualità, centro montaggi esteri, progetti ed altri ancora siano già trasferiti o in via di trasferimento.

E, ancora, potrebbe chiedere se non è vero che l'azienda ha speso un miliardo in ricerche commissionate all'Italsiel e all'Ibm per un progetto di ristrutturazione complessiva dei servizi tecnici e amministrativi.

Dalle colonne de «La Repubblica», Cortesi potrebbe spiegarci quale esuberanza di organico prevede esca fuori da questi progetti, quanti operai non serviranno più sulle catene dopo che sarà passata, se passerà, la ricomposizione delle mansioni e la ristrutturazione.

Ma Cortesi preferisce stupirsi dell'«autolesionismo del sindacato che non gli permette gli straordinari per manutenzione».

Certo, presidente, gli straordinari non glieli permettiamo, però potrebbe essere più onesto e dire, pure, che il sindacatole ha proposto un piano complessivo per la manutenzione, nel quale era previsto che gli addetti lavorassero il sabato e la domenica e riposassero altri due giorni alla settimana.

Cosa le impedisce di attuare questa iniziativa? Il fatto, forse, di dover ampliare l'organico venendo a mancare gli straordinari?

Caro Bocca, finiamola di fare la parte e diciamo chiaramente che se il progetto di Cortesi è quello di ridurre l'Alfasud ad uno stabilimento di montaggio, è necessario, d'altronde, che all'Alfasud, non si produca.

Si potranno giustificare, così, i licenziamenti, le scelte antimeridionaliste, il mancato decollo e così via.

E questo anche con l'aiuto di certa stampa «progressita». E se il sindacato ha un torto è quello di non aver saputo cogliere il senso delle lotte degli operai, di non aver saputo generalizzare ed incalanare la «microconflittualità», di aver lasciato passare accordi come quello ultimo sulla mobilità. Questa si è la nostra debolezza.

E, ci creda, all'Alfasud lavorare stanca.

Gennario Gariba e Beppe Biasco del Cdf Alfasud di Pomigliano

Un lavoratore ucciso in un picchetto degli autotrasportatori

Bruno Baldelli è stato accoltellato vicino a Pesaro da un crumiro Altri gravi incidenti a Fosso Ombrone e a Pistoia - Ieri numerosi blocchi stradali durante il secondo giorno di sciopero dei camionisti

L'ITALIA NON È IL CILE. Questo slogan era gridato dai lavoratori dell'autotrasporto nell'ultima manifestazione per il contratto a Milano (cui si riferisce questa fotografia). La categoria sta esprimendo infatti una grande carica di combattività, contro la quale si è scagliata, nei gravissimi incidenti di ieri, la reazione dei crumiri.

Si è concluso in modo tragico lo sciopero nazionale di due giorni degli autotrasporti. Un lavoratore è stato accoltellato e ucciso vicino Pesaro da un crumiro. Otto persone sono rimaste ferite a Fosso Ombrone da un auto che ha investito un posto di blocco. Due sono in gravissime condizioni.

La vittima è Bruno Baldelli, 29 anni, due figli. Aveva partecipato in modo attivo al picchetto sulla nazionale adriatica fin dalla notte di lunedì. L'assassino è Renato De Luca, 40 anni. Voleva lavorare nonostante lo sciopero e qualcuno gli aveva tagliato i copertoni del camion. Verso le otto di ieri mattina ha incontrato il Baldelli e, dopo una violenta discussione, ha estratto un coltello e l'ha ucciso.

A Fosso Ombrone lunedì i camionisti avevano effettuato un blocco. Un auto è piombata su un gruppo di 15 dimostranti. Otto i feriti: Guerrini Zacchini, di 68 anni e Amerigo Battistini di 28 anni sonohstati ricoverati in condizioni disperate e i medici si sono riservati la prognosi.

L'investitore si chiama Dante Luzzi, di 62 anni, residente a Fano. E' piombato a tutta velocità sui lavoratori che stavano discutendo. Altri incidenti si sono verificati a Pistoia, lunedì. Un autotreno, guidato da Delfino Moret, veniva fermato dagli scioperanti sulla superstrada all'altezza dello svincolo con la Firenze-mare. Il Moret in un primo momento si fermava, poi faceva inversione di marcia e investiva Azelio Paccosi, di 37 anni. L'investitore proseguiva la marcia, ma veniva raggiunto, bloccato e giustamente punito dagli altri camionisti. Paccosi è stato ricoverato e giudicato guaribile in 35 giorni.

Quando si è sparsa la notizia dell'assassinio di Baldelli, la rabbia degli autotrasportatori è esplosa. I picchetti si sono fatti più duri; malgrado l'indicazione del sindacato fosse quella di togliere tutti i blocchi e recarsi in delegazione dal sindaco e dal prefetto, i camionisti intendono proseguire l'astensione dal lavoro. La federazione italiana autotrasportatori ha emesso un comunicato in cui si legge: «*Due associati della Fita hanno subito un gravissimo aggressioni: uno a Pistoia, è stato ricoverato in ospedale con gravi fratture, un altro, a Pesaro, è stato accoltellato e ucciso. Nell'esprimere la solidarietà alle vittime e il cordoglio alla famiglia dell'autotrasportatore ucciso, la Fita condanna con la massima fermezza le bestiali violenze che hanno colpito gli associati nel corso di una legittima e democratica manifestazione sindacale.*

Lo sciopero degli autotrasportatori, iniziato lunedì, si è concluso ieri alle 24. Ieri hanno scioperato anche i tassisti. L'adesione delle categorie alla astensione nazionale dal lavoro è stata massiccia. Secondo i primi dati si aggirerebbe intorno al 90 per cento. Gli addetti sono circa un milione.

Manifestazioni e assemblee si sono tenute in Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Toscana, Campania e nelle principali città. Il servizio delle autopubbliche nei grossi centri urbani ha risentito pesantemente dello sciopero. La circolazione sulle arterie statali, sia lunedì che ieri, è risultata notevolmente rallentata a causa dei blocchi affettuati dai lavoratori.

Le rivendicazioni degli autotrasportatori riguardano una nuova politica economica basata su investimenti produttivi e sociali, piena occupazione e riforma dei trasporti, capaci di fornire un rapido superamento della crisi e una reale ripresa produttiva.

A queste motivazioni di carattere generale se ne aggiungono altre più particolari. Le organizzazioni del settore chiedono l'abrogazione degli aumenti dei premi assicurativi e la pubblicizzazione del ramo «Rca», l'applicazione sollecita della legge «298» e la soluzione del problema dei carichi assiali, una regolamentazione nazionale del tassismo quale servizio importante di carattere pubblico nei trasporti urbani.

A Milano, alcune centinaia di tassisti, a bordo delle rispettive auto, hanno organizzato una manifestazione di protesta insieme agli autotrasportatori. La colonna di tassì e di autotreni è sfilata per il centro cittadino e, dopo aver attraversato piazza Duomo, ha raggiunto la stazione centrale, dove si è sciolta.

Quella degli autotrasportatori è una categoria da poco alla ribalta del movimento di lotta. Si tratta di un settore molto combattivo, all'interno del quale esistono gravi fenomeni di mafia. Ci sono poi i cosiddetti «padroncini» cioè i propietari del loro mezzo di trasporto che non si sentono coinvolti dai problemi della categoria e spesso boicottano le azioni di lotta. Infine, le «carovane»: le grandi agenzie del trasporto pubblico reclutano personale sottopagato, al di fuori di ogni inquadramento sindacale, un lavoro bestiale, supersfruttato e ricatti. La parcellizzazione, la estrema dispersione dei lavoratori, rendono ancora più gravi i problemi.

E' all'interno di questo quadro che vanno inseriti i gravissimi incidenti di lunedì e di ieri. Un prezzo molto alto, un prezzo di sangue pagato dagli autotrasportatori, per affermare il loro diritto di battersi, al pari degli altri lavoratori, per gli obiettivi contrattuali.

Le azioni di bestiale violenza non riusciranno però a fiaccare la volontà di lotta dei camionisti. Altre agitazioni sono in programma per i prossimi giorni. Indietro non si torna più.

Bloccata per un'ora la Mestre-Venezia

I lavoratori della Fertilizzanti di Porto Marghera hanno bloccato ieri per un'ora il traffico sulla statale che collega Venezia a Mestre.

Ieri verso mezzogiorno è stato deciso improvvisamente uno sciopero (nell'ambito del pacchetto di ore di sciopero per il contratto chimici).

Subito gli operai si sono fermati, hanno bloccato tutti gli impianti e anche i lavori di manutenzione in corso. Quindi sono usciti i cortei e hanno invaso le carreggiate della statale, interrompendo il traffico.

È la prima volta che nella zona di Mestre-Marghera si verifica un blocco stradale. L'esempio dell'Innocenti, della Singer, della Sir di Lamezia Terme evidentemente ha fatto scuola.

Una provocazione le perquisizioni alla Pirelli

Con in mano otto mandati di perquisizione firmati dal sostituto procuratore della repubblica Luigi De Liguori, nella notte fra il 30 e il 31 gennaio funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano hanno perquisito le case e i posti di lavoro di otto lavoratori della Pirelli Bicocca, alla ricerca di esplosivi, ordigni micidiali e di quanto d'altro potesse servire ad azioni di sabotaggio. L'operazione rientrerebbe nel quadro di indagini aperte dopo la cattura di Renato Curcio, quando venne segnalata la possibilità di azioni di sabotaggio ai danni di grandi aziende milanesi.

Ma, come hanno denunciato ieri nel corso di una conferenza stampa i lavoratori della Pirelli, questa operazione ha tutti i connotati di una vera e propria provocazione: gli otto sono tutti avanguardie di fabbrica, due di essi membri dell'esecutivo del Cdf, e particolare rivelatore, nei mandati di perquisizione compaiono strani errori che sembrano firmati dalla Pirelli: il nome di un operaio è storpiato allo stesso che compare sul suo cartellino-mensa, la data di nascita di un altro è sbagliata ma uguale a quella che appare sui documenti Pirelli.

Sul nuovo incontro per l'Innocenti pesa la proposta di requisizione

La dichiarazione approvata dalla giunta comunale lunedi adombra la possibilità di arrivare al provvedimento se l'incontro di oggi a Roma non sortirà risultati positivi - L'ultima parola deve spettare ai delegati

La requisizione dell'Innocenti, avanzata da tempo da Avanguardia Operaia e dai consiglieri di Democrazia Proletaria al Comune di Milano è ormai il nodo su ui si confrontano le forze politiche, e di fabbrica. Ed è un nodo che sta venendo al pettine: oggi a Roma ci sarà l'ennesimo incontro col governo e se non si arriverà a una conclusione la requisizione potrebbe essere imminente.

«*Qualora nell'incontro di mercoledì* - afferma l'ordine del giorno presentato lunedì sera in consiglio comunale da Dp, Pci, Psi, Dc e approvato anche dal Muis e dal Psdi - *non scaturissero positive conclusioni, l'amministrazione comunale, sentito il consiglio comunale, sarà impegnata ad assumere di concerto con le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica tutte le iniziative, nessuna esclusa, se si renderanno necessarie*».

Tutte le iniziative, nessuna esclusa, significano una cosa sola, la requisizione appunto, l'ultimo e l'unico provvedimento che il Comune di Milano (dopo gli impegni per le bollette e gli affitti) può e deve prendere a sostegno della lotta dei 4500 licenziati di Lambrate.

Il consiglio comunale, rispetto agli sbocchi della vertenza, afferma anche che «*considerato che l'intervento della Gepi, nei termini in cui viene prospettato, garantisce solo la continuità del rapporto di lavoro ed il trattamento di cassa integrazione solo per alcuni mesi, lasciando quindi del tutto incerta la decisiva questione del rilancio produttivo dell'azienda sulla base di un programma a medio e a lungo termine, nell'imminenza del nuovo incontro di mercoledì con le autorità di governo, impegna la giunta comunale ad operare affinchè in tale sede siano chiaramente definiti gli sboccchi pratici della vertenza che consentano l'immediata ripresa dell'attività produttiva nella garanzia degli attuali livelli di occupazione della fabbrica e dell'indotto produttivo aziendale*».

Questa parte è stata votata da tutti i partiti, con la sola estensione del Pri. Con motivazioni diverse, invece, il Pli si è astenuto solo sull'ultima parte (sentendo odor di requisizione) e il Msi si è astenuto sul documento votando contro l'ultima parte.

La convergenza che si è determinata è frutto dell'assenza di alternative concrete, ed è questo un mrito che spetta in prima persona alle forze rivoluzionarie che da tempo sostengono queste posizioni. Lo stesso Pci, che fino a domenica si è distinto in un'astiosa polemica contro la requisizione e contro Avanguardia Operaia, ha fatto un pò marcia indietro, sotto i colpi delle contestazioni mossegli dal segretario Cisl Colombo e dal nostro giornale.

L'Unità di ieri, infatti, costretta a pubblicare le rimostranze di Colombo sulle censure operate sia nei suoi confronti che nei confronti dei documenti votati dalla Flm, dal Cdf Innocenti e dall'assemblea dei lavoratori, scrive, per ben due volte, che la requisizione dell'Innocenti non è dal Pci «*scartata a priori*» anche se la giudica innopportuna oggi. Quello che ancora una volta censura nella rettifica di Colombo è il punto in cui il sindacalista afferma che i documenti di cui sopra sono stati pubblicati integralmente dall'Avanti! e mutilati nella parte in cui si riferivano alla proposta di requisizione dall'Unità. L'autocritica è dura, per il «giornale della verità»!

Ma quello che conta è la sostanza dei fatti, e già la presa di posizione del Comune di Milano peserà sull'incontro di oggi a Roma.

Anche perchè la posizione della giunta (come del resto i lavoratori dell'Innocenti) prefigura già il rifiuto di una «soluzione Gepi» basata solo sulla cassa integrazione e la formale continuità del rapporto di lavoro. Cosa si dice in fabbrica, ora che siamo vicini al dunque nella sarabanda dei nomi dei presunti rilevatori dell'Innocenti? «*Non sappaiamo niente, mi* mi dice un compagno delegato, *neppure quale sia la posizione del sindacato sulle varie ipotesi prospettate, come l'ultima Gepi-De Tomaso. Ma se su questo forse sanno poco anche i sindacati, bisogna dire che tutta la conduzione della vertenza passa completamente sulla testa dei delegati ed è in mano esclusivamente alle forze politiche.Ieri si è fatta una riunione di cui il Cdf non era a conoscenza. Per quanto riguarda la lotta, viene tenuta adesso in una situazione di attesa rispetto all'incontro col governo. Dobbiamo invece ribadire che il giudizio su qualunque ipotesi di accordo, se a questo si arriverà, deve spettare prima di tutto ai lavoratori e ai loro delegati. Bisogna soprattutto impedire sia che ci mettano mesi a zero ore, sia che ci diano una qualche ripresa temporanea della produzione senza garanzie per il futuro*».

Lunedì si è tenuta l'assemblea dei lavoratori, dove si è discusso della causa legale intentata dalla Flm contro la denuncia per blocco merci di 64 delegati. Martedì tuti i lavoratori saranno in Tribunale. Un altro aspetto importante della causa Flm è che si chiede il sequestro dei beni della Leyland, cioè il sigillo posto dall'autorità giudiziaria sulla fabbrica e sulle automobili immagazzinate. Se la Leyland denuncia i lavoratori perchè impediscono l'uscita delle merci con l'occupazione della fabbrica, il sindacato passa al contrattacco. Va rilevato inoltre che il sequestro non solo non è in alternativa alla requisizione, ma tende anzi a favorirla, anche dal punto di vista legale.

La requisizione infatti non è che una temporanea presa di possesso di tutta la proprietà Leyland, in attesache venga definito il nuovo padrone, all'autorità amministrativa.

Questo dice la legge. Ci sono poi varie interpretazioni su chi rappresenti questa autorità, se il sindaco o il prefetto in ultima istanza: ma nel caso dell'Innocenti è chiaro che l'unica interpretazione è quella politica, riferita ai rapporti di forza. E il Comune può far molto.

Montedison: ieri assemblea contro i 4 licenziamenti

Quattro lavoratori della Montedison di Milano sono stati licenziati e un quinto sospeso per tre giorni. Si tratta di compagni delegati del consiglio di sede.

Il pretesto della povocazione sono degli incidenti avvenuti nel corso di uno sciopero, il 22 gennaio scorso.

Ieri mattina davanti alla sede Montedison i delegati hanno distribuito volantini e hanno propagandato l'assemblea, che è iniziata alle 10,30 e ha visto la partecipazione di 1500 lavoratori (non si riscontra spesso un'adesione così compatta). Le decisioni prese dall'assemblea sono: blocco del calcolatore; scioperi articolati a partire da oggi; presenza continua nella Datamont, centro ricerche Montedison. Oggi si svolgerà il Coordinamento del gruppo e si cercherà di coinvolgere tutti i Cdf Montedison nell'agitazione.

Per la settimana prossima è stata decisa una manifestazione alla sede Montedison di Foro Bonaparte.

Il consiglio di fabbrica ha stilato un volantino di denuncia in cui si dice tra l'altro «questo gravissimo fatto lascia intendere quale sia l'atteggiamento della Montedison sia nei confronti del rinnovo del contratto, che sulla vertenza d'area. La Montedison crede di indebolire con la repressione la coscienza sindacale dei lavoratori della sede».

TORINO oggi incontro per la Cimat

Torino, 10

Sono passate ormai quattro settimane da quando i lavoratori della Cimat hanno iniziato il presidio dello stabilimento. La fabbrica di macchine utensili è proprietà della multinazionale Acme di Claveland, e recentemente il padrone ha reso note le proprie intenzioni di smantellare l'azienda in Italia. La manovra ha preso forma con la richiesta di 77 licenziamenti dalla quale la multinazionale non ha voluto recedere neppure di fronte all'offerta di crediti agevolati da parte del governo. I lavoratori hanno allora deciso di portare avanti uno scontro ad oltranza presidiando lo stabilimento. Per oggi è previsto un incontro con la multinazionale all'Unione Industriale mentre domani, alle 20,30 al Palasport ci sarà uno spettacolo musicale in appoggio alla lotta dei lavoratori Cimat.

Giornata di lotta del settore energia

Ieri, per la «giornata di lotta del settore energia», sono scesi in sciopero in tutta Italia i lavoratori elettrici, elettromeccanici, del petrolio, del gas e della ricerca.

«Se oggi l'Italia si trova nella scomoda situazione di essere esposta, senza difesa, al ricatto delle compagnie petrolifere e di partire praticamente zero nella costruzione delle centrali nucleari - ha detto Tacconi, della Cisl, nella relazione all'assemblea-dibattito svoltasi a Roma - ciò è in larga parte dovuto alle scelte effettuate, sul piano generale dalla politica economica del governo e sul piano particolare dalle scelte del gruppo dirigente dell'Enel impegnatosi nell'unica direzione delle centrali termonucleari azionate ad olio combustibile».

Di qui gli obbiettivi dei sindacati: regolamentazione del mercato interno degli idrocarburi, programmazione degli approvvigionamenti, incentivazione delle fonti alternative di energia, critica al piano energetico presentato dal ministro dell'industria al Cipe e richiesta urgente di «una strategia di diversificazione e di proggressiva riduzione del peso assunto dal petrolio nel nostro sitema energetico e l'energia principale alternativa, non l'unica è quella nucleare».

I sindacati chiedono inoltre che la politica energetica sia sottratta « alla gestione clientelare dei ministri e dei gruppi di potere» e che venga definita in Parlamento.

All'assemblea di Roma erano presenti delgazioni dei Cdf della Terni, dell'Italtrafo di Pomezia e Napoli, consigli di azienda dell'Enel, del Cnen, dell'Eni, delegazioni di altre regioni. Il segretario Cgil Didò ha annunciato nel suo intervento che nei prossimi giorni si riunirà il comitato di coordinamento del settore avvertendo che «se sarà necessario chiameremo all'azione l'insieme del movimento».

A Milano lo sciopero è stato per tutti i settori interessati di di tre o quattro ore: oltre al settore elettrico erano in lotta grandi fabbriche come la Ercole Marelli, la Asgen, la Tibb, la Franco Tosi, l'Italtrafo. Una manifestazione cui hanno partecipato circa seimila lavoratori si è conclusa davanti alla sede compartimentale dell'Enel, in via Carducci, dove hanno parlato i sindacalisti Aride Rossi e Moro.

MILANO Ordinato lo sgombero della Santangelo

Ai lavoratori della fabbrica Santangelo una ditta dell'indotto Candy, è stato intimato di sgomberare la fabbrica. I cento dipendenti della Santangelo erano stati messi in cassa integrazione e poi licenziati quando fu decisa la liquidazione della società. Il pretore della sezione lavoro dottoressa Laudati ha ordinato lo sgombero della fabbrica, che dura ormai da sette mesi, con la motivazione che «la permanenza nei locali dell'azienda di una agitazione di dipendenti risulta lesiva del possesso da parte del titolare dell'azienda».

FIAT Due ore di sciopero a Lingotto

Torino, 10

Due ore e mezza di sciopero ieri alla Fiat Lingotto. I lavoratori che hanno dato vita alla mobilitazione sono quelli del 1° e 2° turno delle Presse. La lotta si è articolata in cortei interni estremamente combattivi con una grande partecipazione operaia. Il tema dello sciopero era la piattaforma degli addetti alla mnutenzione, e già giovedì scorso, i lavoratori della Lingotto erano scesi in lotta con fermate di quattro ore e mezza per turno sugli stessi obiettivi. Il dato politico più rilevante emerso in queste giornate di lotta è la grande unità di cui ha dato prova il movimento.

OMICIDI BIANCHI Muratore precipita da una costruzione

Un altro morto nei cantieri edili. Caduto «accidentalmente» da un'impalcatura. Si tratta di un muratore, Gino Boccato di 47 anni, residente a Buccinasco (Milano). Stava mettendo dei cavalletti di ferro al terzo piano, quando improvvisamente è precipitato. Subito soccorso è stato trasporto all'ospeale di Niguarda dove, malgrado le pronte cure mediche è deceduto.

Prato, 10

A Stefano Borghi, titolare della filatura «Borfil» di Prato è arrivata una comunicazione giudiziaria con la quale lo si invita a nominarsi un difensore e un perito di parte per tutelare la sua posizione nell'inchiesta im corso. La comunicazione si riferisce incendio, sviluppatosi nello stabilimento, che provocò la morte di due operai. Si apprende oggi che, l'altra notte, prima dell'inizio dell'incendio, nel capannone della filatura era saltata la corrente elettrica e le macchine si erano bloccate. È in corso un'inchiesta.

UNIONE INQUILINI

Il Direttivo Nazionale dell'Unione Inquilini è spostato a sabato e domenica 21†22 febbraio. Occorre organizzare la partecipazione dei delegati proletari. L'odg sarà sulla base del comunicato della segreteria nazionale uscito sul Quotidiano dei Lavoratori il 22/1/76

A Caserta assemblea dei comitati di quartiere

Caserta, 10

Si è tenuta ieri l'assemblea indetta dal coordinamento dei Comitati di quariere di Caserta con la partecipazione della giunta Dc-Psi-Pri. La riuscita dell'assemblea ha segnato molti punti a favore della linea politica sviluppata nel corso dell'anno dai Comitati di quartiere, che si avviano a costituirsi come una forza di impatto cittadino. Ne è la prova il fatto che la giunta, dopo aver dapprima esitato a partecipare all'assemblea con la motivazione che il tempo a disposizione era scarso e che i «consigli» chiesti ai Cdq erano sati largamente «recepiti», è stata costretta ad essere presente.

La maturità politica espressa dal movimento dei quartieri, si è concretizzata nella gestione dell'assemblea, che è stata rigorosamente proletaria, nonostante i tentativi della giunta di accaparrarsela con il provocatorio intervento dell'assessore al decentramento, il quale non ha potuto far altro che auspicare l'avvento di Comitati di quartiere basati sulla rpartizione degli aderenti in base alla proporzionalità delle forze politiche: è stato zittito da una marea di fischi. Dopo l'introduzione che ponevva in risalto la politicità della piattaforma costruita sui bisogni dei proletari, si sono alternati compagni dei nove Comitati presenti, e di altri organismi di base.

Ogni quartiere ha posto l'accento sul punto della piattaforma più sentito: è il caso della compagna Paola del Tescione, che portando il saluto dell'assemblea che occupa da sabato i locali del centro sociale, ha chiarito la legittimità dell'uso di quella sede per le riunioni del Comitato e ha spiegato che il centro è a disposizione degli abitanti della zona, e dovrà funzionare da punto di incontro e di dibattito, in cui la gente possa riappropriarsi della cultura. Fino ad ora giovani e anziani nella nostra città, hanno avuto solo la possibilità di arricchire i locali del divertimento recandosi al centro. Inoltre la compagna ha anche attaccato nel suo intervento il tentativo portato avanti da una serie di enti di chiara metrica democristiana, che per non essere aboliti hanno dato vita all'unità Locale Servizi Sociali, gestendo i fondi in dotazione in chiave clientelare e mafiosa.«*Non c'è bisogno di carità, ma della lotta unitaria degli abitanti del quartiere*», ha concluso la compagna fra gli applausi dell'assemblea.

Anche gli altri interventi hanno sottolineato la situazione di voluto abbandono che nega l'acqua d'estate e d'inverno, che negano il nido, scuole materne e scuole elemntari, soprattutto ai bimbi proletari, che nega l'assistenza ambulatoriale, le farmacie e i trasporti pubblici.

L'atteggiamento della giunta nei confronti di questa assemblea è stato quanto mai difensivo.

Comunque i dati sull'assistenza sanitaria, edilizia scolstica, seppure elaborati ed elncati in maniera impersonale e impolitica, hanno fatto rilevare ai compagni presenti come il disegno di potenziare i quartieri del centro e dell'alta borghesia, perduri ancora e di conseguenza lasciando i quartieri proletari privi di scuole e servizi sociali.

A questo proposito basti dire che sul destino di un suolo, destinato prima all'edilizia scolastica e sul quale la Curia ha presentato un'eccezione per farvi costruire una chiesa, è stato mantenuto il silenzio più assoluto, sebbene fosse stato indicato da più di un intervento come richiesta prioritaria degli abitanti del rione Patturelli.

A conclusione, l'assemblea si è trasferita nei locali del centro sociale per appoggiare la lotta del Tescione, e per meglio valutare l'incontro on la giunta.

SINDACATO/ECONOMIA

La multinazionale Fiat investirà 300 milioni di dollari in Brasile

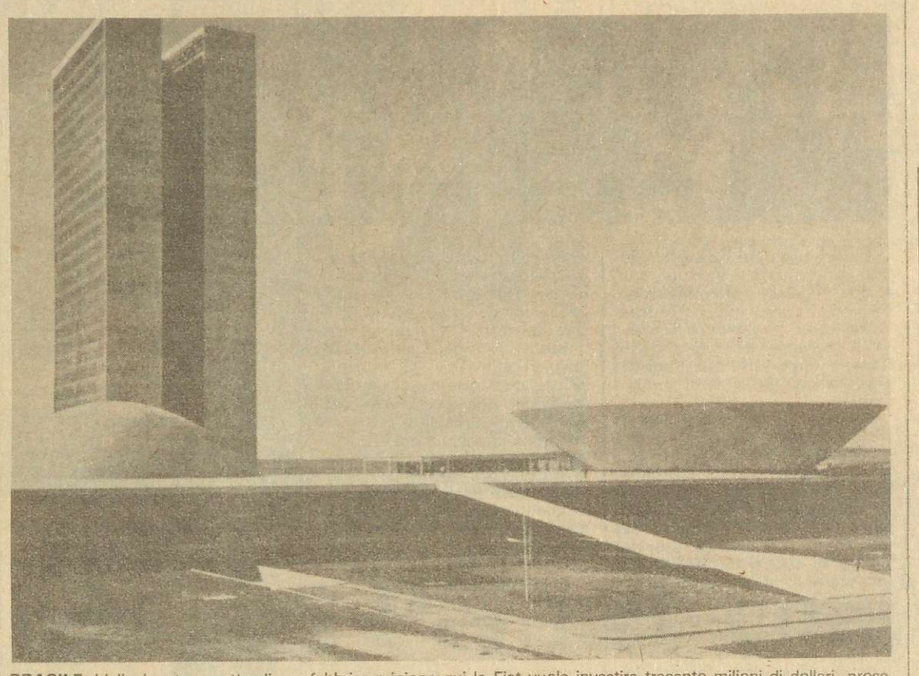
Dopo il prestito contratto con l'Imi questo nuovo prestito sul mercato internazionale - Uno stabilimento a Belo Horizonte di due milioni e mezzo di metri quadri, diecimila dipendenti e produzione di motori da mandare alle altre fabbriche Fiat nel mondo - La politica degli investimenti

Torino, 10

La Fiat è alla ricerca di liquido: dopo il prestito contratto dall'Imi, che ha comportato l'ipoteca sullo stabilimento di Lingotto, la multinazionale di Agnelli si rivolge ora al mercato finanziario inglese. I rappresenatanti dell'industria torinese sarebbero a Londra alla ricerca di un prestito di 300 milioni di dollari in eurovaluta, per otto anni, per coprire lo sforzo degli investimenti in America Latina e più precisamente in Brasile. Meno di quindici giorni fa la notizia del prestito contratto dalla Fiat con l'Imi, aveva suscitato un certo scalpore: fonti di informazione diedero, tra l'altro, notizie diverse per quanto riguarda il tasso: giornali legati alla fabbrica di automobili scrivevano del 12,60%, altre fonti fornivano il dato dell'8,50%. Aveva fatto soprattutto scalpore la notizia data da un quotidano torinese che per portare in porto l'operazione la Fiat aveva messo un'ipoteca sullo stabilimento torinese di Lingotto.

Ora il prestito, alla cui ricerca sono impegnati i rappresentanti Fiat, contrariamente a quello dell'Imi utilizzato soltanto per rinnovamento tecnologico, dovrebbe essere fatto confluire nella costruzione del nuovo stabilimento automobilistico di Belo Horizzonte nello stato brasiliano di Minais Gerais. Lo stabilimento, dell'estensione di due milioni e mezzo di metri quadri, (delle dimensioni di Rivalta, dunque) sarà ultimato entro la fine di quest'anno, anzi al prossimo salone dell'auto brasiliano sarà già certamente presentata la nuova autovettura che uscirà dalle linee di montaggio dello stabilimento, a cui sono già giunti il 60% dei macchinari mentre sono ormai circa 150 (su trecento previsti) i tecnici della casa torinese che lavorano nella fase di allestimento del nuovo complesso industriale.

L'accordo in Brasile risale al 13 marzo del '73 e prevede uno stabilimento di produzione che già entro l'anno di entrata in funzionamento (cioè il '76) dovrà produrre 190 mila autovetture (la 127, parzalmente modificata) e 155 mila motori che esportare con circa diecimila dipendenti. Gli investimenti previsti erano per 265 milioni di dollari, di cui la Fiat versava direttamente in misura di 71 milioni (pari al 25% circa dell'investimento complessivo) mentre avrebbe controllato un'altra quota di oltre il 25% grazie a un gioco di prestiti finanziari ottenuti attraverso banche italiane e brasiliane. L'investimento brasiliano oltre ad evidenti benefici di ordine commerciale (inserimento a pieno titolo nel mercato sudamericano, e brasiliano in particolare con un mercato di oltre 600 mila autovetture all'anno, per ora suddivise tra Wolskvagen, Ford e Generals Motors) anche di tipo finanziario. In primo luogo lo stato di Minas Gerais ha regalato il terreno alla fabbica torinese; in secondo luogo la Fiat dovrebbe recuperare il 5% del fatturato complessivo annuo dell'ordine previsto di 15 miliardi di dollari, una cifra dunque in grado di superare la quota versata dalla Fiat nel corso di tre anni di allestimento (poco più di 71 milioni di dollari come si è detto) ed assicuare un profitto consistente negli anni a venire, tanto più che si prevede che la produzione automobilistica brasiliana toccherà nel '78 il milione di auto prodotte. L'operazione in corso quindi no fa che sottolineare la fuga dall'Italia della multinazionale Fiat. Infatti mentre il prestito Imi, peraltro meno consistente, sarà adibito a ristrutturazioni tecnologiche degli stabilimenti italiani, i prestiti ottenuti all'estero andranno ad incrementare l'esportazione di capitali e tecnologie oltre che di produzione. L'operazione Belo Horizzonte (che fa il paio con lo stabilimento di camion e trattori in Nigeria) sottolinea con maggior forza la scelta Fiat di utilizzare gli investimenti produttivi per estendere la propria struttura di holding.



BRASILE. L'allucinante aspetto di una fabbrica-prigione: qui la Fiat vuole investire trecento milioni di dollari, proseguendo nella sua politica da multinazionale.

Gli investimenti all'estero della Fiat sono proggressivamente aumentati: nel '74 la quota dirottata è stata già del 50% (173 miliardi su 354). Nel '75, mancano cifre ufficiali, ma è presumibile che il rapporto tra investimenti in Italia e quelli all'estero sarà stato totalmente sbilanciato a favore dei secondi. A queste scelte di diverso utilizzo degli investimenti (che tra l'altro data la svalutazione non corrispondono ad un consistente incremento, e per di più una quota rilevante, 130 miliardi risulta desunta dal fondo del salario differito dei lavoratori per l'indennità di anzianità), corrisponde la definizione della nuova struttura della Holding Fiat. le società che faranno capo alla multinazionale saranno 10 e si occuperanno ognuna di un settore industriale: automobili, veicoli industriali, trattori, macchine movimento terra (Fiat-Allis) macchine utensili, componenti automobilistici, siderurgia, energia, prodotti ferroviari, ingegneria civile e territorio. L'holding con 150 dipendenti coordinerà la parte finanziaria e la pianificazione delle società collegate. ;Maggiori investimenti all'estero e maggior esportazione all'estero del prodotto in Italia, queste le linee di tendenza delle scelte commeriali della Fiat per uscire dalla crisi e recuperare i margini di profitto. Il 49% del fatturato automobilistico prende già la via dei mercati stranieri, mentre 32 mila veicoli industriali su complessivi 67.200 prodotti sono stati esportati.

Ancor più rilevante la quota di esportazione dei trattori: 38 mila unità su 57 mila prodotti.

A questo vanno aggiunti la politica dei prezzi Fiat, tendente ad un sempre più puntuale adeguamento; il settimo nell'arco di un anno e mezzo. In fine la recente svalutazione della lira ha favorito in modo particolare le azioni Fiat su tutte le altre.

Su queste basi si fonda dunque il maggior ottimismo che Agnelli e i dirigenti della casa torinese ostentano con sempre maggior frequenza. La Fiat segue dunque le orme delle «consorelle» multinazionali: un problema che per estensione e gravità non può più essere sottovalutato dal movimento sindacale ed operaio italiano.

G.B.

Mille alloggi per bloccare il movimento di lotta per l'edilizia popolare a Torino

Un piano organico contro il movimento operaio da parte dell'Unione Industriale - 24 miliardi di investimenti per l'acquisto di mille alloggi da parte di enti pubblici e privati - Un piano di terziarizzazione delle aree centrali da degradare su vasta scala - Il ruolo della giunta

Con grande risonanza sulla stampa, L'Unione industriale ha dato la propria «risposta» ad uno dei nodi e delle contraddizioni più pesanti nell'areametropolitana torinese: l'enorme sperequazione tra donanda sociale ed offerta di abitazioni. Si tratta di una proposta di investimenti (per un totale di 24 miliardi) per l'acquisto, da parte di enti pubblici e privati (ina, Inps, Inail, imprese di assicurazioni, privati), di 1.000 alloggi ultimati o da ultimare nella cintura di Torino. Gli enti acquirenti dovrebbero poi affittare gli alloggi ad una «agenzia pubblica» dietro la garanzia, da parte di quest'ultima, di un reddito annuo del 5% l'agenzia pubblica, infine, subaffitterebbe gli alloggi a nuclei famigliari dotati dei requisiti per l'accesso all'edilizia popolare. Il «reddito annuo garantito» verrebbe coperto inizialmente per il 50% dagli «assegnatari» e per l'altro 50% dalla «agenzia pubblica», quest'ultima si accollerebbe il deficit (ripartito tra regione per 2/3 e enti privati per 1/3) derivato dall'operazione. Secondo gli imprenditori, però, un aumento annuo dei fitti del 10%, pagato dagli inquilini, (secondo loro del tutto accettabile) ridurrebbe fino ad annullare questo deficit. Certamente un piano congegnato con precisione, senza lasciar nulla al caso, escogitato con l alucidità e il disincanto di un buon rapporto di affari. Ma qual'è la natura di questa proposta? è prima di tutto una risposta al movimento di lotta per la casa e al movimento operaio nel suo complesso. Ma è anche il tentativo di uscire dalle secche di una crisi di settore che è strutturale, che è all'interno della crisi del modello di sviluppo capitalistico; ma che è anche amplificata da contraddizioni interne al fronte padronale tra settori «avanzati» legati al grande capitale» e settori legati alla rendita parassitaria. C'è un'esigenza di razionalizzazione economicamente più forte, in grado di sviluppare e gestire direttamente collegamenti a livello politico e istituzionale. Non è un caso che la proposta venga dall'unione industriale (che a Torino significa Fiat). Per questo il piano è di vasto respiro, al di là di quello che dice. Introduce criteri generali di itervento dell'impresa privata. Per gli imprenditori, infatti si tratta di: 1) garantire l'immediato e sicuro sbocco sul mercato di alloggi, come quelli costruiti nella cintura, che trovano difficoltà di collocazione. Uno sbocco capace di realizzare rapidamente liquidità (i costruttori si troverebbero tra le mani quasi improvvisamente 24 miliardi), che aprirebbe la strada a nuove possibilità di intervento lucroso aggirando, anche se parzialmente, l'ostacolo della restrizione del credito; 2) garantirsi la possibilità e una nuova capacità di intervento nella «riqualificazione» edilizia e di terziarizzazione delle aree centrali degradate su vasta scala, mille alloggi nella cintura significano l'accelerazione dell'espulsione del proletariato da centro storico. Ma più in generale il piano apre la strada a interventi di ristrutturazione territoriale che hanno come perno le aree che nelle previsioni Fiat verranno, secondo voci insistenti, liberate dal decentramento industriale. Si tratta di oltre mezzo Milione di mq attualmente occupati da 4 stabilimenti Fiat che interessano quartiere popolari. Certamente non si tratterà di rozza speculazione, ma di speculazione pianificata, «convenzionata». Un abnco di prova per un intervento edilizio sempre più direttamente controllato dal grande capitale industriale e finanziario. Un secondo aspetto rilevante di questa proposta degli imprenditori è il tentativo di individuare un terreno di incontro e le condizioni per un intreccio sia sul piano finanziario sia sul piano programmatico tra ente pubblico e impresa privata (non è un caso che la proposta preveda la formazione di agenzia a capitale misto). ma l'aspetto determinante è che in questo intreccio l'ente pubblico, regione o comune, perdono la propria autonomia di intervento.

Ancora una volta la risposta deve essere essenzialmente una risposta del movimento: 1) non è accettabile una proposta che riproponga la valorizzazione di capitali investiti dai privati, e per di più a livello di mercato, con la garanzia dell'ente pubblico (tanto più che il reddito garantito richiesto è del 5% a fronte di un reddito normalmente riscosso del 3%), si tratta invece di determinare il pagamento da parte delle forze industriali di quegli onegi sociali che non hanno mai pagato, utilizzando da parte dell'amministrazione pubblica tutti gli strumenti istituzionali (compresa la requisizione) perchè l'alloggio privato venga fornito non a prezzi di mercato, ma ad un prezzo convenzionato che elimini qualunque deficit coperto dalla spesa pubblica. Non è accettabile un programma in cui si istituzionalizza l'aumento dei fitti (10% annuo), in un regime di blocco, e che si oppone chiaramente a qualunque formulazione di «equo canone». L'obiettivo operaio è chiaro: sottoporre l'edilizia privata ad un regime in cui l'affitto sia proporzionale al salario. Si tratta di imporre una contrattazione collettiva dell'affitto che vada nel senso dell'abbattimento della rendita e dell'introduzione del criterio del prezzo politico per la casa.

3) non è accettabile lo sblocco di capitali lasciandone in mano le redini ai costruttori, ma si tratta di attuare programmi immediati di intervento pubblico concentrando i finanziamenti nell'edilizia economica-popolare e nel risanamento pubblico, spostando tutte le risorse finanziarie pubbliche disponibili su questo terreno di intervento, oggi assolutamente da privilegiare (utilizzando i finanziamenti per l'edilizia convenzionata che oggi raccoglie il 50% circa del totale degli investimenti publici).

Solo così è possibile rispondere con priorità alla fascia di domanda proletaria che non può accedere certo alle diverse forme di edilizia convenzionata.

A queste condizioni e su questi obiettivi è necessario aprire il confronto che tenderà ad essere sempre di più scontro diretto con l'impresa, scontro in cui si unificherà sempre più la lotta in fabbrica e nel quartiere prorio perchè tende ad unificarsi la controparte padronale. G.L.

Rifiutato il blocco salariale in Germania

Una notizia sulla politica dei sindacati tedeschi assume una particolare importanza in questo momento in cui in Italia le confederazioni sindacali e le federazioni di categoria stanno discutendo sul programma antioperaio e anticontrattuale del costituendo monocolore: la centrale sindacale [Dgb] della Repubblica federale tedesca ha rifiutato lunedì il piano economico che il governo aveva approvato la settimana scorsa; contemporaneamente i metalmeccanici hanno inasprito la lotta per il rinnovo del loro contratto collettivo, rifiutando il contenimento degli aumenti salariali a favore dei profitti.

Il fatto assume un particolare valore nel raffronto con l'interlocutoria prudenza che in Italia i vertici della federazione unitaria [in contrapposizione alle richieste delle federazioni di categoria] si ostinano a mantenere nei confronti del programma Moro, rifiutando di entrare nel merito e di affermare la propria autonomia. Tanto più rilievo soprattutto se si pensa a cosa sono, storicamente le centrali sindacali tedesche, alla loro tradizione di integrazione e di anticomunismo.

Lama, Storti e Vanni hanno da prendere lezioni persino qui.

Gli oneri finanziari dei comuni italiani aumenteranno ancora

Roma, 10

L'assessore al bilancio del Comune di Milano, il socialista Umberto Dragone, afferma in un articolo hce gli oneri finanziari dei comuni italiani, già indebitati per 25 mila miliardi, aumenteranno ancora.

Dragone formula alcune proposte quali: l'immediato aumento nella misura del 25% sulle compartecipazioni erariali relative ai tributi soppressi, l'anticipazione al'76 dell'attribuzione ai comuni dell'Invim e dell'Ilor, l'attivazione del fondo di risanamento per il quale a tutt'oggi non sono previsti stanziamenti; un'azione congiunta presso l'associazione degli istituti di credito per riconoscere anche agli enti locali la condizione di miglior cliente; un'utilizzazione del residuo 20% delle delegazioni per operazioni di prefinanziamento.

Riprendono lunedì le trattative per il contratto dei chimici

Roma, 10

Riprenderanno lunedì prossimo le trattative per il contratto dei chimci e dei farmaceutici, che erano state rotte il 14 novembre scorso per l'atteggiamento intransigente dell'associazione padronale. La decisone di riallaccire le trattative è stata presa questa mattiba in un incontro tra la Fulc e l'Aschimici (l'associazione padronale) in cui è emerso un atteggiamento padronale più morbido sul primo punto della piattaforma (quello relativo al controllo sugli investimenti e l'occupazione) su cui era avvenuta la rottura. La Fulc ha confermato il pacchetto di 16 ore di sciopero deciso alla metà di febbraio.

Il patto bracciantile diventerà contratto collettivo nazionale

Roma, 10

Si è riunito nella sede della Cgil il direttivo nazonale della federazione unitaria nazionale della Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl, e Uisba-Uil, per discutere la trasformazione del patto braccantile in contratto collettivo nazionale. Alla riunione era presente anche un segretario nazionale della federazione unitaria. In linea generale, i tre segretari che hanno svolto la relazione introduttiva, si sono trovati d'accordo sulla necessità della trasformazione del patto bracciantile, sia pure con differenziazioni sui tempi.

Quando le mondine lottavano per non viaggiare sui carri bestiame

La storia delle lotte delle donne e «per» le donne dal dopoguerra in una rivista del sindacato - Paternalismo, emancipazione o liberazione?

«ÈLe donne vanno a lavorare per comprasi le calze di seta», diceva De Gasperi nel '50, mentre Costa, presidente della Confindustria gli faceva eco sostenendo che ini «in Italia vi è un eccesso di retribuzione per le donne». La guerra è da poco finita le donne, tornati i mariti, i fratelli e i padri dal fronte, sono tornate al loro ruolo di «angeli del focolare»: l'occupazione femminile che era durnte la guerra del 40% sul totale, è già passata al 29%.

Negli stessi anni le mondine lottano per il diritto alle «foresterie» di viaggiare sulle carrozze di terza classe anzichè sui carri bestiame e ottengono il diritto di dormire, nei giorni di lavoro, in camerate distinte da quelle degli uomini. Questi fatti, riportati sull'ultimo numero dei Quaderni di rassegna sindacale, dedicato a «Donna, sindacato e società», possono far pensare a un medio evo superato da tempo. Ma non è così.

Non tutti sanno ad esempio che la percentuale delle donne sugli occupati oggi è, nel 1976, inferiore a quella di cui si lamentava Costa nel '50, e precisamente del '28%. E molti, tra i più giovani, ignorano che solo nel '63 una legge ha segnato la fine del diritto dei padroni a licenziare le donne «causa matrimonio», e che solo nel '60 si è conquistata una parvenza di parità dei salari tra uomo e donna, a parità di mansione.

Qual'è stata in tutti questi anni la linea del sindacato, come e quanto hanno lottato le donne in rpima persona? Questo è forse il punto di maggior interesse per le donne (e il sindacato) di oggi.

La rivista sindacale fa un quadro delle tappe delle vittorie. Anzitutto quella del '45 per il diritto al voto, poi gli accordi interconfederali del '45-'46 che superano alcune delle discriminazioni fasciste riduncendo le differenze di paga tra uomo e donna (entro fasce del 30% per la paga base e del 13% per l'indennità di contingenza!) e, nel '47, la battaglia per ilriconoscimento anche alle donne con figli e genitori a carico della qualifica di «capofamiglia» e per le tariffe di cottimo pieno per le lavoranti a domicilio.

Nel'46 c'è l'accordo sulla gravidanza, che assicuraun periodo di riposo di tre mesi prima e sei settimane dopo il parto, con un trattamento economico pari ai due terzi della retribuzione, nel '48 la battaglia sul «progetto Noce», cui si contrappone il ministro del lavoro Fanfani, conclusa, nel'50, con l'ottenimento del diritto all'80% del salario durante il periodo di maternità. Poi il superamento delle differenze salariali ai vari livelli di classificazione e il riconoscimento del lavoro delle mezzadre ('64-'66); le leggi nazionali sulla maternità e gli asili nido del dicembre del '71, che estendono la tutela della maternità a tutte le donne lavoratrici dipendenti e prevedono la costruzione di 3.800 asili nido in 5 anni finanziati dai padroni e dallo stato e gestiti dagli enti ocali. Infine, nel dicembre '73, la legge che regolamenta il lavoro a domicilio.

;Ma quanto sono state le donne, in prima persona, protagoniste di queste battaglie? Il quadro generale dà piuttosto un'idea di un paternalismo del movimnto sindacale nel suo complesso verso le lavoratrici, un paternalismo di vecchia data. Dopo la guerra, l'ordine del giorno del congresso Cgil che chiede ildiritto al voto alle donne*«riconosce che nella lotta contro il nazifascismo le donnne hanno dato prova di aver raggiunto la maturità sufficiente per dividere con gli uomini le responsabilità dell'opera di ricostruzione a cui le classi lavoratrici sono chiamate»* e ancora nel '47 la Cgil afferma che *«i cinque milioni di donne lavoratrici costituiscono una forza che deve essere utilizzata nell'opera di ricostruzione nazionale»*.

Di Vittorio, fin dal '48, aveva forse intutito il pericolo:*«È necessario che le donne agiscano, si facciano vive si facciano sentire, specialmente nelle nostre organizzazioni. Perchè quando il lavoro c'è per tutti, allora tutto va bene, ma quando il lavoro è scarso come da noi, allora non soltanto gli elementi più arretrati e reazionari, della società avanzano la tsi di escludere le donne dal lavoro...È necessario che le donne facciano sentire la propria voce e non si rimettano esclusivamente agli uomini, perchè, disgraziatamente molti uomini si lasciano tentare e è questa un'espressione della nostra arretratezza»*. Le donne negli anni cinquanta fanno molte e dure lotte (le mondine, le tabacchine), lasciano il loro sangue nelle piazze, ma non trovano un'organizzazione nel sindacato. Al più vengono mobiliate su temi «femminili» come la pace o la raccolta del latte per i bambini di Corea. La prima Conferenza nazionale della donna lavoartrice è a Firenze nel gennaio '74 e si muove in un'ottica nemmeno «emancipatoria» ma si potrebbe dire, per il riconoscimento del loro «essere umano». Supersfruttamento, diritto alla maternità, parità salariale sono i temi (che la Cgil di oggi definisce «aspetti della condizione materiale») su cui si sviluppa il dibattito.

Agli inizi degli anni '60 la scelta della Cgil è quella di sciogliere le commissioni femminili di fabbrica contro il pricolo di «settorializzare l'azione del sindacato».

I risultati sono quelli di oggi: una sordità del movimento operaio organizzato dell'autonomia di organizzazione di obbiettivi delle donne, l'arretratezza sui temi dell'oppressione complessiva della donna (in quanto donna e non solo lavorartrice), la scarsissima presenza delle donne nelle strutture sindacali sui luoghi di lavoro, inversamente proporzionale allla loro combattività nelle lotte.

Ma l'esperienza degli ulimi mesi la volontà delle donne di ripartire da sestesse sugli obbittivi della maternità, della nocività, dellla occupazione dimostra anche che il paternalismo e «l'emancipazione» non hanno pagato. Ed è sulla nuova strada che faticosamente si va delineandoche le donne devono continuare la loro battaglia.

Lella Longoni

Verona: costituita la federazione scuola

Contro le manovre scissioniste e moderate l'unità impone contenuti e forme avanzati

A Verona il 30 gennaio u.s. si è costituita la Federazione Lavoratori della scuola.

Il fatto è politicamente significativo nel momento in cui a livello nazionale e in molte provincie si registrano difficoltà e arretramenti del processo unitario (e lo dimostra fra l'altro il ritardo a definire una piattaforma unitaria per il contratto); ma è anche rilevante per alcuni aspetti di rottura con il ricatto moderato che la qualità dell'iniziativa presenta. Il problema dell'unità sindacale è stato posto infatti fin da ottobre, in un dibattito che investiva contemporaneamente i temi dell'occupazione e del contratto, e che ha coinvolto in oltre cento assemblee di istituto e cittadine la gran parte dei lavoratori.

La prassi di consultazione democratica ha permesso a Verona di superare lo scoglio del rifiuto pregiudiziale del Sinascel, di aderire al processo unitario e di andare a una risoluzione parziale (la Federazione comprende per ora i lavoratori della scuola Cgil-Sism-Silap-Cisl-Uil), ma tale da porsi come punto di riferimento unitario e prima tappa per debellare le forze scissioniste.

Il giudizio dei compagni di Verona è largamente positivo: «È stato respinto seccamente- essi ci dicono, il ricatto moderato del Sinascel Cisl)legato provincialmente alla destra antiunitaria di Scalia), che per ritardare ed ostacolare il processo unitario pretende che prima si faccia la Cisl scuola, al cui interno il Sinascel conta di «mettere in riga» e subordinare alla propria linea moderata il Sism, e solo dopo si vada alla Federazione, al più basso livello nei limiti del patto federativo, e senza alcun impegno sui tempi».

Uscire dalle secche dei rapporti di vertice è stato possibile perchè anima dell'iniziativa è a Verona la Cgil scuola, gestita unitariamente, ormai da quattro anni, dalla sinistra di classe, che anzi ha vinto a larga maggioranza il secondo congresso provinciale: questo ha significato la presenza costante nelle lotte, il collegamento con i bisogni dei lavoratori, la spinta infine, in questa occasione, a rifiutare i giochi opportunistici, usando la forza del consenso di base contro le manovre antiunitarie.

La qualità dell'operazione emerge chiara anche dai contenuti che si sono dati all'unità e dalle scelte organizzative. Nel documento costitutivo della Federazione si insiste sul concetto di dover fin da ora creare le condizioni per il superamento dello stesso patto federativo nella prospettiva del sindacato unitario, «con un offensivo rilancio del sindacalismo confederale nella scuola, con uno sviluppo sia del suo collegamento con le altre categorie di lavoratori e con gli studenti, sia della partecipazione attiva e diretta della base alle scelte del sindacato». Unità della lotta quindi, e nell'iniziativa sindacale unico mezzo per vincere anche le resistenze antiunitarie, coinvolgendo nella lotta per l'occupazione e per il contratto tutta la categoria.

Le forme organizzative che la Federazione si è data rispondono ai contenuti e agli impegni assunti.

«La Federazione, ci informano ancora i compagni di Verona, sarà diretta (primo caso in Italia nel settore scuola) da organismi paritetici, ma deliberanti a maggioranza, superando cioè la logica del voto di organizzazione. Essa avrà sia una sede che un giornale, e un fondo unitari: ciò corrisponde al livello di unità già da anni operante a Verona alla base. Le strutture di base sono infatti le sezioni intersindacali, con delegati unitari eletti su scheda bianca senza riguardo all'organizzazione di appartenenza , costituenti il consiglio di zona e il consiglio provinciale dei delegati».

L'alto livello della scelta e dell'iniziativa unitaria dei sindacati confederali veronesi rende ancor più criticabile la completa assenza dal convegno di costituzione dei rappresentanti nazionali sia della Cgil scuola, sia del Sism Cisl, e le critiche aspre mosse alla decisione di non sottostare al rifiuto del Sinascel mosso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil locale.

;Ma l'ampio consenso di base e il voto unanime dei direttivi (apertamente favorevoli i compagni del Psi, e voto a favore anche di quelli del Pci, di solito difensori d'ufficio delle decisioni della segreteria nazionale in polemica con quella provinciale) e hanno indotto alla fine la Camera del Lavoro e la Uil ad esprimere il loro consenso, portando il saluto alle assemblee di costituzione; appoggio aperto e partecipazione hanno dato anche la Fim, la Federazione dei grafici e altre categorie, giudicando l'iniziativa come un momento di rafforzamento dell'unità sindacale a Verona.

M. T. R.

Continua la svalutazione della lira I petrolieri chiedono nuovi aumenti

Nella giornata di ieri il cambio della lira, sia sui mercati italiani sia sui mercati internazionali, ha nuovamente visto una tendenza, sia pur contenuta, alla svalutazione sia nei confronti della moneta americana sia nei confronti di quelle europee.

Le lievi perdite per la lira si sono verificate nonostante una quantità molto ridotta di scambi. Tutta la situazione internazionale dei cambi è però molto fluida in questo momento, dopo la lunga fase di fluttuazione della lira, dopo la notizia, di lunedì scorso della svalutazione della peseta spagnola (anch'essa del dieci per cento, che il valore medio della svalutazione della lira italiana, almeno per il momento), e dopochè, sempre lunedì, si erano sparse voci su intenzioni della Germania federale di rivalutare la propria moneta.

La lira è stata quotata ieri a 753,98 lire per dollaro, con una perdita di poco più di mezzo punto percentuale rispetto a lunedì.

La svalutazione rispetto alle quotazioni precedenti alla chiusura del mercato ufficiale dei cambi (avvenuta il 20 gennaio scorso con la decisione della Banca d'Italia, o meglio del ministero del Tesoro di chiudere l'intervento della Banca sui mercati) è tornata così poco oltre il 9,5 per cento.

Una spinta al ribasso si starebbe verificando anche per il franco francese e la sterlina inglese, mentre per il marco, come già detto, la spinta è al rialzo, così come per il fiorino olandese. Si preannuncia dunque un'operazione di riallineamento delle monete europee nell'ambito del serpente comunitario, sancendo la svalutazione anche del franco francese. Il rallentamento dell'attività di mercato sarebbe un risultato di questa aspettativa. Un eventuale riallineamento dei valori del serpente dovrebbe comunque anche accentuare la svalutazione della lira. La quale, rispetto al 9 febbraio del 1973 (data d'inizio della prima fase di fluttuazione della lira, sotto il governo di centro destra di Andreotti) ha avuto una svalutazione nei confronti delle monete estere nel loro complesso del 28,16 per cento.

Il peso della svalutazione continua intanto ad essere buttato con prepotenza verso l'inflazione interna, con particolare riguardo al prezzo della benzina. Il presidente dell'Unione petrolifera è tornato ieri alla carica lamentando che la svalutazione della lira rende poco remunerativo l'acquisto di petrolio.

Il ricatto è chiaro: o nuovi aumenti oppure ben presto cesseranno i rifornimenti.

SCUOLA

Impegno degli studenti a fianco dei lavoratori per il contratto scuola

I lavoratori della scuola chiedono l'apertura anticipata del contratto - Le proposte della sinistra e l'iniziativa di lotta per l'intreccio fra trasformazione della scuola, occupazione, contratto - Gli studenti appoggeranno la linea di classe nel sindacato scuola.

Fra i compiti molto grossi che la fase politica impone al movimento degli studenti c'è anche quello di intervenire nell'ambito della lotta per la trasformazione della scuola e contro l'istituzione, nel processo di rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola.

Non si tratta di esprimere solidarietà nei riguardi della categoria dei lavoratori che opera a più stretto contatto con gli studenti, ma di intervenire su alcuni aspetti di importanza fondamentale per l'incidenza che possono avere sull'andamento stesso delle trasformazioni che il movimento imprime alla scuola.

Il dibattito e la lotta per il rinnovo contrattuale (il primo per questa come per altre categorie del pubblico impiego) coinvolgono necessariamente non soltanto le avanguardie che il movimento degli studenti è avvezzo a trovarsi accanto nelle lotte, ma la massa dei lavoratori della scuola, chiamati a pronunciarsi sul loro rapporto di lavoro e ad esprimere in obiettivi precisi i loro bisogni concreti e le grosse contraddizioni che vivono.

È chiaro il ruolo egemone che il movimento unitario degli studenti può esercitare, puntando anche sul momento specifico nell'accellerare e indirizzare in senso corretto la presa di coscienza di lavoratori che questo può comportare e che già è in atto, come dimostra la tendenza crescente alla sindacalizzazione confederale e la perdita di credibilità dei sindacati corporativi negli ultimi anni.

Se è vero che si tratta di una categoria debole, non unificata, con settori di precariato estremamente combattivi e settori in cui ancora persistono margini di privilegio, è anche vero che l'attacco alla scuola non ha risparmiato le condizioni di lavoro e di occupazione in questo settore e ha portato sempre più vasti strati a subire l'appesantirsi dell'oppressione ideologica e materiale.

Numericamente si tratta della quarta categoria con quasi un milione di addetti: il suo appartenere al pubblico impiego e il suo operare in un'istituzione come la scuola dicono l'importanza in questa fase politica della maggiore e minore disponibilità che a livello di massa essa dimostrerà a inserirsi nello scontro contrattuale con tutte le sue specificità di categoria di lavoratori dipendenti che hanno direttamente nello stato la loro controparte oppure ad arretrare su tradizionali posizioni corporative, aprendo spazi alla ripresa dei sindacati autonomi o dando fiato alle frange di destra dei sindacati confederali.

Le reazioni che dall'inizio di quest'anno si sono registrate fanno presagire, pur nella loro frammentarietà e spesso nel loro carattere di immediatezza non commisurata alla qualità degli obiettivi, la tendenza alla prima ipotesi: si esprime in diversi settori di precariato (150 ore, corsi abilitanti, maestri del concorso, maestre di scuole materne, personale non insegnante), una volontà di lotta che spesso si traduce nella tendenza a sviluppare il movimento anche attraverso l'organizzazione di base per delegati sindacali unitari e ad assumere iniziative autonome, instaurando una prassi corretta di pressione sul sindacato.

Ma c'è d'altra parte, nei settori di occupati stabili, la difficoltà ad esplicitare il disagio in forme di lotta corrette e incisive: la categoria risente direttamente e indirettamente della durezza dell'attacco generale e dell'andamento dello scontro di classe e le spinte di lotta che ovunque si manifestano rischiano di essere male indirizzate attraverso la pesante offensiva di destra che la borghesia sta scatenando, sia con decisioni autoritarie del ministro nell'applicazione dei precedenti accordi, sia con l'intervento massiccio e unilaterale sullo stesso rapporto di lavoro e col rifiuto di passare invece ad una regolare contrattazione, sia infine favorendo la ripresa del sindacalismo corporativo.

È evidente l'importanza della parola d'ordine dell'apertura anticipata del contratto, che significa presa di posizione delle sinistre contro il tentativo generale di emarginazione del pubblico impiego dallo scontro e di frammentazione delle singole categorie, e insieme rifiuto dello slittamento del contratto scuola alla chiusura dell'anno scolastico, con le conseguenze che questo comporta, o anche oltre come la situazione complessiva può far temere.

Ma è soprattutto importante coinvolgere tutta la categoria (ed è quello che la sinistra si impegna a fare), nel dibattito e nelle lotte sulla piattaforma, individuando gli obiettivi che le lotte hanno espresso e che rispondono ai bisogni concreti dei lavoratori.

La sinistra, organizzata unitariamente a livello nazionale, ha formulato una sua proposta, che pone come punti fondamentali l'espansione dell'occupazione in rapporto alla espansione della scolarità e alla riforma della scuola,, mutamenti dell'organizzazione del lavoro nella scuola, del rapporto di lavoro, della normativa e aumenti salariali che mirino all'unificazione della categoria, lo sviluppo della democrazia e l'applicazione dello Statuto dei lavoratori.

È compito del movimento degli studenti comprendere fino in fondo il significato di una proposta che rifiuta le compatibilità e ha come punto di riferimento le lotte e la prospettiva di trasformazioni a cui finalizzare anche il nuovo rapporto di lavoro dei lavoratori della scuola.

Il momento contrattuale obbliga perciò ad un rapporto chiaro anche col sindacato: non si tratta per il movimento degli studenti di scegliere in astratto fra una destra e una sinistra nel sindacato scuola, ma di individuare nelle proposte che vengono fatte quelle più rispondenti agli interessi espressi dal movimento. Si tratta di comprendere che gli ostacoli che la gestione riformista e le difficoltà dell'unità sindacale pongono oggi allo sviluppo delle lotte dei lavoratori della scuola e alla definizione di una piattaforma che rifiuti ogni limitazione, può essere rimosso se l'alleanza fra le componenti di movimento della scuola fa emergere con forza, e al di là degli schieramenti precostruiti, le credibilità di un discorso che affonda le sue radici nel bisogno di trasformazione della scuola.

Una lotta per la difesa degli interessi della categoria nell'ambito degli interessi generali del proletariato nella scuola, significa l'eliminazione della destra dei lavoratori della scuola, e insieme possibilità di unificare su posizioni di classe i lavoratori delle scuole, sottraendoli anche all'egemonia del Pci, che potrebbe ricondurli su posizioni di salvaguardia dell'istituzione e di efficientismo, in contrasto con gli obiettivi della lotta contro la istituzione per il controllo operaio sulla scuola.

In questa fase quindi è necessario stringere e generalizzare il rapporto politico e anche organizzativo fra strutture del movimento degli studenti e strutture di base, sezioni sindacali e consigli dei delegati, dei lavoratori della scuola: discutere la piattaforma definire obiettivi comuni, organizzare momenti unitari di lotta, costruire nella lotta l'unità del movimento della scuola.

Maria Teresa Rossi

I consigli sono diventati una realtà a Palermo

Occorre che i consigli siano il terreno concreto della iniziativa poltica - Sviluppare il rapporto con il movimento operaio

La proposta dei Consigli è ormai da ritenersi a Palermo una realtà. I Consigli si configurano insomma come una struttura realmente e largamente di massa, il che apre però una serie di nuove e importanti questioni da risolvere per la sinistra rivoluzionaria.

Il primo nodo da sciogliere è quello relativo alla ricerca dei modi e delle forme attraverso cui si può realizzare un'egemonia della sinistra in quel settore degli studenti che è stato definito «area della trasformazione». La situazione palermitana proprio perchè in essa il movimento ha assunto nuovamente caratteristiche di massa è probabilmente una situazione in cui è più facile che altrove accorgersi della presenza nelle scuole di una maggioranza di studenti che non ha più le caratteristiche che aveva alcuni anni fa. È ormai un fatto acquisito che per le nuove generazioni studentesche la rottura con l'ideologia borghese e la quasi automatica collocazione a sinistra non è un fatto scontato. Contemporaneamente esistono però esigenze di chiarezza e di proposività sul piano pratico molto maggiori e diffuse che in passato. In altre parole se da una parte non è scontato che la sinistra rivoluzionaria sia egemone tra le larghe masse, questa possibilità diventa un fatto concreto solo a condizione che ogni residuo di battaglia puramente ideologica, ogni residuo di minoritarismo, di approssimazione, di verbalismo, venga definitivamente eliminato. Occorre che i consigli siano il terreno concreto della iniziativa politica e dello scontro all'interno della scuola, il terreno cioè su cui la sinistra rivoluzionaria misuri la sua capacità di fornire indicazioni proposte e prospettive per il movimento. Nella nostra situazione diventano particolarmente urgenti almeno tre elementi di maggiore articolazione della iniziativa dei rivoluzionari. Il primo - condizione per gli altri due - è che si elimini l'idea che la figura sociale dello studente è rimasta pressochè inalterata dal '68 ad oggi. Il secondo parte dalla coscienza che un'iniziativa politica «cieca» oggi non ha alcuna possibilità di egemonizzare il movimento: occorre che il dibattito sulla riforma della scuola e sull'alternativa rivoluzionaria ai progetti del Pci (chepure nelle loro deficienze si presentano come «organici») diventi una realtà concreta non solo per i militanti, ma anche e soprattutto per le masse.

Il terzo è che i consigli vengano immediatamente depurati al loro interno da ogni aspetto che li faccia assomigliare ad un intergruppi mascherato. I consigli devono essere il più capillare possibili, tutti gli studenti vi si debbono riconoscere e diventare, attraverso i consigli stessi, i soggetti attivi della trasformazione della scuola.

Questa la strada da seguire affinchè gli stessi studenti impongano lo sviluppo e la genralizzazione dei consigli e la sconfitta di quelle forze che, come la Fgci presentano oggi numerose resistenze nella costruzione concreta di queste strutture e nella loro organizzazione cittadina e nazionale. Su questa strada i compagni dei Cub si sono mossi a Palermo con fermezza, facendo si che la grande esigenza di organizzazione espressa dagli studenti trovasse una risposta vincente nella proposta dei consigli nelle scuole.

Un'altro nodo da sciogliere è quello del rapporto con il sindacato e con il movimento operaio nel suo complesso. Anche su questo appunto l'esperienza palermitana mette in evidenza, forse più che altrove, i problemi sul tappeto. Le lotte che gli studenti di Palermo hanno sviluppato principalmente sul terreno economico-rivendicativo si sono scontrate infatti contro due muri diversi. Il primo è rappresentato dalla politica Dc di totale chiusura delle spese per l'istruzione (salvo poi a pagare affitti salatissimi per locali privati - spesso e volentieri di proprietà mafiosa - adibiti in fretta e furia a scuole), il secondo muro invece nasce dalle diffidenze nei confronti degli studenti da parte del movimento operaio ufficiale e dalle resistenze a stabilire un confronto emerse da parte del sindacato locale, dove le componenti antiunitarie e paralizzanti hanno un peso abbastanza grosso.

Le difficoltà incontrate dimostrano che il problema delle alleanze richiede a Palermo soluzioni più politiche e chiare del passato. Un'occasione può essere quella del necessario rapporto tra contratti e lotte per l'occupazione da un lato e sperimentazione dall'altro. L'importanza di questo rapporto, che invece i compagni di Lc sembrano ignorare del tutto è vitale anche dal punto di vista della lotta economico-rivendicativa. È possibile infatti produrre un salto di qualità nelle lotte agganciandole alla battaglia contrattuale, a patto però che si trovino ambiti di discussione e di iniziativa unitaria ta operai e studenti. È chiaro che la sperimentazione pur non essendo l'unico è sicuramente uno spazio importantissimo per il conseguimento di questo obiettivo.

In questo senso la sperimentazione non è un fatto a sè stante, slegato dalla lotta contro la selezione economica. Anzi diventa centrale il legame che attraverso essa si può realizzare tra il problema delle alleanze e quello della lotta ideologica e per il potere all'interno della scuola.

Da questo punto di vista il limite principale che il movimento ha registrato a Palermo è quello relativo alla scarsa capacità che i militanti rivoluzionari hanno mostrato di entrare con decisione nel merito di questo problema, dopo che ne erano state chiarite le articolazioni ed il metodo per risolverlo. Oggi probabilmente manca ancora o del tutto disorganica e confusa, una precisa strategia che a partire dai contenuti dei contratti articoli una linea di lotta interna alla scuola ed «oggettivamente» di appoggio allo scontro nelle fabbriche.

Se nei Cub non esistono molte difficoltà a creare un livello di coscienza tale da chiarire i rapporti tra le classi e le necessarie alleanze, questo è molto più difficile farlo, ad esempio, nei consigli che, in quanto espressione delegata delle masse, presentano al loro interno tutti quegli elementi di confusione e poca chiarezza che esistono tra la maggioranza degli studenti. Per questo il taglio del dibattito politico deve essere diverso all'interno dei Cub e dei consigli, pur dovendo essere in entrambi i casi un dibattito politico e non una diaspora ideologica.

Quella ampia area di sinistra che esiste nelle scuole di Palermo e che non è legata, se non genericamente, ad una prospettiva rivoluzionaria può essere in grado di conquistare il centro e la maggioranza solo se trova momenti di aggregazione (il movimento cittadino dei Cub) che godano però di un'ampia autonomia anche se al loro interno i militanti delle organizzazioni svolgono un ruolo dirigente. Muovendosi in questa direzione il movimento dei Cub di Palermo, ha nel giro di tre mesi, triplicato le proprie forze, giungendo a porsi come la forza che interviene con maggior peso nelle scuole della città. Le esperienze di lotta compiute, la capacità di direzione maturata rappresentano un grosso salto politico oltre che numerico nel ruolo svolto dai Cub. Allo Juvara (tecnico geometri) ad esempio si è svolta una lotta vincente per un nuovo Istituto; lotta che ha visto il consiglio dei delegati organizzare le masse, decidere le iniziative, premere sul sindacato, ed oggi gestire la vittoria. Il Cub da parte sua ha proposto all'interno del Consiglio e nelle assemblee prima l'obiettivo poi le forme di lotta ed i modi per coinvolgere tutti gli studenti. Si è avuta così l'occupazione di un edificio sfitto, l'occupazione del Provveditorato, le «invasioni» di massa della Camera del lavoro e così via.

Avanguardia Operaia ha orientato il Cub ed ha diretto dal punto di vista strategico la lotta senza ridurre l'ampia autonomia tattica del Cub. Questa via oltre ad essere quella vincente si è rivelata l'unica da battere per organizzare tutta la sinistra nel Cub (e non separatamente i simpatizzanti delle varie organizzazioni per poi lasciare fuori il 90% degli studenti rivoluzionari), ma anche per dare un senso concreto alla proposta dei consigli.

Molto comunque rimane ancora da fare per trasformare in pratica politica le indicazioni provenienti dalla riflessione sullo stato del movimento e sulle esperienze compiute. Raccogliere tutte queste indicazioni e svilupparle, unificare la battaglia contrattuale con quella degli studenti impegnare il sindacato in una vertenza cittadina, costituire il Coordinamento cittadino dei Consigli, questi a partire da oggi i compiti che il movimento dei Cub si è dato a Palermo per rilanciare le lotte.

Fine

Bruno Catania

Significativa esperienza di sperimentazione a Torino

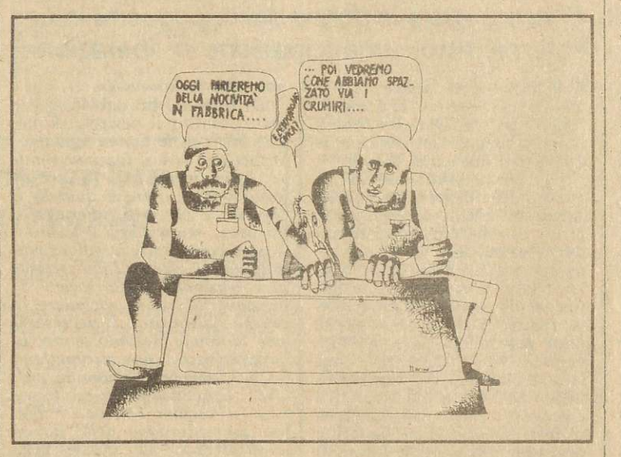
Il lavoro interdisciplinare è oramai una pratica seguita da molte classi - Occupazione, crisi economica, problemi giovanili sono i temi più dibattuti - Il Cub gestisce questa iniziativa

Il VII Itc è un istituto che ha poco più di due anni di vita, ma è già riuscito, con le lotte di tutti gli studenti, ad ottenere risultati più che soddisfacenti. Dopo aver condotto lotte dure per l'edilizia e la democrazia, al VII si è riusciti, lo scorso anno, a fare una settimana di autogestione. Questa è servita per ottenere la possibilità di lavorare in gruppo, di fare delle lezioni fra più classi, di uscire dall'ambito della scuola (ricerche nel quartiere, ecc.), di organizzare attività teatrali e cinematografiche, e cosa di primaria importanza, di fiscalizzare i lavori ottenuti. Siamo, quindi, riusciti a far incidere le attività di sperimentazione sulle materie tradizionali, riuscendo a diminuire la selezione. Infatti lo scorso anno la percentuale di bocciati era inferiore a quella dell'anno scolastico 1973-74

Quest'anno i lavori si fanno nella maggior parte delle classi. Significativo è il modo in cui si lavora in 3ª E. Il loro lavoro è interdisciplinare e coinvolge le seguenti materie: economia, matematica, merceologia, geografia inglese e francese. Attualmente svolgono un lavoro sul petrolio.

Nelle ore di economia il lavoro viene fatto sul significato che esso ha per l'economia mondiale e sui costi. Il lavoro continua poi nelle ore di matematica in cui vengono fatti dei grafici e delle medie rispetto all'estrazione del petrolio. Per quanto riguarda geografia e merceologia si studia il petrolio secondo la sua costituzione e si va a vedere quali sono i paesi che lo producono. Infine per quanto riguarda l'inglese ed il francese si vede quale è l'importanza del petrolio in Inghilterra ed in Francia e i brani riguardanti questi due paesi vengono tradotti nelle loro lingue. A lavoro ultimato vi è l'è sposizione di questo davanti a tutti i professori e viene fiscalizzato. In molte altre classi vengono fatti lavori di questo genere ed in special modo sull'occupazione, la crisi economica, i problemi giovanili... Il fatto che in molte classi si portano avanti dei lavori che hanno come argomento l'occupazione la crisi economica, significa che è stata fatta a livello di massa una chiarificazione sulla fase politica attuale.

Il preside fascista, però, cerca in tutti i modi di ostacolare queste attività, intimorendo in special modo gli studenti delle prime classi ed i professori democratici. Tutte queste manovre, però, non riescono a frenare del tutto le iniziative del movimento. Dopo una fase difficile, il movimento si sta sollevando lentamente con la ricostruzione del consiglio dei delegati. Gli studenti hanno dimostrato la loro unità firmando una mozione perchè il consiglio possa essere riunito al mattino e nello stesso tempo lo hanno riunito illegalmente. Il compito del consiglio dei delegati è quello di organizzare le attività sperimentative discutendo di tematiche che in questa fase sono le principali: lotta contro la selezione, occupazione e contratti, sperimentazione. Questo processo di riorganizzazione del movimento ha come punto di riferimento il Cub, che pur avendo un livello politico non molto elevato, riesce a gestire in modo positivo il consiglio dei delegati e le attività sperimentative.



Noi, Lotta Continua, il movimento e le parole.

Ogni volta ci sorprende la capacità di Lotta Continua di lanciare il sasso e di nascondere la mano, d'altra parte, vedete, sono queste le cose che si imparano nella via Paal. Ora Lotta Continua si lamenta, piange, si commuove, dice che così non va condotta la polemica tra rivoluzionari. Non vogliamo concedere più di tanto a questa polemica. I lettori ci perdonino ancora per una cartella o poco più

1) ribadiamo, esistono due movimenti quello unitario e quello di Lotta Continua, è vero per il momento non esistono ancora nè l'uno nè l'altro, ma esistono in potenza, nella testa e nella convinzione di chi lavora per costruirli uniti o diversi, esistono o cominciano ad esistere per i fatti politici che determinano. È vero Lotta Continua ha inventato il 2x2 ma chi se ne frega. Per noi come per tutti gli studenti le proporzioni elettorali e anche i consigli non sono il fine ma lo strumento per costruire un movimento degli studenti come forza politica unitaria che sappia intervenire nella crisi del nostro paese, che pesi nello scontro di classe.

Per costruire questo movimento ci pare indispensabile far procedere, a fianco dei consigli, l'unità delle forze di sinistra, l'unità di quelle forze che pensano il movimento così come lo pensiamo noi: una forza politica autonoma, che interviene con le sue lotte e con le sue iniziative sulla scena politica nazionale, che ha rapporti stabili di fiducia con la classe operaia, che interviene in modo positivo nella dialettica del movimento sindacale. Con questo modo di procedere abbiamo ottenuto risultati significativi, che hanno lasciato ai margini Lotta Continua: l'assemblea di duemila studenti con gli operai dell'Innocenti, nella quale su quindici interventi un solo delegato era di Lotta Continua; l'intervento di uno studente al comizio del 6 febbraio durante lo sciopero dell'industria a Milano, il cui discorso ha qualificato la presenza studentesca molto più delle monetine lanciate da Lotta Continua; lo sciopero generale delle scuole su occupazione giovanile e riforma, indetto dalle forze unitarie della sinistra per il 10 febbraio e a cui Lotta Continua è stata costretta a dare la sua adesione. Questi sono passi in avanti nella direzione del movimento unitario, più importanti, molto più importanti del 2x2 o del 2x3, questi passi in avanti hanno visto estranea Lotta Continua perchè questa forza ha un'altra idea del movimento: procede per iniziative frazioniste, ha una tattica di opposizione frontale al sindacato, rifiuta l'unità delle sinistre. O Lotta Continua muta questi suoi atteggiamenti o la distanza che ci separa è troppo grande per essere colmata con le parole.

2) In più vi è una questione di «etica» - scusate se usiamo questa parola impegnativa-. Il compagno Luca Zevi di Lotta Continua è venuto ad uno dei tanti intergruppi che abbiamo fatto per preparare lo sciopero nazionale, dopo che noi avevamo fatto una lunga battaglia per evitare un rifiuto pregiudiziale della Fgci alla presenza di Lotta Continua. In questa riunione il compagno ha tenacemente cercato di spostare la discussione, già avviata, sui problemi inessenziali alla stesura della piattaforma [le commissioni esterne agli esami di licenza], con lo spirito di chi cerca le cose che dividono anzichè quelle che uniscono.

Giorni dopo lo stesso compagno pubblicava su Lotta Continua un resoconto inaccettabile, falso e bugiardo, in cui si usavano tutti gli strumenti per far apparire la riunione come un incontro di cinici e corrotti affossatori del movimento. A questo punto abbiamo immaginato il ritorno di questo compagno alla via Paal, l'abbiamo fatto perchè siamo stufi di prendere sul serio questi resoconti che ogni tanto Lotta Continua si inventa. Non possiamo tollerare che si adotti nel riferire delle riunioni tra compagni lo stile che Elsa Maxwell usava per descrivere le feste di Hollywood. È una questione che riguarda il modo in cui si è comunisti, una questione di «etica» in fin dei conti.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Il Cuore e i suoi lettori
12,55: Inchiesta sulle professioni: La cooperazione
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Uoki Toki
17,45: Le fantastiche avventure dell'astronave Orion
18,45: Sapere: Cinema e colonne sonore Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: L'energia nucleare in Italia
21,35: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

SECONDO
8,15-11,25-16,30: XII Giochi olimpici invernali
17,30: Campionati internazionali d'Italia di atletica leggera Indoor
18,45: Telegiornale sport
19,00: Il poeta e il contadino (Replica)
20,30: Telegiornale
21,00: «Il re dei chiromanti» - Film
20,00: Concerto della sera
22,20: Incontro con Gloriana
22,50: XII Giochi olimpici invernali

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 19,30: La bottega del disco.
SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme ala radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 20,50 Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,20: Poltronissima; 17,40: Musica, 20,45: Fogli d'album.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 9 febbraio:

Compagni di Cantù (Co)	132.000
Cub Borletti di Milano	100.000
Sezione di Desio (Mi)	15.000
Compagni di Seregno (Mi)	5.600
Compagni di Pina (Mi)	14.500
Compagni di Nova M. (Mi)	20.000
Compagni di Muggiò (Mi)	14.500
Compagni di Barlassina (Mi)	5.000
Sezione di Desio (Mi)	15.000
Vittoria dell'Abetina (Mi)	10.000
Compagni delle piccole fabbriche della sezione di Lambrate (Mi)	10.000
Sezione di Padova	55.000
Compagni medi di S. Siro (Mi)	18.500
Centro Culturale Rinascita di S. Giovanni Rotondo (Fg)	5.000
Compagni della Lanza (Mi)	30.000
Compagni studenti di Verona	24.000
Compagni dei quartieri centro di Verona	20.000
Raccolti a Villafranca (Vr)	10.000
Raccolti alla Sip a Verona	5.000
Compagni ospedalieri di Verona	10.000
Raccolti a Legnago (Vr)	50.000
Raccolti dai metalmeccanici di un trasloco a Verona	10.500
Compagni studenti di Verona	123.000
Compagni del Volta di Marghera (Ve)	2.000
Daniela L. dell'università di (Ve)	10.000
Compagni dell'Università di (Ve)	9.500
Vinti alla Lotteria a Venezia	33.000
Francesca di Venezia	5.000
Sezione Sindacale dell'Itf Corner di Venezia	10.500
Ivana di Venezia	10.000
Paolo di Venezia	3.000
Tony delle Fs di Venezia	1.000
Alfredo di Venezia	5.000
Claudio di Campalto (Ve)	10.000
Un compagno della Montedison-Fertilizzanti di Porto Marghera (Ve)	5.000
Un compagno della Montedison Azotati di Porto Marghera (Ve)	5.000
Due compagni della Sip di Mestre (Ve)	1.500
Compagni dell'Enel di Mestre (Ve)	3.000
Compagni lavoratori della scuola di Venezia	30.000
Anna e Claudio di Portogruaro (Ve)	10.000
Anna di Potogruaro (Ve	19.000
Sezione di Formia (Lt)	10.000
P.D.	550
Vendita libri da compagni di Milano	40.000
Pierluigi di Verona	10.000
Federica e Micele di Trezzano S.Naviglio (Mi)	6.000
Elsa e Aldina di Catanzaro	10.000
Vendita militante a Perdenone	3.000
Cena rossa da Claudio di Roma	10.000
Totale	1.003.845
Precedente	30.022.750
Complessivo	31.026.595

Ao Avanguardia Operaia

NAPOLI SEMINARIO
Sabato 14 febbraio ore 9,3) si terrà nella sede centrale di Ao in via Carrare 241 una riunione seminario di riflessione sull'esperienza di lotta dei disoccupati organizzati e di orientamento per estensione e la generalizzazione del movimento. Ènecessaria la presenza dei compagni presenti alle lotte per l'occupazione a Roma, Palermo, Lamezia e di tutte le provincie della Campania e del mezzogiorno.
Odg.: nascita e sviluppo del movimento disoccupati organizzati.
Questo punto sarà trattato in modo da fornire ai compagni indicazioni operative per l'organizzazione dei disoccupati, si sottolineerà come e dove si sono organizzati i disoccupati; le strutture organizzative del movimento; l'individuazione delle controparti; i rapporti con l sindacato Ateggiamento del sinadacto verso il movimento dei disoccupati organizzati, analisi della proposta di preavviamento al lavoro avanzato dal Pci. Il collocamento: analisi delle leggi attualmente vigenti;; proposte di modifca della legge sul collocamento (Pci, Lc).
Le sezioni devono telefonare il numero dei compagni che parteciperanno al seminario.

FIRENZE CORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATO.
Sabato 14 febbraio alle ore 18 è convocato presso la sede di Ao a Firenze in via Ricasoli 47, il coordinamento nazionale dei compagni del parastato. Odg: meccanizzazione dell'Inps, situazione genrale del settore. I compagni che lavorano nello Stato sono tenuti a partecipare alla riunione.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
La Commissione Nazionale scuola si riunisce sabato 14 febbraio in via Buonarroti alle ore 9,30. Odg: comitati unitari di base; movimento unitario e sue strutture organizzative: università.

ROMA. STATALI
Venerdì 13 alle ore 18 in via Buonarroti 51 a Roma, al terzo piano si svolgerà l'attivo dei simpatizzanti e dei militanti di Ao della categoria degli statali. Odg: contratto e accordo nel quadro politico generale; qualifica funzionale; iniziativa di lotta.

TORINO. COMMISSIONE PROVINCIALE LOTTE SOCIALI
Giovedì 12 alle ore 21 in via Po 12, commissione provinciale lotte sociali. Devono essere presenti tutte le sezioni.

TORINO. RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI DI SEZIONE
Giovedì 12 in via Santorre di Santarosa 12 alle ore 21, riunione responsabili organizzativi di sezione della federazione provinciale di Torino. I compagni devono portare: tagliandi delle tessere e soldi del tesseramento; quote di febbraio e sottoscrizione per il quotidiano. Odg: valutazione delle mobilitazioni della federazione nella settimana scorsa; iniziativa per il tesseramento dei simpatizzanti, verifica vendite e iniziative per il quotidiano.

GRUPPO DI LAVORO SULLA CINA
Si sta costruendo un gruppo di lavoro per l'analisi della rivoluzione cinese e della costruzione del socialsmo in Cina. I compagni interessati a questa attività telefonino a Claudio a Milano al 02/5464656.

MILANO: SEZ. SEMPIONE
Si terrà l'attivo per le compagne della sezione aperto alle simpatizzanti, il giorno 13 febbraio ore 20 nella Biblioteca comunale di P.le Accursio 5. Tutte le compagne devono assolutamente essere presenti.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione viene spostata dai giorni 7 e 8 ai giorni 14-15 febbraio sempre a Milano.
L'ordine del giorno programmato dall'Ufficio Centrale Lotte Sociali è il seguente:
1) Relazione generale in base alle decisioni del comitato centrale con riferimento al nostro settore (i compagni responsabili devono leggere il quotidiano di domenica 1° febbraio);
2) Lotte sulla casa;
3) Lotte contro il carovita; (Per entrambi questi punti sono previsti articoli nei prossimi giorni da parte dell'Ufficio Centrale che dovranno servire da bozza di discussione);
4) disoccupati;
5) rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria (i compagni responsabili sono invitati a stendere una relazione scritta su questo punto). I compagni responsabili delle varie città sono pregati di telefonare la mattina in redazione del Qdl (chiedendo dell'ufficio Centrale Lotte Sociali), facendo pervenire eventuali variazioni, odg, suggerimenti, o comunque comunicare le proprie partecipazioni.

Cs Cultura e Spettacoli

Il «gruppo teatro» del liceo Carducci desidererebbe mettersi in contatto con compagnie teatrali disposte a rappresentare nell'istituto spettacoli a prezzo modico. Parte del ricavato sarà versato come sottoscrizione al QdL. Per informazioni telefonare al Enrica al N° 02/2895171, di Milano.

ROMA
Gli inquilini del Piano di Sotto presentano «Su cantiam ridendo e...», al teatro Pavone a Roma, il giovedì sabato e domenica alle ore 17,30 e 21,15. Riduzione per il QdL.

A Annunci

La fondazione Lisli e Lelio Basso-Isocco - ha bandito un concorso a due borse trimestrali per laureati di lire 200.000 lorde mensili intitolate a Franco Antonicelli e a Cino del Duca, da usufruirsi presso la fondazione. Chi vuole concorrere deve far pervenire entro il 15/2 la documentazione richiesta e un programma di ricerca sulla socialdemocrazia tedesca o sulla rivoluziona francese. Per informazioni rivolgersi in via della Dogana Vecchia 5 - tel. 06/659953 - 6543529 di Roma.

Il Coordinamento Agricoltura Lombardo in cambio della pubblicità che il Quotidiano ha fatto alle sue pubblicazioni, sottoscrive un abbonamento annuale ad un collettivo di paese che ne faccia richiesta. Tel. 8259341 - Diffusione.

Cercasi baby-sitter per bimbo di 4 anni. Telefonare al 67960 di Roma.

Due compagni di Milano eseguono riparazioni Radio-Tv e altri lavori di elettricità. Telefonare preferibilmente ore pasti a Claudio 373667 oppure a Tino 372090 a Milano.

Due compagni cercano con la massima urgenza una casa da affittare in qualunque zona di Roma. Telefonare al numero 06-873154.

Studio dentistico pratica sconti per lettori del Quotidiano dei Lavoratori. Telefonare al 6884469 di Milano.

Tutti i compagni che scrivono racconti, poesie, ecc, e vorrebbero vedere pubblicati i loro scritti (in ciclostile) e diffusi non a scopo di lucro, si mettano in contatto con «Il borsaccia», via Milano 231 - 22100 Como.

Cerchiamo: un compagno/a con conoscenze amministrative, tenuta libri Iva, militante di Ao; un compagno /a dattilografo/a militante di Ao; compagni/e produttori pubblicità, minimo garantito £ 150.000 al mese. Telefonare al 3271669 al pomeriggio, chiedendo di Martino.

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

CRONACHE REGIONALI

Roma - Il sindacato dell'Aai aderisce alla lotta dell'Unione Inquilini

Numerose adesioni alla occupazione della casa dell'Aai di via Inselci

La lotta per il riutilizzo sociale del patrimonio edilizio pubblico e per fermare l'espulsione dei proletari dal centro storico - Applicare la 167 - Gli occupanti sono in maggioranza lavoratori edili - La posizione di Pci, Psi e sindacati - Il comunicato di Cgil-Aai e Cisl-Aai

L'occupazione delle case di via Inselci, sta già ottenendo i primi risultati di rilievo. Ieri il sindacato nazionale dei dipendenti Aai ha emesso un comunicato di appoggio alla forma di lotta e agli obiettivi espressi dall'Unione Inquilini, riconoscendovi tra l'altro un utile sostegno alla lotta per la regionalizzazione dell'ente da essi da tempo portata avanti.

Gli obiettivi che la lotta di via Inselci si pone rappresentano un'importante indicazione per l'iniziativa da condurre nel Centro storico. In questa situazione il problema è infatti quello di imporre un riutilizzo sociale del patrimonio pubblico, invertendo in parte la tendenza all'espulsione dei ceti popolari, frenando l'opera di sventramento e speculazione in atto ormai da anni.

Lo strumento può essere l'applicazione anche nel centro storico della legge 167 che prevede l'esproprio a fini sociali di edifici ed aree. Non un soldo deve premiare la speculazione che in questa zona si copre di infamia anche per la sistematica distruzione del patrimonio artistico e culturale.

Ma le possibilità di fare di questa lotta un punto di riferimento per gli interessi dei lavoratori, non si fermano qui.

Gli occupanti degli appartamenti di via Inselci sono per la maggior parte edili, e questo tipo di composizione l'Unione Inquilini ha cercato di determinarla non casualmente. C'è una richiesta che deve marciare parallelamente a quella di una casa ad un affitto popolare, quella del lavoro agli edili; è una richiesta che il risanamento del centro storico a fini sociali, può soddisfare almeno in parte. Intanto la forma di lotta su cui ci si sta orientando è quella dello sciopero alla rovescia: la Proprietà aveva fatto deperire le case riducendole in una condizione disastrosa; i compagni occupanti edili per lo più disoccupati, stanno iniziando a renderle abitabili e aggiungono all'obiettivo della casa quello di un lavoro retribuito.

Nella stessa strada, inoltre, due altri obiettivi possono essere perseguiti: l'utilizzo di un piccolo stabile interno al cortile delle case occupate per farne un centro sociale di cui il quartiere è particolarmente carente; l'utilizzo a fini sociali dello spazio verde su cui il Vaticano sta portando avanti la costruzione di un residence esclusivo, anch'esso in via Inselci.

Si viene così definendo una vertenza ampia e ricca di contenuti di interesse popolare su cui muoversi, su cui chiamare a raccolta tutte le forze sinceramente democratiche e popolari.

Proprio ieri si è svolta nella sezione del Pci un'assemblea che poteva essere l'occasione per un'intesa unitaria tra le forze sociali e politiche del quartiere.

L'atteggiamento del Pci, seppur dettato da una più attenta valutazione del significato della lotta in corso (al contrario di quanto accadeva ancora pochi mesi fa) s'è caratterizzato per una presa di posizione di principio contro la forma di lotta dell'occupazione, quantomai inopportuna se si pensa che il Sunia stesso, in condizioni del tutto simili l'ha praticata contro le vendite frazionate della Immobiliare Calderini nel quartiere Flaminio.

Gli occupanti sono comunque convinti che la forza della loro lotta e delle loro ragioni farà fare dei passi in avanti all'unità e intanto stanno organizzando iniziative politiche nel quartiere per il raggiungimento degli obiettivi che non interessano solo loro ma l'intero movimento popolare.

Riportiamo alcuni stralci della presa di posizione della Cgil-Aai e della Cisl-Aai:

«Il problema della casa ha assunto a Roma una dimensione estremamente preoccupante, che richiede da parte degli organi competenti la massima tempestività e urgenza nell'affrontarlo.

La recente occupazione degli stabili di proprietà dell'Aai in via Inselci da parte dell'Unione Inquilini rappresenta la conclusione esasperata di un'azione che contrapponendo al sacrosanto diritto alla casa la logica di una speculazione selvaggia (acutissima soprattutto nel Centro Storico).

In via Lanza n. 127 l'impresa Ilce sta ristrutturando a scopi non certo sociali un ex albergo della gioventù; in via Inselci il grande stabile adiacente alla chiesa di S. Gioacchino, ex asilo infanitle ed ex ricovero per anziani, dotato di un vasto parco è stato trasferito in un attivissimo cantiere che evidentemente sta ristrutturando l'edificio a fini speculativi e non certo a scopo assistenziale.

Negli stabili dell'Aai, attualmente occupati, di via Inselci 36 e 40, si tende a sfrattare gli inquilini, molti hanno già ceduto, per ristrutturare gli immobili e destinarli ad usi imprecisati. I sindacati dei lavoratori dell'Aai condannano la politica dell'Aai (organo dello Stato) che, più che assistenziale, sembra ispirata a criteri di imprenditorialità e di speculazione privata, e sottolineano il fatto che l'attuale dirigenza gestisce il patrimonio dell'Aai (che ammonta a circa 33 miliardi), in maniera privatistica e in questo caso sacrificando le basilari necessità delle classi sociali più disagiate. I sindacati pertanto esprimono la loro solidarietà all'azione intrapresa dall'Unione Inquilini e chiedono l'immediata requisizione degli stabili dell'Aai e degli altri stabili di cui sono proprietari prevalentemente gli enti assistenziali nel Comune di Roma, per consegnarli, una volta ristrutturati, alle famiglie che ne hanno diritto.

M. Z.

ROMA. Le donne sono in prima fila nella lotta per la casa.

Verona - Per licenziamenti antisindacali

Il pretore condanna a un mese di galera un padrone «duro»

Un tipico padroncino veneto rispondeva alle conquiste dei lavoratori con licenziamenti, minacce e violenze fisiche - Dopo una prima condanna a una multa irrisoria è stato giustamente condannato

Il padrone di una fabbrica grafica, la Irifoto di Verona, è stato condannato ad un mese di arresto (pena sospesa per benefici di legge) per «non aver ottemperato agli ordini del pretore» che in un provvedimento dell'11 dicembre del 1975 gli aveva ordinato di riassumere degli operai licenziati.

In quel primo provvedimento, la revoca dei licenziamenti, era stata certificata da un riconoscimento che gli operai sono stati licenziati per attività sindacale e non perchè la fabbrica si trovava in condizioni precarie (così sosteneva il padrone).

Durante il dibattimento il padrone ha affermato di non aver reintegrato gli operai, perchè la fabbrica è in fallimento e ha aggiunto che lui aveva tutto il diritto di decidere su quello che doveva fare.

Gli ha fatto eco la difesa con un attacco allo statuto dei lavoratori e un'interpretazione da destra della Costituzione, per quanto riguarda l'articolo in cui si afferma che l'iniziativa privata è libera, ma che comunque ha una funzione sociale. Questo concetto è stato stravolto dalla difesa, così come è stata massacrata l'interpretazione dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori, nella parte in cui vuole garantire la stabilità del posto di lavoro attraverso il controllo dell'imprenditore.

Anche il segretario della Camera del Lavoro è intervenuto come testimone al processo.

La sentenza è estremamente positiva perchè è una delle prime che colpisce con la pena detentiva e non semplicemente una contravvenzione la attività antisindacale e antioperaia dei padroni.

Sulla storia sindacale di questa fabbrica, che è sintomatica della situazione in cui si trovano le piccole fabbriche: da una parte l'arroganza del padroncino, dall'altra la difficoltà a costruire coscienza e organizzazione fra gli operai, abbiamo rivolto alcune domande alla compagna Eurosia, delegata del Cdf.

Quali sono le vicende della fabbrica: *«L'Irifoto è un foto laboratorio che occupa attualmente 30 dipendenti. La storia sindacale è cominciata 4 anni fa per rivendicare i nostri diritti, il contratto di lavoro allora inesistente...*

Il padrone ha risposto a questa sindacalizzazione degli operai con il licenziamento di una compagna e minacciando qualsiasi operaia che intendesse seguire la sua strada.

Da allora ha sempre persistito in un atteggiamento provocatorio nei confronti degli operai. Nel '72 gli abbiamo intentato un processo per offese [molto pesanti] contro le operaie. E il padrone fu condannato ad una multa ridicola.

Nel 1974 tentò di licenziare un'altra delegata, ma anche questo tentativo risultò inutile e gli operai, che avevano capito che solo con la lotta avevano ottenuto il contratto, scesero di nuovo in agitazione nel settembre del '75 ancora una volta per i diritti sindacali.

Il padrone, infatti, non voleva riconoscere il sindacato in fabbrica; non voleva retribuire i permessi sindacali. Gli operai risposero con l'assemblea permanente.»

Cos'è successo in quel periodo?

«Siamo stati soggetti a continue provocazioni, non ultima quella in cui ho preso uno schiaffone dal padrone, perchè invece di andarmene «fuori dai coglioni», rimasi in fabbrica.»

E il sindacato?

È sempre stato presente e questo è servito ad arginare le velleità di Richelli, il padrone. A volte non retribuiva le assemblee, non solo ma inizialmente, tentò di dividere gli operai finanziando ed appoggiando la Cisnal. Durante i picchetti assoldava i fascisti. La provocazione ha il suo culmine nell'ottobre del '75, quando licenziò 20 operai conla motivazione strumentale del calo di lavoro.»

Anche questa era una manovra?

«Si. Lo ammise lo stesso padrone: i licenziamenti sono stati nei confronti degli operai più sindacalizzati.»

Come arrivò ai licenziamenti?

«Nel gennaio del '74 Richelli riuscì a ristrutturare la fabbrica dividendola in due unità: 30 operai per parte. In questo modo ebbe la possibilità di assumere nella nuova fabbrica operai che non erano più controllabili.»

E così si arrivò al processo!

«Nel novembre del '75 ci fu un ricorso in prefettura. In udienza il padrone non riuscì a motivare concretamente la crisi della fabbrica, la ristrutturazione e i licenziamenti. Lo stesso pretore ordinò la revoca di tutti i licenziamenti perchè«antisindacali» e miranti a colpire l'attività sindacale in fabbrica».

Perchè il processo è ripreso?

«Il padrone non ha revocato i licenziamenti, e sabato saremo di nuovo in Tribunale, perchè si decida sul nostro ricorso.»

Che conclusione ne tiri?

«Personalmente durante tutte queste vicende riscontro la difficoltà che si incontra all'interno delle piccole fabbriche di portare avanti le conquiste sindacali.

Ma proprio per questo è importante andare avanti e lottare anche in queste condizioni per riuscire a smantellare tutto quel rapporto paternalistico, specifico della piccola fabbrica. E, soprattutto, in questo momento di duro attacco all'occupazione che vede le piccole fabbriche maggiormente colpite, magari nell'omertà assoluta. Ecco perchè è importante far funzionare i Consigli di zona, e rilanciare le lotte in fabbrica collegandole al sociale.»

Campania - Intervista a Russo Spena, consigliere di DP (II)

La giunta regionale è bloccata dalla lotta tra le correnti dc

La seduta di discussione sul bilancio è stata rinviata: è in gioco la spartizione delle presidenze degli enti pubblici - La politica di DP

Napoli, 10

La Giunta rossa regionale della Campania si avvia a superare lo scoglio del voto sul bilancio, che dovrebbe confermare lo schieramento e il quadro politico di questi mesi del dopo 15 giugno: cioè il centro-sinistra «mascherato», una formula che vede la regione govenata direttamente dalla Dc e dagli altri partiti dell'ex centro-sinistra, ma appoggiata dalla astensione di Pci e Pli. Diciamo dovrebbe, in quanto stamattina permangono ancora nella Dc i soliti contrasti interni tra il clan di Gava e gli exgaviani, cioè l'attuale ambiguo cartello anti-Gava. Motivo della maretta (per cui la seduta che dovrebbe iniziare alle ore 10 è stata rinviata alle 12 ma alle 12 non è ancora ripresa) è il dosaggio tra le dieci correnti dc in alcuni enti pubblici, che avrebbero dovuto votarsi stamattina prima di passare al round prima del voto sul bilancio, cioè le dichiarazioni di voto, la replica del presidente della Giunta e infine appunto il voto.

Tutti i partiti che partecipano alla lottizzazione (dal Pli al Pci) sono venuti stamattina con la lista dei loro nomi in tasca; nella Dc invece si sta ancora decidendo. I problemi della Campania possono aspettare: la Dc deve essere lasciata in pace a decidere del suo organigramma.

Dunque, il voto sul bilancio slitta ancora, ci sarà probabilmente giovedì se intanto nella Dc i dosaggi saranno opera compiuta.

Con questa «nuova» Dc il Pci è andato da sei mesi appunto alla larga intesa di cui stiamo discutendo con il compagno Russo Spena, consigliere regionale di Democrazia Proletaria.

Si può considerare questa operazione una prova del compromesso storico?

«Non c'è dubbio» dice Giovanni *«che il Pci abbia inteso dopo il 15 giugno tutta la politica delle Giunte «aperte» come articolazioni locali e crescita dei momenti istituzionali decentrati del compromesso storico. Noi sappiamo bene che, esso non si realizzerà. Ma è invece qui importante ricordare quale divisione del movimento, quale mancanza di risposta politica nella crisi, all'attacco furibondo del padronato, costituisca la consolidata pratica dei compromessi quotidiani, che ridanno fiato al regime dc in crisi, ne permettono una - anche se precaria - ristrutturazione mentre la divisione nella sinistra non favorisce il saldarsi di un blocco sociale.*

Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli e della regione porta i segni politici evidenti della mancanza di un fronte politico antidemocristiano che ne valorizzi la carica anti-istituzionale e l'attacco all'assetto di potere dominante.»

Quali sono i tentativi che Dp ha fatto in questi mesi in regione e nel movimento per favorire questo processo di aggregazione politica e sociale?

«Svolgiamo un tentativo costante di coinvolgimento su alcune proposte che riteniamo qualificanti, delle altre forze di sinistra. Ovviamente occorre tenere conto che il quadro politico che si è creato in consiglio regionale è estremamente statico. Credo che il lavoro paziente e costante che dobbiamo svolgere come Dp è quello di riportare continuamente le proposte al movimento, di far sì che l'unità delle forze di sinistra si costruisca su esisgenze reali e con la «mediazione» del movimento che, solo, può sconfiggere le linee sbagliate e le scelte compromissorie: il nostro ruolo nell'istituzione è di porsi in «presa diretta» col movimento, farsene portavoce, dargli per quanto è possibile un punto di riferimento istituzionale, aiutarlo a premere sugli schieramenti politici consolidati».

Per il Pci la *rottura della pregiudiziale* anticomunista è ritenuto elemento unico e sufficiente per cambiare atteggiamento verso la Dc, come ha dichiarato al *Quotidiano dei lavoratori* in una recente intervista il consigliere regionale Vista. E il Pci va di nuovo all'astensione su un bilancio che lo stesso Visca considera solo l'ultimo dei bilanci triennali (74-76) del centro-sinistra mentre la linea gaviana è ancora il filo conduttore della Dc campana come dimostrano anche le battute di arresto di questa mattina. Quale è la valutazione di Dp su questo bilancio e sul quadro politico che lo regge?

«Noi voteremo contro questo bilancio che è un documento di assoluta incapacità ad andare all'individuazione di priorità, di obiettivi, di scelte programmatiche che corrispondono all'urgenza e alla drammaticità dei bisogni di massa.

Il discorso del gruppo Pci al consiglio regionale campano è tutto metodologico: critica il bilancio ma ne approva l'apertura formale [nella relazione dell'assessore alramo, Grippo]. Tutta la vicenda dell'approvazione del bilancio è la prova tangibile del logoramento di questa Giunta e di questa intesa «larga» ed è la messa allo scoperto della reale volontà politica della Dc e delle forze che rappresenta».

Mentre parliamo - sono quasi le 12.15 - il presidente dell'assemblea, il socialista Porcelli, chiama in aula i consiglieri regionali: *«Dobbiamo decidere se passare prima alla discussione finale e al voto sul bilancio oppure se alle nomine negli enti pubblici. Convoco la conferenza dei capi gruppo per le 12.45; si attendono notizie da un momento all'altro».*

Le notizie sono quelle che dovrebbero venire dalla accesa riunione dei dc sulla spartizione della torta.

Abbiamo perciò la possibilità di terminare il nostro colloquio, e proprio mentre ancora una volta momento per momento stiamo vivendo la realtà di questa giunta Mancino espressione di una Dc campana che è la Dc di sempre. Quindi l'avversione a questa giunta è oggi eguale a sei mesi fa?

«Non solo confermiamo» dice il compagno Spena *«tutte le motivazioni della opposizione all'intesa «larga». Ma riteniamo che i fatti, in questi mesi, abbiano dimostrato quanto illusorio e avventurista sia stato - da parte della sinistra nel suo complesso - evitare di approfondire la crisi sociale e politica della Dc».*

Quali punti, invece, avrebbe dotuto avere in programma - e perciò tradotti nel bilancio - una giunta realmente interprete della realtà regionale?

«Il nostro voto contrario si sostanzia negli obiettivi alternativi che abbiamo indicato per quanto concerne l'occupazione. Le migliaia di posti di lavoro per i disoccupati organizzati assumendo i loro criteri di scelta anti-clientelari per l'individuazione di coloro che vanno ad occupare i posti di lavoro; le iniziative per il contenimento dei prezzi dei beni di prima necessità; il collegamento tra agricoltura e industria di trasformazione in base alle indicazioni che la lotta del pomodoro e quella sul tabacco hanno dato in termini di controllo di politica economica.

Sono solo alcuni punti, tra i tanti. Ma la Giunta Mancino non ha dato alcuna risposta a queste e alle tante altre indicazioni e richieste del movimento.

In conclusione, a partire da questa fase, quale funzione avrà Dp in regione?

«Credo in definitiva che la nostra funzione sia quella di privilegiare il rapporto diretto con le masse, di organizzarne il movimento attraverso le nostre avanguardie e realtà di lotta e di portarne i contenuti anche all'interno del consiglio regionale, in contrapposizione al logorante e inutile gioco tattico di mozioni, contromozioni, interpellanze che -restando tutte nell'ambito dell'istituzione, rischia di coprirne «a sinistra» la separatezza dalle masse.»

Ore 13.15: Il presidente comunica a un'aula semi vuota che la seduta è rinviata. Una seduta che eloquentemente ha espresso - mentre teoricamente ne parlavamo con Spena - sul piano concreto lo stile democristiano di occupazione del potere - fino alla paralisi del funzionamento dell'istituzione - attraverso quel tiro...Mancino che è l'«apertura» della giunta verso il Pci.

R. di Francesco

La «Berlitz school»: storia di una multinazionale

La prestigiosa «Berlitz School of Langueges» ha chiuso i battenti, licenziando i circa duecento dipendenti delle sei sedi italiane di Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze e Prato. Pochi sanno che la Berlitz è una società multinazionale la cui sezione italiana dipende dalla parigina «Societè internationales des Ecoles Berlitz» a sua volta emanazione di una società americana, rappresentata in Europa dalla «Crowell Collier and Mac Millan» di Londra.

Il fatturato annuo della Berlitz italiana sfiora il miliardo di lire; l'ultimo bilancio noto, quello del 1974, indicava in 863 milioni la cifra globale degli incassi della ditta. Il «fatturato» della sezione italiana rappresenta solo il 5% dell'intera produzione della multinazionale. I corsi, di vario tipo, andavano da un minimo di duecentomila lire ai circa due milioni per il corso intensivo detto «total immersion» [12 ore al giorno per quattro settimane].

La più vecchia e nota scuola di lingue adottò, e rese famoso, il metodo diretto inventato da Maximilian Berlitz, sul finire del secolo scorso, negli Stati Uniti. Questo giovane immigrato tedesco scoprì, dopo alcuni mesi di convivenza con un giovane cinese, che ognuno imparava la lingua dell'altro senza sforzo, associando parole e cose.

In Italia le prime scuole si aprirono nel 1904, a Milano, Trieste e Firenze. Ebbero subito grande prestigio e fu quasi un simbolo di stato sociale frequntarla; nel 1915, nella sede triestina, vi insegnò James Joyce, avendo tra gli allievi Italo Svevo allora non ancora noto come l'autore del libro «La coscienza di Zeno».

I motivi della chiusura, secondo gli amministratori, sarebbero dovuti agli oneri imposti dal nuovo contratto sindacale, il primo nella storia della Berlitz, strappato nel 1975. In realtà le cose stanno diversamente; prima di tutto le domande di apprendimento sono in continua espansione e la sede di Torino, per fare un esempio, aveva raddoppiato il numero degli allievi [si ricordi lo slogan «La Berlitz è più vecchia della Fiat»]. Mentre prima del contratto gli insegnanti erano a disposizione della scuola a volte intere giornate e venivano pagati per le ore di lezione effettivamente svolte, con il contratto avevano ottenuto un minimo garantito mensile e una paga di 1.500 lire all'ora. I professori della sede romana, come di altre sedi, hanno costituito una cooperativa e l'auto-gestione della scuola non presenta particolari difficoltà.

La cooperativa inoltre assicurerebbe, a tutti gli allievi iscritti per l'anno in corso, il proseguimento e la fine del corso per cui hanno pagato.

Il successo in Italia della Berlitz, e di altre scuole di lingue consimili, è favorito dalle carenze dell'istruzione pubblica in materia di insegnamento delle lingue. La chiusura generalizzata degli istituti di lingue, senza favorire la creazione di cooperative di insegnanti creerebbe un vuoto che finirebbe per privilegiare i pochi che possono andare all'estero o pagarsi lezioni private individuali.

Grandi cortei di disoccupati nel centro di Napoli

Napoli, 10

Ancora una giornata di mobilitazione e di lotta oggi a Napoli, dove le iniziative autonome e di lotta del proletariato sono al centro dei cortei, delle manifestazioni che, ogni giorno, attraversano la città, nelle strade, nelle piazze del centro urbano che è ormai la loro sede di aggregazione e di incontro.

È questo il segno più clamoroso ed evidente di un nuovo spirito di lotta, di un salto qualitativo che, nella sua globalità, il movimento ha compiuto, grazie, soprattutto, a Napoli, alla presenza capillare, massiccia dei disoccupati organizzati, della loro diffusione nei quartieri popolari.

Alle 9 dal nuovo collocamento in via Marina si è mosso il corteo dei disoccupati organizzati, che di qui ha raggiunto piazza Garibaldi alla Ferrovia, dove alle 9,30 c'era il concentramento sia degli studenti, per lo sciopero nazionale, che dei tassisti campani. Così in breve il centrale corso Umberto è rimasto bloccato, per tutta la mattinata totalmente invaso da questi tre cortei

Lavoratori dei servizi, studenti, disoccupati: mancano solo gli operai.

Neanche a farla apposta, poco dopo, il lungo corteo viene raggiunto dagli operai delle Montefibre di Casoria e dei cantieristi del nuovo stabilimento di Acerra, che, da un mese, ormai, occupano i cantieri.

Trasformato in carcere il manicomio di Pozzuoli

Pozzuoli (Na), 10

Il manicomio giudiziario femminile di Pozzuoli, dove un anno fa Antonia Bernardini una detenuta di 41 anni si uccise dando fuoco al letto di contenzione a cui era legata, è stato trasformato dal Ministero di Grazia e Giustizia (il famigerato onorevole Reale) in carcere femminile. Il tetro edificio raccoglierà le detenute del carcere di Poggioreale.

In seguito alla morte della Bernardini, che era stata ricoverata per aver dato uno schiaffo a un vigile, numerose voci avevano chiesto l'eliminazione del manicomio. La decisione odierna è una provocazione a chi chiede una democratizzazione degli istituti di pena.

La recettività della galera è stata umnetata da 100 a 200, stipando le detenute in modo incredibile. Sono stati messi apunto anche nuovi e scintifici sistemi di sorveglianza e repressione delle detenute.

Anche se rimodernato e imbellettato ilmanicomio di Pozzuoli continuerà a svolgere la sua «missione».

Chiesta dalla giunta la liquidazione delle Tpn

Napoli, 10

La giunta comunale napoletana ha chiesto la liquidazione della società delle Tranvie proletarie napoletane; il Consiglio comunale dovrà decidere domani se confermare la decisione della giunta di sinistra.

La giunta ha deciso di partecipare alla costituzione di un'azienda consortile coordinata dalla regione Campania.

Nei giorni scorsi il Consigli di amministrazione del carrozzone democristiano si era dimesso e il sostituto procuratore della Repubblica aveva emesso comunicazioni giudiziarie contro i dirigenti della società.

Le Tpn erano infatti nulla più di un ente clientelare gonfiato da un numero incredibile di assunzioni che servivano solo alla politica della Dc. Anche i sindacati autonomi della società erano coinvolti fino in fondo in questi traffici: due sindacalisti della Confail infatti sono stati arrestati per aver ricevuto tre milioni di lire per favorire l'assunzione di due impiegati. La decisione della giunta corona la lotta dei lavoratori delle Tpn che avevano eretto una tenda in piazza per raccogliere firme per lo scioglimento dell'ente.

Cinema e televisione

I «Dibattiti del tele giornale»: medici di tutto il mondo, unitevi

L'ultima edizione dei *Dibattiti del Telegiornale* (lunedì) ha di nuovo affrontato i problemi connessi alla professione del medico, in relazione ai recenti provvedimenti che sanciscono l'inconciliabilità dell'esercizio della professione nell'ospedale pubblico e nella clinica privata, e al nuovo tariffario medico proposto dall'Ordine.

Come è stata condotta la discussione di questi problemi? La trasmissione viene definita *dibattito*, ossia confronto-scontro di posizioni diverse che dovrebbero entrare in conflitto tra loro al fine di presentare il problema in tutte le sue contraddizioni.

Abbiamo invece assistito ad una garbata enunciazione di valutazioni e giudizi di fatto opposti tra loro, ma spesso presentati come analoghi: nessuno ad esempio si ricollegava mai ad un intervento precedente per dire di non essere d'accordo, ma sempre per dichiarare una sostanziale identità di vedute condita con precisazioni. La morale finale è l'innata saggezza di chi può affermare che «è difficile sceverare quello che è giusto da quello che è ingiusto».

Venuta a mancare anche la presenza provocatoria di un moderatore quale era Giacovazzo, sempre disposto ad inalberarsi quando in passato i dibattiti sembravano prendere una piega troppo battagliera, abbiamo assistito ad uno sconcertante gioco delle parti.

Cortesi ed educati i rappresentanti del sindacato e degli aiuti e assistenti ospedalieri, che, riaffermando l'inconciliabilità tra lavoro in ospedale pubblico e in clinica privata, la necessità di una regolamentazione del tempo pieno per il medico, l'urgenza di un generale risanamento della medicina pubblica, la incongruenza e i rischi del nuovo tariffario, avrebbero dovuto condurre la polemica e chiarire in termini inequivocabili per il pubblico la difesa corporativa di privilegi contrari agli interessi della comunità; aggressivi e polemici invece l'Ordine dei Medici, il primario e lo specialista che si difendevano prima ancora di essere attaccati usando un linguaggio fiorito («non abbiamo il vizio illuministico delle magnifiche sorti progressiste»), intimidatorio («le pecore nere ci sono anche nel sindacato»), vittimista («linciaggio morale, diffamazione della classe medica»), metaforico («la categoria paga cambiali in bianco firmate da quei pochi che si approfittano») e soprattutto *libertario.*

Mai in una trasmissione televisiva si era tanto parlato di «libertà»: libertà per il medico nell'esercizio della professione, libertà per il cittadino di scegliersi il medico che vuole. Libertà allora per noi di ricordare il vero nocciolo di questo ennesimo dibattito mancato: difesa ad oltranza di tutta una serie di rpivilegi che la classe medica ha sempre fatto valere sulla pelle del paziente col ricatto dello stregone arbitro di vita e di morte; libertà per la classe medica di sfruttare la «missione» in termini economici; libertà per il paziente di scegliersi il medico che si può pagare.

Dagli anni '30 arrivano tre films di Eddie Cantor

Inizia questa sera (21, SP) con *Il re dei chiromanti* (1931) un breve ciclo di tre films dedicato ad Eddie Cantor, comico e fantasista americano, attore di varietà e di cinema pressochè sconosciuto da noi. Raggiunto il successo nella commedia musicale di Broadway, si affacciò al mondo del cinema quando Buster Keaton e Harold Lloyd si avviavano al tramonto: i suoi primi films di successo coincidono con l'avvento del sonoro e con la conseguente trasformazione della comicità, affidata più alle battute che alle gags visive.

Si impose con una personalità ironica e nervosa, con la sua faccia tutta occhi spiritati; alcuni vedono in lui un predecessore di Danny Kaye e gli ascrivono il merito di aver per primo delineato il personaggio del giovane americano timido e introverso che si districa tra mille avventure con il contorno di smaglianti ballerine stile Ziegfeld. Per i telespettatori i suoi films saranno una novità: alla dittatura fascista si aggiunse negli anni trenta quella del doppiaggio, particolarmente efficace nel deformare la comicità verbale. Il ciclo fornisce così l'occasione per colmare una lacuna d'informazione sul cinema americano degli anni '30, poichè «l'America della depressione e del New Deal si è riflessa nei films comici in modo più critico che nel cinema serio» (Morandini).

La seconda puntata di *L'energia nucleare in Italia* (20,40, PN), ripercorre le vicende, non sempre facili nè pacifiche, della ricerca scientifica italiana nel quadro della Comunità Europea dell'Energia Atomica.

Baal

FOGGIA Provocazioni fasciste e denunce

Foggia, 10

Permane tesissimo il clima politico a Foggia, continua la serie di aggressioni e provocazioni fasciste contro i compagni, in particolare i compagni di Avanguardia Operaia. Il giorno dello sciopero generale, un compagno, avanguardia di lotta dell'Iti Altamura, è stato aggredito da una squadraccia e gravemente ferito. Contemporaneamente, e non a caso, sono partite denunce contro i compagni più in vista di Avanguardia Operaia: finora sembra siano 6 denunce, tutte dovute ad episodi di lotta antifascista.

DALL'ESTERO

Angola: disordinata fuga di fantocci e mercenari La liberazione è vicina

Travolte definitivamente le forze dell'Unita e i residui del Fnla - Panico nelle file dei mercenari, che si ammazzano tra di loro - Con la liberazione di Huambo l'Angola libera ritorna in possesso delle regioni agricole più ricche e controlla la ferrovia più importante del paese

ULTIMORA: le forze dell'Mpla hanno liberato due importanti città del centro sud: Benguela e Lobito; quest'ultima è il terminal della ferrovia transafricana. All'Unita rimangono ormai solo le città di Sperpa, Pinto, di Sadabandeira e di Maçamedes.

LA POLITICA AL PRIMO POSTO. Anche durante i combattimenti. Nella foto, una riunione improvvisata della commissione politica di un reparto. *(Agenzia Dfp - fotolib)*

Luanda, 10

Lo scompiglio regna sovrano nelle file dei nemici dell'Angola, dopo la disfatta che ha consentito alle Fapla di liberare Huambo a sud e San Antonio do Zaire a nord, cioè i due principali capisaldi dei fantocci sui rispettivi fronti. Per Fnla e Unita, nonchè per i loro sostenitori americani e sudafricani, si è trattato in effetti di un colpo gravissimo, probabilmente decisivo, anche se ora con roboanti dichiarazioni Holden e Savimbi tentano di far credere che nulla è ancora perduto e che i loro uomini continueranno a combattere dietro le linee del Mpla una guerra di guerriglia; «come ai tempi dei portoghesi», ha detto con folle impudenza Savimbi, dimenticandosi che a quei tempi i suoi uomini combattevano sì una guerriglia, ma non contro i portoghesi bensì contro lo stesso Mpla, attaccandolo alle apalle in azioni concertate insieme allo stato maggiore dell'esercito coloniale.

Le probabilità che questo si verifichi, però, sono estremamente esigue anche a detta degli stessi esperti occidentali, secondo i quali i territori e le città liberate dal Mpla non torneranno mai più nelle mani dei fantocci. Al contrario, si prevede da parte di questi stessi esperti un prossimo crollo generale dell'Unita su tutto il fronte, comprese anche le città costiere (le Fapla del resto sono già alle porte di Benguela); un crollo che costringerà anche i sudafricani a rientrare definitivamente alle loro basi in Namibia, limitandosi al massimo, se ci riusciranno, a tenere sotto controllo militare le installazioni idroelettriche poste nel bacino del Cunene, alla frontiera tra Namibia e Angola.

Se l'Unita è vista dagli americani come sull'orlo del disastro, il Fnla di Holden Roberto è praticamente scomparso dalla scena politico-militare. Battuto a ripetizione, travolto, espulso senza rimedio dal territorio angolano (dove ha perso nei giorni scorsi le ultime città lungo il confine con lo Zaire), Holden ha finito con il perdere persino l'appoggio che fino ad ora il cognato Mobutu gli aveva offerto generosamente tanto sul piano militare quanto su quello politico-diplomatico: del resto il primo a essere sconfitto disastrosamente è stato proprio Mobutu, che ha visto i propri eserciti inviati in Angola per «passeggiare fino a Luanda» costretti a ripiegare in disordine con perdite gravissime, mentre all'interno stesso dello Zaire l'opposizione anche armata al regime andava aumentando paurosamente.

Lo sfacelo è tale che persino tra gli impertubabili mercenari europei, da sempre abituati a fare il loro mestiere al soldo di qualche avventuriero reazionario senza porsi troppi problemi e badando solo a far soldi, si è diffuso il panico più nero. Lo dimostra la allucinante vicenda delle esecuzioni sommarie avvenute durante la ritirata sul fronte nord, quando almeno quattordici mercenari inglesi sono stati passati per le armi su ordine del loro comandante, un altro inglese di origine cipriota, certo Kallan. I quattordici, a quanto riferiscono alcune voci, si erano rifiutati di continuare a combattare in condizioni così disastrose, e sono stati fucilati per questo. Lo stesso Kallan secondo altri, sarebbe stato successivamente fucilato, mentre Holden Roberto accorreva inutilmente sul posto per constatare in quali condizioni si fosse ridotto il nucleo d'acciaio del proprio esercito raccogliticcio. Decine e decine di mercenari stanno in queste ore lasciando l'Angola per tornare verso l'Europa, terrorizzati come non è mai accaduto che fossero nelle campagne degli ultimi vent'anni.

La conquista di Huambo, al di là del significato politico e militare che riveste, costituisce in ogni caso un importante successo per l'Angola libera anche sul piano economico e sociale interno: la regione di Huambo è infatti una delle più ricche e popolose dell'Angola, con un'agricoltura fiorente e tradizionalmente capace di sostenere gran parte delle richieste alimentari del paese; inoltre è un nodo fondamentale per il controllo della linea ferroviaria che trasporta il rame dello Zambia fino ai porti atlantici. Tra pochi giorni potrebbero essere liberate anche Luso e Benguela, agli altri due estremi della ferrovia, e con questo tutto l'importantissimo asse di comunicazioni passerebbe sotto il controllo delle forze popolari, il che rappresenterebbe oltre a tutto anche una grossa vittoria sul piano dei rapporti internazionali, trasformando l'Angola in un paese capace di influire anche sui mercati internazionali. Sempre sul piano diplomatico va segnalato l'imminente riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola anche da parte della Svizzera, che sarebbe il primo paese occidentale a compiere questo passo.

Dietro l'unanimismo la fragilità del nuovo corso del Pcf

Il consenso monolitico sulla linea ambigua del XXII° Congresso dovrà superare la prova di una realtà tuttaltro che facile - La dolorosa frattura con l'Unione Sovietica - La resurrezione di Georges Marchais

Parigi, 10

(*Dal nostro corrispondente*)

Una sola parola, a caratteri cubitali, occupava tutta la prima pagina del supplemento pubblicato dall'*Humanitè* sui lavori del XXII Congresso del Partito Comunista Francese che si è appena concluso a Parigi: «*Unanimità*». Del resto Georges Marchais, trionfalmente rieletto segretario generale, ha concluso sullo stesso tono il suo discorso conclusivo: «Quelli che speravano che il nostro sforzo innovatore fosse fattore di «crisi» nel partito, saranno molto delusi.

Se i lavoratori non disponessero di un partito saldamente unito come il nostro, il socialismo non avrebbe nessuna possibilità di affermarsi in Francia».

Il segretario del Pcf ha ragione almeno su un punto: tutti quelli che si aspettavano segni di contestazione o di rifiuto di fronte alla svolta proposta dalla direzione, sono stati delusi. Eppure alcuni fatti non sono passati inosservati da nessuno. Come ad esempio la riunione pubblica organizzata venerdì scorso da Kirilenko, osservatore sovietico al Congresso, in una sala di Nanterre, alla periferia di Parigi.

In quella sede il rappresentante del Partito Sovietico si era scagliato contro il «revisionismo» e l'«opportunismo», di fonte ad un pubblico entusiasta che scandiva freneticmente: «Viva l'Unione Sovietica», mentre il rappresentante dell'Ufficio Politico del Pcf alla tribuna, era chiaramente a disagio. Così non è sfuggito a nessuno che il documento finale adottato dal Congresso non contiene più i passaggi che riguardavano l'immoralità o la pornografia, nei confronti dei quali Georges Marchais aveva avuto parole molto dure, attribuendoli alla decadenza del sistema capitalista e condannandoli. Questa posizione che aveva l'effetto negativo di ricordare un passato stalinista molto vicino, ha dovuto essere abbandonata sotto la spinta dei giovani congressisti, meno portati al puritanesimo dei loro anziani. Ora, è vero che il Congresso ha adottato all'unanimità la linea proposta da Georges Marchais.

Questi infatti esce rafforzato da questa prova. Mentre solanto un anno fa sembrava aver concluso la sua carriera, quando era stato ripetuatamente e chiaramente richiamato all'ordine nel corso del XXI Congresso «straordinario», quando poi era stato colpito da un «grave incidente alle coronarie», oggi Georges Marchais si presenta come il «padrone» incontrastato del Pcf: i due nuovi membri della segreteria del Comitato Centrale sono molto vicini a lui, uno di loro ha persino lavorato nella sua segreteria personale.

Così l'evoluzione «all'italiana» del Pcf viene confermata: all'Urss non si risparmiano critiche (anche se sono stati fatti a Marchais parecchi richiami all'«internazionalismo») quando la sua politica interna o intenazionale dà troppo fastidio al Partito di Parigi; pur se continua la polemica con il Partito socialista, il Pcf ribadisce la sua adesione all'Unione delle sinistre; pur sottolineando fermamente di essere l'unico partito rivoluzionario della classe operaia, pratica un'apertura in tutte le direzioni verso la destra: a propostito della difesa delle libertà, a proposito degli intellettuali, e anche (che sorpresa!) a proposito dei costumi. Il Partito Comunista esce apparentemente più forte, più cosciente, da questa evoluzione.

E nessuno può ignorare che l'ora della verità suonerà per questa politica, al più tardi nel 1978, al momento delle prossime elezioni legislative.

Allora si vedrà se la linea proposta e rappresentata da Georges Marchais di mantenere e di sviluppare la forza del Pcf e di mantenere nell'alleanza con il Partito socialista una posizione sufficientemente solida basterà a imporre certe condizioni nel caso di un'azione comune nel governo. Insomma per Georges Marchis non è sufficiente, proporre «un socialismo dai colori francesi», per ripercorrere la strada scelta da Enrico Berlinguer, deve anche dimostrare che questa è la via più vantaggiosa sul piano elettorale e sul piano politico. La parte essenziale della prova è ancora da fare.

E se, in fin dei conti, la dimostrazione non apparisse molto convincente, si potrebbe scommettere che tutti coloro che hanno accettato senza una piega l'attuale evoluzione, rialzeranno la testa. Rischiamo allora di accorgerci che l'evoluzione del partito più stalinista dell'Europa Occidentale pone più problemi di quanto non appaia dopo questo congresso unanime.

Dominique Ferrero

Governo

segue da pag. 1

104. Insomma vale il vecchio detto di Don Abbondio «avanti piano e con giudizio».

Piuttosto circola ancora l'ipotesi di una sostituzione dei repubblicani con dei tecnici per consentire alla Dc di non dover firmare l'eventuale testo di legge sull'aborto (compito che compete al ministero della giustizia).

Il Pci infine interviene per bocca di Napolitano il quale preannuncia un atteggiamento analogo a quello tenuto nei confronti del bicolore (voto contrario e «*atteggiamento rigoroso e responsabile*»; «*un'opposizone per contrastare e condizionare, ma non con l'obbiettivo di abbattere al più presto il governo*») insomma si ritorna al punto precedente la crisi di governo con l'aggravante del non vedere, in piena fase contrattuale la necessità di non dare carte in bianco alla Democrazia Cristiana. Napolitano lo dice con tutta tranquillità: «*questo governo non durerebbe un giorno con una opposizione dura da parte del Pci*», per questo si sta dando da fare perchè le confederazioni arrivino a strizzargli l'occhio.

Barbaranelli scarcerato Dissolta la montatura

segue da pag. 1

da qualche mese in qua, hanno scosso la vita della città. Del resto, la meccanica stessa dell'azione poliziesca che ha portato all'arresto del compagno è tale da lasciare più di un dubbio. Ricostruiamola brevemente. Barbaranelli ieri mattina esce di casa con la sua auto, una Citroen, e subito viene fermato da un gruppo di guardie di finanza. Costoro cercano qualcosa, ma non trovano nulla, e del resto non hanno neppure un mandato di perquisizione. Più tardi, sono le quattordici e trenta, Barbaranelli viene di nuovo fermato, e questa volta i finanzieri vanno a colpo sicuro: muniti di un mandato regolarmente firmato dal giudice, squarciano il sedile posteriore; dentro, ci sono alcune bustine di una sostanza ritenuta stupefacente e un certo numero di banconote da cinquantamila volgarmente contraffatte. A dare indicazioni tanto precise sono state numerose telefonate anonime che, dal giorno prima, tempestavano la caserma della guardia di finanza.

La provocazione, quindi, è evidente. Ma occorre ancora gettare un'occhiata sul retroterra che la sostiene, proprio quegli «*episodi di tensione*» cui accennava il comunicato sindacale. Due mesi fa viene arrestato, accusato di essere in possesso di bottiglie incendiarie, il compagno di Lotta Continua Massimo Piermarini. Le bottiglie non le aveva, ma va in galera egualmente e vi rimane fino ad oggi. Ne aveva, invece, e molte, il giorno in cui Massimo Piermarini fu arrestato, una nota fascista, Mafalda Molinari, figlia del produttore della nota sambuca e candidata alle regionali del 15 giugno per il Msi. Questa fascista viene denunciata, ma mai arrestata.

È da quell'episodio originato da un comizio fascista, che parte una lunga catena di provocazioni e attentati. Ad un altro compagno di Lc fanno saltare il motorino; una telefonata anonima getta nel panico una scuola: «C'è una bomba» dice la voce, infine giovedì scorso un'altra bomba fa saltare l'auto di un brigadiere delle guardie del carcere di Civitavecchia.

La reazione delle forze democratiche tarda un po' ma alla fine si forma un comitato cittadino antifascista in cui entrano i partiti della sinistra, l'Anpi e i sindacati. Al centro delle attività di questo comitato (manifestazioni, dibattiti) c'è, naturalmente Barbaranelli, segretario della Camera del Lavoro, il quale ha anche il torto di essersi scontrato con un missino, padroncino di una carpenteria in ferro, che tiranneggiava gli operai. Il nome della ditta è Conoci, divenuta poi Amope; quello del proprietario Riccucci.

C'è di più. Barbaranelli è un notissimo militante comunista, approdato al Pci dopo un'esperienza nella IV Internazionale trotskista. Di questa esperienza ha conservato gli stretti legami di amicizia con Giulio Savelli, editore romano di sinistra (sembra che la stessa macchina di Barbaranelli appartenesse legalmente a Savelli il quale l'aveva data in uso all'amico). Della casa editrice Savelli Barbaranelli è tuttora un attivo collaboratore: di lui si ricorda l'opuscolo «*Manuale dell'agitatore operaio*» che moltissimi compagni conoscono per la sua utilità.

Ebbene, la Savelli, come editrice della «*Strage di Stato*», fu sottosposta, due anni fa, ad una vera e propria persecuzione fascista, ad una serie di attentati che culminarono nell'incendio della tipografia. A ciò si aggiunge, oggi, l'inspiegabile espulsione del compagno Savelli dalla Francia.

I conti, a questo punto, tornano tutti. Barbaranelli, antifascista esemplare ha dovuto ricevere una punizione esemplare.

In Israele il governo Rabin rischia seriamente la crisi

Tel Aviv, 10

Acque agitate in casa di Rabin e soci. Il governo israeliano ha rischiato (e non è affatto detto che non continui a rischiare) di colare a picco a causa di presunte «intemperanze» verbali del primo ministro durante il suo recente viaggio negli Usa. Rabin avrebbe detto ai protettori americani che una prima richiesta di forniture d'armi presentata da Israele (e poi sostituita da una seconda, notevolmente diversa) sarebbe stata «esagerata e controproducente». Poichè questa richiesta sarebbe stata dettata dal ministro della difesa Peres, l'interessato e partito all'assalto ha scatenato il putiferio, subito ripreso dall'opposzione, che ha aspettato Rabin al verco, e, appena questi ha rimesso piede in Israele, ha scatenato la'bagarre.

Rabin si è sentito accusare di «infantilismo» e, in sostanza, di incapacità a comportarsi con discernimento non appena si trova in circostanze imbarazzanti. Da qui l'opposizione di destra è subito passata alla presentazione di una mozione di sfiducia, di fronte alla quale la maggioranza (a cui pure appartiene il ministro Peres) è stata costretta a fare quadrato. La sfiducia non è passata, ma non è affatto escluso che il primo ministro si trovi assai malconcio al termine della mischia e che il suo governo possa avere i giorni contati.

Rabin ha dovuto presentare un rapporto sulla controversa questione delle richieste agli Usa di aiuti militari affermando che tutto il governo doveva assumersi la responsabilità della formulazione «esagerata e controproducente» di tali richieste nella prima versione.

Il contrasto, ovviamente, non consiste solo in questo, anche se dietro alla questione di richieste di armi in quantitativi maggiori o minori si nasconde la maggiore o minore intransigenza dei vari gruppi politici sionisti o dei vari uomini politici sionisti anche nello stesso parito.

Peres, in sostanza, sarebbe preoccupato assai più di Rabin di impostare i rapporti con gli Stati Uniti in base alla pressione su essi perchè assicurino un altissimo livello di oltranzismo e di potere terrorizzante a Israele. Rabin non la pensa molto diversamente, ma è stato costretto a mostrarsi più ragionevole nei confronti delle esigenze americane di giostrare sull'arena mediorientale in maniera più articolata e più ampia, il che significa non assecondare puntualmente le tendenze belliciste mostruose che si manifestano a Tel Aviv (e non affrontare le noie degli scontri tra Casa Bianca e Congresso, che si presentano ogni volta che devono essere approvate le spese per aiuti militari a paesi alleati).

Oggi si parla in Israele di possibilità di caduta del governo Rabin, a cui succederebbe una coalizione guidata da Peres e formata da fuoriusciti dal partito laburista vicino allo stesso ministro della difesa, partito nazionale religioso (che ora appoggia la maggioranza) e partito Likud, la principale formazione di destra, ora all'opposizione. Sarebbe un terremoto di enormi dimensioni, tale da approfondire gravemente la crisi politica in Israele e sconvolgere gli stessi piani imperialisti nella regione.

Intanto, il quotidiano libanese «Al Hayat» ha pubblicato il testo dell'accordo concluso tra il presidente siriano Assad e quello libanese Frangie. Vi figura la ripartizione paritetica dei seggi in parlamento per i rappresentanti musulmani e cristiani, l'elezione del primo ministro da parte della camera dei deputati e la revisione in senso proporzionale della legge elettorale.

SOMALIA
Accuse algerine alla Francia

Algeri, 10

L'Algeria ha duramente criticato il governo francese per la politica di aggressione che quest'ultimo sta mettendo in atto nei confronti della Somalia, a partire dai recenti incidenti avvenuti a Gibuti e poi sulla frontiera tra l'ultima colonia di Parigi in Africa e il territorio somalo. Secondo la stampa algerina i francesi avrebbero già fatto affluire a Gibuti almeno 10.000 soldati e starebbero facendo affluire nella zona una squadra navale di grossa potenza. L'obiettivo francese, secondo Algeri, è chiaro: impedire in ogni modo che il territorio di Gibuti diventi davvero indipendente e colpire d'altra parte il governo progressista somalo per provocare la caduta di Siad Barre e favorire l'instaurarsi di un regime filo-occidentale a Mogadiscio.

SPAGNA
L'avvocato di Txiki sotto accusa

Madrid, 10

Il tribunale militare di Barcellona ha diramato ordine di cattura per l'avvocato Julio Ruiz Capillas Cormenzana, difensore di Juan Paredes Manot nel processo che si concluse con la condanna a morte e la successiva fucilazione del patriota basco. L'imputazione, per l'avvocato Cormenzana, è di aver «pubblicamente espresso la propria adesione alle frasi pronunciate da Txiki durante il suo processo.

CILE
Aumentano ancora tutti i prezzi

Santiago, 10

L'indice dei prezzi al consumo in Cile ha registrato nel solo mese di gennaio, stando ai dati ufficiali, un balzo in avanti del 10,5 per cento. Nei dodici mesi precedenti l'aumento dell'indice era stato del 327 per cento. Negli ultimi giorni sono aumentate del 15 per cento le tariffe dei trasporti pubblici, mentre i generi alimentari sono rincarati del 6 per cento.

Lotta di classe e follia in Urss

Leonid Pliushch, trantasette anni, scienziato matematico, profugo dall'Urss. La sua storia, raccontata da lui stesso nel corso di varie conferenze-stampa, è stata sufficiente a determinare un peggioramento delle relazioni tra il Pc francese [Pliushch si è rifugiato per il momento in Francia] e il Pcus: una storia agghiacciante, di internamenti successivi in carceri e poi in manicomi criminali, di maltrattamenti assurdi, di «cure» distruttive del fisico e della psiche; ma nello stesso tempo una storia evidentemente comune a tanti altri di cui non si sa neppure il nome, tanti altri che non hanno parenti o amici sufficientemente «navigati» e coraggiosi da far emergere una protesta al di fuori dell'ovatta al cloroformio con cui il regime sovietico tenta di soffocare silenziosamente, senza scalpore, ogni deviazione dall'ortodossia di stato. Una storia che va ripresa per criticare il regime sovietico in nome del socialismo e non, come fa la borghesia e come fa Marchais, in nome di una inesistente superiorità della democrazia occidentale.

Pliushch descrive le sofferenze patite nei manicomi criminali, e fa capire che come lui altre migliaia di persone sono passate o stanno passando da quella tragica esperienza: e con la sua descrizione non fa che dare una conferma dell'efficienza cui è giunto l'apparato di regime nell'Urss, ben superiore a quella del tempo delle fucilazioni e dei lager staliniani e Krusciovviani. Allora infatti quei «sistemi» tradivano l'esistenza di una lotta politica e di una lotta di classe: erano la risposta esplicita, tradizionale, del governo della classe dominante alla lotta che gli oppositori, espressione politica delle altre classi, portavano a loro volta.

Oggi invece il regime non accetta più nemmeno l'esistenza di una lotta politica e quindi di una lotta di classe. Dichiarato raggiunto il comunismo, dichiarate superate definitivamente le classi sociali, non c'è più posto per la lotta: semplicemente non può esistere un'opposizione politica che non sia frutto di alterazioni psichiche gravi. Così entra in scena il manicomio.

La nuova risposta del regime è più insidiosa delle vecchie, anche se non uccide quasi mai: perchè, paradossalmente, tende al «recupero» dei «pazienti». Solo che questo recupero, essendo relativo a una «normalità» schizofrenica, nella quale non è ammesso essere quello che tutti in realtà sono, appartenenti a classi sociali diversificate, è un recupero alla schizofrenia. Si tende così ad annichilire la personalità del paziente, somministrandogli psicofarmaci distruttivi, facendolo vivere in un ambiente degradato all'estremo, riducendo ogni suo stimolo a quelli elementari, animali. Dopo non molto tempo di questo trattamento il paziente sarà «recuperato», incapace di pensare in termini sociali, integrato alla perfezione nella follia di stato.

Chi sono gli «anormali», i matti che vengono «recuperati» nei manicomi criminali sovietici? La civenda di Pliushch harebbe pensare in primo luogo agli intellettuali, espressione paleopolitica della piccola borghesia frustrata, con posizioni politiche che vanno dalla reazione aperta, filozarista [vedi Solgenitzyn] al revisionismo «democratico», berlingueriano [vedi lo stesso Pliushch], con qualche punta decisamente di sinistra [come Grigorenko]. In realtà le parole stesse di Pliushch lasciano capire che nei manicomi c'è ben altro.

Migliaia di poveracci, di proletari sbandati, emarginati che hanno manifestato in qualche modo la loro ribellione a questo comunismo che non esiste e che permette ogni sorta di ingiustizia sociale, migliaia di persone che hanno rubato, o insultato o malmenato o ucciso qualche funzionario e che probabilmente pensano di essere veramente pazze perchè non hanno i mezzi culturali per rendersi conto del contrario, nè li hanno i loro parenti o amici all'esterno, anch'essi convinti della follia di chi è dentro.

Il manicomio, più delle fucilazioni, più dei lager, consente di evitare che queste migliaia di persone ne contagino altre, con i loro atti o con la loro stessa repressione.

A.D.

La Grecia entrerà nella Cee

Bruxelles, 10

La Grecia verrà ammessa nella Cee. L'inattesa decisione è stata presa oggi dal consiglio dei ministri della Comunità dopo che il 29 gennaio scorso la commissione esecutiva aveva espresso un parere sostanzialmente favorevole. Il periodo di tempo necessario ai negoziati, che si preannunciano complessi e difficili, non è stato precisato. Dal 1962 la Grecia ha un accordo di «associazione» con il Mec: il processo di avvicinamento alla Cee, rallentato anche se non interrotto dall'ascesa del regime dei colonnelli, era ripreso fin dal 1974, anche se la Comunità aveva sempre preferito non accelerare troppo i tempi per non urtare la Turchia.

L'ingresso della Grecia nella Comunità, che avverrà a pieno titolo solo nel 1979, si inserisce nella politica di stratificazioni all'interno della Cee che Germania e Francia portano avanti da circa due anni. Il rapporto Tindemans sulle prospettive della Cee, prevede infatti l'istituzione di due ritmi distinti di velocità nella marcia verso l'integrazione, uno più veloce che potrà essere sopportato solo dai paesi con economia fragile. L'ingresso di paesi come la Spagna, la Grecia e il Portogallo, previsto entro il 1980, verrà a sancire nella pratica l'istituzione di un terzo livello, nel quale forse potrà cadere la stessa Italia qualora la sua situazione peggiori ulteriormente.

Questa Comunità allargata verrà giudata da una sorta di direttorio composto dagli stati più potenti. Questo è almeno il senso della proposta avanzata ieri da numerosi quotidiani francesi ispirati dal governo e che verrà discussa nel prossimo vertice tra Schmidt e Giscard d'Estaing. I paesi che dovrebbero entrare a far parte di questo direttorio sarebbero la Germania, la Francia e la Gran Bretagna.

Genocidio marocchino nel Sahara

Algeri, 10

Mentre l'inviato speciale dell'Onu sonda il terreno per un assai improbabile referendum per l'autodeterminazione del popolo saharaui, le armate marocchine proseguono la loro guerra di sterminio nel Sahara occidetale. Lunghe colonne di saharaui stanno attraversando con ogni mezzo possibile la frontiera algerina per sfuggire ai Mirage e ai blindati del Marocco: numerosi automezzi stanno evacuando i civili di Argoiub, Ausert e Guelta, su cui si sta chiudendo la morsa marocco-mauritana.

Una nota dell'agenzia di stampa algerina *Aps* denuncia l'effetto terrorizzante dei bombardamenti aerei marocchini. Alcuni studenti di medicina dell'università di Costantina che sono partiti volontari hanno dichiarato che i profughi saharaui arrivano sfiniti, affamati e malati, soprattutto le donne e i bambini che hanno percorso centinaia di chilometri a piedi. Le malattie più diffuse sono la tubercolosi, l'artrite e la mastite fra le giovani madri che hanno partorito nella sabbia senza assistenza e senza profilassi.

La mortalità infantile è elevatissima, senza contare i bambini morti di sete durante l'esodo e che le madri hanno seppellito nel deserto. Nei campi, dove mancano le medicine, le coperte, cibi nutrienti e dove sotto ogni tenda sono ammucchiate tre o quattro famiglie, c'è uno studente di medicina e un infermiere per ogni mille persone. Il vitto si riduce a una distribuzione giornaliera di lenticchie o di riso bollito senza sale. Numerose sono le vittime dei bombardamenti al napalm, che provocano incendi tra le tende e distruggono le rarissime oasi.

Nonostante l'evoluzione a ventaglio dell'offensiva marocchina, che costringe i patrioti saharaui ad abbandonare centinaia di chilometri di deserto, la resistenza continua sotto la guida del Fronte Polisario nelle zone prossime al confine algerino. Quanto al referendum, esso è subordinato dal Polisario al ritiro, degli eserciti di invasione mauritano e marocchino.

Strauss ha preso soldi dalla Lockeed

L'Aja, 10

L'ombra dello scandalo Lockeed continua a gravare sulla vita politica olandese, o meglio grava in forma di incubo sui vertici istituzionali di essa, che qui sono rappresentati dalla monarchia. Una monarchia che non ha incontrato fino ad oggi particolari difficoltà e che solo alcune forze di sinistra avevano messo sotto accusa in termini duri (ma senza riuscire a farla vacillare). Ora, con la regina Giuliana, coinvolta nell'«affare» a causa delle grosse somme intascate dal suo consorte Bernardo, trema l'istituto monarchico, a testimoniare che non tutti gli scandali vengono per nuocere.

Il primo ministro Joop den Uyl ha ordinato la formazione di una commissione d'inchiesta, che lo stesso Bernardo ha del resto auspicato, secondo canoni di correttezza formale (assolutamente obbligata) cui non si sottraggono nemmeno i nostri sfrontatissimi Gui e Tanassi.

Ma poichè, a differenza dell'Italia, paesi e governi tipo l'Olanda affrontano questi compiti con una certa serietà, non è escluso che la commissione non riesca a scagionare il principe; e allora Giuliana dovrebbe abdicare.

Lo scandalo ha raggiunto intanto anche la Germania federale, dove ad intascare dollari dalla Lockeed dovrebbe aver provveduto Franz Joseph Strauss, capo della Dc tedesca e noto ultrareazionario. In Giappone, un deputato socialista (dell'opposizione) ha chiesto oggi che venga chiamato a deporre sullo scandalo, in quanto coinvolto in esso, l'ex primo ministro Tanaka, che fu in carica dal luglio 1972 al dicembre 1974.

errata corrige

L'articolo di Dominique Ferrero sul congresso del Pcf uscito venerdì 6 febbraio conteneva un grave errore di traduzione: si affermava infatti che la direzione del Pcf non ha fatto altro che «rinnegare» le posizioni staliniane su diverse questioni essenziali, mentre il compagno Ferrero aveva scritto «ammettere».